

RESOCONTO STENOGRAFICO

91.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7465	PRESIDENTE	7470, 7471, 7472
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	7469	FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	7471
Disegno di legge costituzionale: (Annunzio)	7465	SUSI DOMENICO, Sottosegretario di Stato per le finanze	7471
Disegni di legge: (Annunzio)	7466	VINCENZI BRUNO (DC), Relatore	7470
(Autorizzazione di relazione orale) . .	7467	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento): Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 (approvato dal Senato) (1285). PRESIDENTE 7477, 7478, 7481, 7482, 7483, 7485, 7486, 7488 BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	7486
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (1252).		FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	7481

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

	PAG.		PAG.
GIANNI ALFONSO (<i>Misto-PDUP</i>)	7478	Risoluzione:	
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>	7478	(Annunzio)	7521
MELLINI MAURO (<i>PR</i>)	7482	Calendario dei lavori dell'Assemblea	
STRUMENDO LUCIO (<i>PCI</i>)	7483	per il periodo dal 17 febbraio al 2	
TAMINO GIANNI (<i>DP</i>)	7485	marzo 1984 (Modifica):	
VERNOLA NICOLA (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	7477	PRESIDENTE	7519, 7520, 7521
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		BATTAGLIA ADOLFO (<i>PR</i>)	7520
Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni amministrative, recupero e sanatoria delle opere abusive (833); Nicotra: Disciplina e recupero delle opere abusive realizzate (548); Pazzaglia ed altri: Norme per la sanatoria dell'abusivismo nella piccola edilizia abitativa (685).		NAPOLITANO GIORGIO (<i>PCI</i>)	7519
PRESIDENTE 7493, 7499, 7504, 7507, 7511, 7514, 7519		Convalida di deputati	7466
CARIA FILIPPO (<i>PSDI</i>)	7514	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
FACCHETTI GIUSEPPE (<i>PLI</i>)	7504	PRESIDENTE	7521
FERRARINI GIULIO (<i>PSI</i>)	7499	POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	7521
PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA (<i>PCI</i>)	7511	Proclamazione di un deputato subentrante	7466
RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	7494	Sui lavori della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:	
TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	7507	PRESIDENTE	7468, 7469
Proposte di legge:		PANNELLA MARCO (<i>PR</i>)	7468, 7469
(Annunzio)	7465	Votazioni segrete	7472, 7488
(Approvazione in Commissione)	7468	Ordine del giorno della seduta di domani	7521
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	7467	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	7522
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:			
(Annunzio)	7521		

La seduta comincia alle 16,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Amalfitano, Andreoni, Colzi, Marte Ferrari, Lobianco, Matteoli e Radi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 febbraio 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POLI BORTONE: «Abolizione della dizione "coniuge a carico" dagli atti notori con riferimento alla donna senza reddito proprio» (1301);

PIRO ed altri: «Adeguamento dei limiti relativi ai prestiti concessi dai soci alle cooperative» (1302);

CUOJATI: «Nuove norme sulla cessione in proprietà degli alloggi pubblici e interventi in favore delle nuove coppie e degli anziani» (1303);

LUCCHESI ed altri: «Riforma del Registro italiano navale» (1304);

RONCHI ed altri: «Norme per la eliminazione del piombo dalle benzine e per l'abbattimento delle sostanze inquinanti dagli scarichi degli autoveicoli» (1305);

SINESIO ed altri: «Nuove norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne» (1306);

LOBIANCO ed altri: «Norme interpretative ed integrative in materia di prelazione e di riscatto agrario» (1307);

LOBIANCO ed altri: «Norme per l'utilizzazione dell'alcole ottenuto dalla distillazione del vino» (1308).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 15 febbraio 1984 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge costituzionale:

dal Ministro dell'interno:

«Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, ed alla legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4, concernente Statuto speciale per la Valle d'Aosta» (1299).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 15 febbraio 1984 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Modifiche ed aggiunte alla legge 12 ottobre 1982, n. 753, contenente recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele» (1300).

Sarà stampato e distribuito.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Vittoria Quarenghi, la Giunta delle elezioni nella seduta del 15 febbraio 1984, ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, ha accertato che il candidato Bruno Ferrari segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 12 (democrazia cristiana) per il collegio VI (Brescia).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Bruno Ferrari deputato per il collegio VI (Brescia).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 15 febbraio 1984, ha constatato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio I (Torino-Novara-Vercelli)

Alasia Giovanni Battista - Altissimo Renato - Amato Giuliano - Arisio Luigi - Balzardi Piero Angelo - Bodrato Guido - Boetti Villanis Audifredi Ludovico - Botta Giuseppe - Cavigliasso Paola - Danini Ferruccio - Fiandrotti Filippo Bartolomeo - La Ganga Giuseppe - La Malfa Giorgio - Lega Silvio - Levi Baldini Natalia (Natalia Ginzburg) - Magri Lucio - Martinat Ugo - Migliasso Ardito Teresa - Motetta Giovanni - Nicolazzi Franco - Pajetta Gian Carlo - Pisani Lucio - Poggiolini Danilo - Ronzani Gianni Vilmer - Rossi di Montelera Luigi - Salerno Gabriele - Sanlorenzo Bernardo - Scalfaro Oscar Luigi - Spagnoli Ugo - Violante Luciano - Zanone Valerio - Zolla Michele.

Collegio XXI (Campobasso-Isernia)

Vecchiarelli Bruno

Collegio XXIII (Benevento-Avellino-Salerno):

Auleta Francesco - Bianco Gerardo - Calvanese Flora - Cobellis Giovanni - Conte Antonio - Conte Carmelo - Correale Paolo - Curci Francesco - D'Ambrosio Michele - Del Mese Paolo - De Mita Luigi Ciriaco - Gargani Giuseppe - Guarra Antonio - Mastella Mario Clemente - Scarlato Guglielmo - Sullo Fiorentino - Tempestini Francesco - Zarro Giovanni.

Collegio XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta):

Alagna Egidio - Augello Giacomo Sebastiano - Bonfiglio Angelo - Columba Mario Luigi - D'Acquisto Mario - Fiorino Filippo - Gioia Luigi - Gunnella Aristide - Lo Porto Guido - Macaluso Antonino - Mannino Antonino - Mannino Calogero Antonino - Mattarella Sergio - Occhetto Achille - Pumilia Calogero - Reina Giuseppe - Rubino Raffaele - Ruffini Attilio - Russo Ferdinando - Salatiello Giovanni - Sinesio Giuseppe - Spataro Agostino - Vizzini Carlo Michele.

Collegio XXXI (Valle d'Aosta):

Dujany Cesare Amato.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione, e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 419 — «Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi» (*approvato dal Senato*) (1252).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FERRARI MARTE: «Istituzione di una Commissione nazionale per l'uguaglianza fra uomo e donna» (96) (*con parere della II, della IV, della V, della XII e della XIII Commissione*);

COLOMBINI ed altri: «Norme concernenti i limiti d'altezza per la partecipazione ai concorsi pubblici» (1134);

ZAVETTIERI ed altri: «Modifica dell'articolo 2 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente la composizione dei consigli regionali» (1143) (*con parere della V Commissione*);

PONTELLO: «Disciplina delle attività cartografiche» (1146) (*con parere della II, della V, della VII, della VIII, della IX e della X Commissione*);

BALZAMO e MANCA: «Disposizioni sui requisiti fisici speciali di idoneità per l'ammissione ad impieghi civili dello Stato» (1167);

IV Commissione (Giustizia):

BERNARDI GUIDO ed altri: «Istituzione e disciplina dell'albo degli elettronici ed affini» (910) (*con parere della I, della V, della VIII, della XII e della XIII Commissione*);

BUBBICO: «Istituzione dell'Albo professionale dei traduttori e degli interpreti» (1163) (*con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XIII Commissione*);

FIORI: «Modifica all'ordinamento degli ufficiali giudiziari, degli aiutanti ufficiali giudiziari e dei coadiutori» (1173) (*con parere della I e della V Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CIRINO POMICINO ed altri: «Ricapitalizzazione del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia» (1166) (*con parere della V Commissione*);

ZANFAGNA ed altri: «Norme per la ricapitalizzazione del Banco di Napoli» (1200) (*con parere della V Commissione*);

VII Commissione (Difesa):

CAZORA: «Conferimento del grado di contrammiraglio ai capitani di vascello del Corpo sanitario della marina militare — ruolo farmacisti — all'atto della cessazione dal servizio permanente» (1171) (*con parere della I e della V Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

RONCHI ed altri: «Modifica del primo comma dell'articolo 67 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente la composizione

dei comitati consultivi del Consiglio universitario nazionale» (1251) *(con parere della I e della V Commissione)*;

X Commissione (Trasporti):

SODANO: «Modifica dell'articolo 5 della legge 13 maggio 1983, n. 213, concernente gli albi e registro della gente dell'aria» (1108) *(con parere della I e della IV Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

VITI: «Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, concernente disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà contadina» (1178) *(con parere della I e della IV Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

ARMELLIN ed altri: «Norme concernenti l'assistenza e l'integrazione sociale alle persone handicappate» (194) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione)*;

CRISTOFORI ed altri: «Nuova disciplina dell'istituto della controvisita veterinaria per la vigilanza sanitaria sulle carni» (1191) *(con parere della I, della III, della IV, della XI e della XII Commissione)*.

Sempre a norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII Commissione (Istruzione):

ALPINI: «Istituzione degli Istituti regionali per la ricerca tecnologica» (797) *(con parere della I e della V Commissione)*;

BOZZI: «Trasferimento dei fondi storico-bibliografico-musicali attualmente giacenti presso le biblioteche didattiche dei conservatori di Milano, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Padova e Pesaro alle competenze del Ministero per i beni culturali e ambientali» (1213) *(con parere della I e della V Commissione)*;

X Commissione (Trasporti):

BOCCHI ed altri: «Legge-quadro per il servizio di trasporto persone mediante autoservizi pubblici non di linea» (1046) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione)*;

XIV Commissione (Sanità):

GARAVAGLIA ed altri: «Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria» (777) *(con parere della I, della IV, della V, della VIII, della XI e della XII Commissione)*;

ARTIOLI ed altri: «Norme per l'assistenza e la integrazione sociale dei cittadini handicappati» (875) *(con parere della I, della II, della V, della VI, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione)*;

Commissioni riunite VII (Difesa) e IX (Lavori pubblici):

FALCIER ed altri: «Norme per l'accesso alla casa, in proprietà o in concessione amministrativa, per il personale delle Forze di polizia e dell'Arma dei carabinieri» (1035) *(con parere della I, della II, della V e della VI Commissione)*.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, è stata approvata la seguente proposta di legge:

FORMICA ed altri: «Proroga del contributo dello Stato a favore dell'Associazione nazionale "Italia nostra"» (606).

Sui lavori della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Per consuetudine, quando qualche fatto turba gravemente la Camera o un parlamentare, si fa ricorso alla sua attenzione, signor Presidente, senza abusarne: secondo questa prassi, voglio dire due brevi parole.

In questo momento, alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, che è bicamerale, si sta ufficialmente decidendo l'omissione, penalmente rilevante, di atti dovuti! Noi siamo tenuti, come Camera dei deputati, come Commissione di vigilanza, da molti mesi ormai (sette mesi), ad indicare i nostri rappresentanti nel consiglio d'amministrazione della RAI-TV; in questo momento, si sta decidendo ancora una volta di non farne nulla! Noi, il Parlamento, signor Presidente, stiamo dando un esempio al paese, persistendo in una situazione penalmente rilevante: vorrei proprio rivolgermi alla sua attenzione come nostro Presidente, non solo in questa seduta, ovviamente, perché credo che quanto da me denunciato non possa compiersi. Chiedo formalmente alla Presidenza della Camera di sollecitare la sospensione della riunione della Commissione di vigilanza, convocandone il presidente per diffidarlo, perché è il Parlamento che in questo momento sta sotto gli occhi del paese e passa in una posizione abusiva di programmatica bandiera di illegalità!

Stanno per decidere che non li eleggeranno: questo esempio, signor Presidente, proprio davanti a lei; questa tangente contro il diritto, il Parlamento non può continuare a riscuoterla!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, mi rendo conto del suo stato d'animo, tuttavia il Presidente della Camera non ha poteri nei confronti della Commissione cui lei si riferisce, che è bicamerale, composta cioè di deputati e senatori.

MARCO PANNELLA. Ma ha qualche facoltà!

PRESIDENTE. Sono facoltà che non possono essere esercitate in questo momento; comunque informerò il Presidente della Camera della sua richiesta.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signor Presidente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

«Partecipazione italiana al finanziamento del Piano d'azione per il Mediterraneo per il biennio 1984-1985» (1099) (con parere della V e della X Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

VII Commissione (Difesa):

S. 283 — Senatori CENGARLE ed altri: «Eliminazione del termine stabilito dall'articolo 3 della legge 1° dicembre 1977, n. 907, ai fini della concessione del distintivo d'onore di «Volontario della libertà» (approvato dal Senato) (1260) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

IX Commissione (Lavori pubblici):

«Elevazione da 100 miliardi a 140 miliardi della dotazione di spesa per la esecuzione dei lavori di completamento dell'autostrada Roma-L'Aquila-Teramo nonché il pagamento dei relativi oneri di carattere generale» (1183) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Autorizzazione di spesa per il pagamento di oneri finanziari relativi alle autostrade A-24 e A-25» (1184) *(con parere della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati TANCREDI ed altri: «Ulteriore autorizzazione di spesa per il pagamento di oneri relativi alle autostrade A-24 ed A-25» (1050) *(con parere della V Commissione)*, vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 1184;

XII Commissione (Industria):

«Norme per agevolare l'acquisizione da parte del Servizio geologico della Direzione generale delle miniere del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato di elementi di conoscenza relativi alla struttura geologica e geofisica del sottosuolo nazionale» (1181) *(con parere della I, della IV e della IX Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

«Norme per il controllo dei listini dei prezzi e delle condizioni di vendita dei prodotti siderurgici» (1182) *(con parere della I, della III, della IV e della V Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

«Nuove disposizioni per la realizzazione del collegamento viario e ferroviario tra la Sicilia ed il continente» (1216) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (approvato dal Senato) (1252).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso nella seduta del 14 febbraio scorso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 734.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, Relatore. Signor Presidente, il decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, riguardante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, è stato esaminato nella giornata di ieri dalla Commissione affari costituzionali, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento. Il parere espresso dalla Commissione circa l'esistenza dei presupposti di urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione è stato favorevole. Esso è stato espresso senza che si svolgesse alcuna discussione in seno alla Commissione stessa; ho pertanto rilevato con sorpresa il fatto che l'esame del decreto-legge ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sia stato rimesso all'Assemblea. Questo disegno di legge è stato infatti già discusso ed approvato dall'altro ramo del Parlamento ma, come è noto, l'articolo 96-bis del regolamento stabilisce che ci si debba esprimere

sul testo originario del decreto-legge, cioè sul testo privo delle modifiche apportate dal Senato, per verificare, appunto, l'esistenza dei requisiti costituzionali.

Signor Presidente, tutti i precedenti in materia, da quando esiste nel nostro paese il regime democratico, ma anche prima, indicano che provvedimenti determinanti modificazioni del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi sono stati adottati in via di urgenza. Credo che vi sia anche una logica alla base di questo comportamento, in quanto sarebbe impensabile determinare l'aumento del prezzo della benzina facendolo precedere da una lunga discussione in Parlamento. Questo farebbe perdere efficacia al provvedimento e sicuramente non contribuirebbe a raggiungere lo scopo per il quale il provvedimento stesso viene adottato. Ovviamente questo non obbliga le Camere a convertire il decreto-legge, tant'è che dopo l'introduzione nel nostro regolamento dell'articolo 96-bis, la Camera prima è tenuta a verificare l'esistenza dei presupposti fissati dall'articolo 77 della Costituzione e, in un secondo momento, esamina il provvedimento medesimo in ordine alla opportunità ed alla convenienza di adottare un decreto-legge che determinasse — come è avvenuto — l'aumento del prezzo della benzina.

Pertanto, signor Presidente, concludo la mia relazione riferendomi al parere che la Commissione affari costituzionali ha espresso e che riconosceva l'esistenza di questi presupposti, ed invitando la Camera a confermarlo sulla base delle esperienze passate e del comportamento sempre tenuto in occasione di provvedimenti analoghi.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato

per le finanze. Mi associo a quanto detto dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, con il decreto-legge n. 734 il Governo ha preventivato un aumento delle entrate pari a circa 1900 miliardi. A noi pare che la straordinaria necessità ed urgenza del provvedimento sia tutta e soltanto in questa volontà governativa di spremere ulteriormente il cittadino, al fine di fronteggiare in qualche modo il crescente *deficit* dello Stato. A noi sembra che solo in linea teorica si possa giustificare, come ha fatto il relatore, l'ammissibilità del decreto-legge in questo tipo di misure fiscali, perché il Governo avrebbe agevolmente potuto fare riferimento al provvedimento nel contesto della manovra economica operata con la legge finanziaria. Siamo dunque di fronte ad un decreto-legge per il quale sussistono fondate ragioni di opposizione non solo per il merito, ma anche in ordine alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Il ricorso al decreto-legge era evitabile qualora il Governo avesse voluto agire in coerenza con quanto affermato e senza far trovare il Parlamento di fronte ad un fatto compiuto, sia nel quadro della legge finanziaria, sia tramite delega legislativa.

Va inoltre detto che ci appare scorretto l'inserimento, operato dal Senato, nel disegno di legge di conversione di alcuni articoli relativi a materia diversa dal regime fiscale dei prodotti petroliferi, come le norme sull'alcool.

Il ricorso ad un via diversa e più breve, prevista dai disegni di legge di conversione rispetto al normale *iter* dei disegni di legge, per fare approvare norme che nulla o ben poco hanno a che vedere con i dispositivi del decreto-legge ci pare debba essere rigettato.

Per questa ragione invitiamo l'Assemblea a non riconoscere la sussistenza per il decreto-legge in oggetto dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione (*Applausi a destra*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sospendo la seduta in attesa del decorso del regolamentare termine di preavviso per la votazione mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 16,55,
è ripresa alle 17,15.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 734, di cui al disegno di legge di conversione n. 1252.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	494
Maggioranza	248
Voti favorevoli	433
Voti contrari	61

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Egidio
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale

Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana

Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Acquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forner Giovanni
Fortuna Loris
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca

Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Intini Ugo
Iovanitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Misasi Riccardo
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco

Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero
Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio

Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Cattanei Francesco
Colzi Ottaviano
Corder Marino
Ferrari Marte
Fiorino Filippo
Franchi Franco
Garocchio Alberto
Lobianco Arcangelo
Mancini Giacomo
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rossi di Montelera Luigi
Scalfaro Oscar Luigi

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 (approvato dal Senato) (1285).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, concernente disciplina della proroga dei termini di vigenza delle leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983.

Ricordo che la commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 747.

Ha la facoltà di parlare il relatore, onorevole Vernola.

NICOLA VERNOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole circa la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione in ordine all'adozione del decreto-legge n. 747.

Per la verità, vi è stato un animato dibattito in Commissione, giacché in questa circostanza veniva contestata, da parte di vari componenti della Commissione stessa, la legittimità della decretazione d'urgenza. Invero, alla base di questa decretazione vi è una inadempienza di alcuni comparti della pubblica amministrazione, ma va rilevato che lo stesso Governo sia nella relazione che accompagna il decreto-legge sia con la formulazione dell'articolo 1 del decreto-legge riconosce tali inadempienze e, anzi, con la proposta di cui all'articolo 1 tende a porvi rimedio, regolamentando una materia che già nel passato ha prodotto alcuni inconvenienti.

Altro motivo di critica da parte dei componenti della Commissione facenti parte dei gruppi parlamentari di opposizione si riferisce alla eterogeneità della materia oggetto del decreto-legge. Oggettivamente, questa critica può apparire anche fondata, ma non ci pare che l'eterogeneità sia motivo di incostituzionalità, almeno sotto il profilo dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Per altro, il ministro per i rapporti con il Parlamento Mammi ha precisato — e anche questo risponde a verità di fatto — che il secondo semestre del 1983 è stato per il Governo un semestre eccezionale. Basta ricordare lo scioglimento anticipato delle Camere, la campagna elettorale, l'insediamento del Governo soltanto a metà agosto, l'impegno del Governo e del Parlamento ad approvare la legge finanziaria. Credo che tutto questo, insieme con la proposta di cui all'articolo 1, serva a motivare la necessità del decreto-legge n. 747. Per altro, per quanto attiene alla eterogeneità, il Governo indubbiamente si trovava di fronte ad una alternativa: o riunire le varie materie in un unico decreto-legge, approfittando del minimo comune denominatore rappresentato dall'esigenza di disporre proroghe ed anche per la presenza di quell'articolo 1 che dà un minimo di omogeneità al decreto, oppure disporre (e quindi proporre poi alle Camere per la conversione) una serie cospicua di decreti-legge, il che certamente non avrebbe contribuito alla economia dei lavori parlamentari.

Quindi, noi riteniamo, a maggioranza, che sussistano gli estremi previsti dall'articolo 77 della Costituzione e che il giudizio, per altro condiviso dallo stesso Governo, circa alcune inadempienze (a parte l'auspicio che ciò abbia a verificarsi ancora per il futuro) non sia tale da togliere al provvedimento gli estremi della urgenza e della necessità, che lo rendono legittimo sotto il profilo costituzionale.

Se, invece, non si giungesse alla conversione in legge di questo decreto-legge, sarebbe grave il pregiudizio per l'erario, nonché per diverse categorie di lavoratori, con particolare riferimento ai lavora-

tori dell'Italia meridionale.

Pertanto, dopo avere esposto sinteticamente le ragioni che hanno portato la maggioranza della Commissione ad un parere favorevole, ritengo di dover raccomandare a quest'Assemblea l'approvazione del parere circa la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione in ordine al decreto-legge n. 747 (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

OSCAR MAMMI, Ministro senza portafoglio. Signor Presidente, mi associo alle considerazioni fatte dal relatore. Inoltre, vorrei far presente che la situazione in cui il Governo si è trovato, nel momento in cui vi era una serie di proroghe, alcune delle quali assolutamente urgenti e necessarie, deriva anche dal fatto che nel 1983 Parlamento e Governo hanno visto interrompersi la legislatura nel mese di aprile (e le elezioni sono state effettuate in giugno, mentre il nuovo Governo ha ottenuto la fiducia alla metà del mese di agosto), e sono stati poi impegnati nella discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio. Non vi è dubbio che il numero di proroghe che si è reso necessario al termine dell'anno sia eccessivo, anche rispetto alla particolare situazione descritta: è per questo che si è ritenuto, con l'articolo 1 del decreto-legge, opportunamente modificato dal Senato, di porre un deterrente per l'avvenire, affinché non ci si ritrovi di fronte ad esigenze analoghe a quelle che si sono presentate alla fine dell'anno 1983.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Non sono affatto d'accordo con le motivazioni addotte dal relatore Vernola e dal ministro Mammi. È già stato rilevato come il decreto n. 747, emanato alla fine dello scorso anno, abbia rappresentato, nella storia della produzione legislativa del Governo (in questo

senso niente affatto differente da quella dei governi di diversa coloritura, quanto alla titolarità della Presidenza del Consiglio, che lo hanno preceduto), una dimostrazione di quali risultati paradossali possa produrre il livello parossistico cui è giunta la frequenza della decretazione d'urgenza. L'onorevole Vernola vorrebbe sostenere che rappresenta un grande aiuto e una prova di gentilezza da parte dell'esecutivo l'aver rinunciato ad emanare ben 23 decreti-leggi (tante, infatti, sono le proroghe contenute nel testo del decreto in esame), optando invece per un unico decreto che ricomprende tutte le 23 proroghe, poi aumentate (e questo è grave) durante il dibattito al Senato (si arriva quasi a 30!).

Siamo di fronte ad una mostruosità, dal punto di vista giuridico, ad un insieme eterogeneo e caotico, tenuto insieme dall'unico comune minimo denominatore della cosiddetta proroga. Voglio ricordarle, signor ministro Mammi, che ciò avveniva contestualmente ad un dotto, ma (mi permetto di dire) accademico dibattito, svoltosi nella Commissione affari costituzionali, che noi non a caso abbiamo disdegnato, e nel corso del quale si sprecarono parole estremamente altolocate, ma forse non perfettamente allocate, sulla necessità di limitare la produzione di decreti-legge. Nel frattempo il Governo provvedeva a mobilitare gli uffici e la sua opaca fantasia allo scopo di pervenire all'emanazione del mostro giuridico che ci troviamo oggi di fronte, frutto evidentemente di un profondo sonno della ragione. Abbiamo fatto bene, dunque, a disdegnare quell'appuntamento, ritenendo che non vi fossero le garanzie politiche che alle parole, anche precise e puntuali, seguisse poi una pratica coerente.

Onorevole Vernola, abbiamo ritenuto molte volte, anche in sedi più ristrette, che il carattere eterogeneo delle norme contenute in un decreto-legge già pone serie ipoteche dal punto di vista della costituzionalità del decreto stesso. Chi voglia sostenere la conformità costituzionale di un tale provvedimento ha il dovere di dimostrare che ognuna delle misure

che lo compongono, eterogenee e diversissime tra loro, risponde ai requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, poiché la mancanza di tali condizioni per una sola norma inficierebbe l'intero provvedimento.

Ma non si tratta semplicemente di questo. Il problema è che qui ci troviamo di fronte — ecco il parossismo e la situazione paradossale — all'estensione, portata fino all'exasperazione, del principio distorto per cui le inadempienze del Governo, le lentezze burocratiche dell'amministrazione e le mancate riforme impediscono l'entrata in vigore di leggi approvate dal Parlamento.

Onorevole Mammi, cosa c'entra la crisi di Governo quando si proroga per la terza volta la «legge Merli», approvata 8 anni fa? Cosa c'entra la crisi del Governo e la formazione del Governo Craxi? Provi lei a spiegarmelo, se è in grado di farlo: evidentemente ciò non è possibile, e opportunamente fa a meno di entrare nel merito dell'argomento.

In questo caso la necessità e l'urgenza derivano da inadempienze del Governo e da lentezze burocratiche; quindi l'appellarsi alla Costituzione significa interpretarla surrettiziamente, come se l'articolo 77 della Costituzione tutelasse non già la efficienza e l'efficacia dell'esecutivo, ma il suo esatto contrario.

Ad esempio, nella nostra proposta di legge (che abbiamo ripresentato in questa legislatura e che reca come prima firma quella dell'onorevole Cafiero) di revisione dell'articolo 77 della Costituzione, opportunamente esplicitiamo che non rientrano nella necessità ed urgenza di cui a quell'articolo quelle circostanze che sono da imputarsi alle colpe politiche e alle lentezze burocratiche del potere esecutivo.

Vorrei sottolineare che la questione relativa alle proroghe comincia a creare un certo nervosismo. Non so se la fantasia, una volta fervida, del sottosegretario Amato in materia istituzionale si sia improvvisamente opacizzata e invischiata per le fatiche e lo stress del lavoro dell'esecutivo; ma al punto in cui siamo

mi verrebbe addirittura di suggerire una, naturalmente ironica, riforma istituzionale, nel senso di prevedere una proposta di legge a validità prorogata a tempo incondizionato e indefinito. Cioè, anziché precisare nell'ultimo articolo che quella determinata legge entra in vigore al momento della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* o 15 giorni dopo, si dovrebbe precisare che la legge entra in vigore nel momento in cui lo riterremo opportuno.

L'onorevole Vernola ha richiamato l'articolo 1 — ritengo vi sia una contraddizione in questo decreto-legge — che stabilisce le modalità con le quali possono essere disposte delle proroghe a termini di scadenza o a termini di entrata in vigore di determinate leggi. Infatti, il secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame recita: «La proroga o la disciplina sostitutiva sono proposte alle Camere con disegno di legge del Governo almeno 45 giorni prima della scadenza»; dopo di che gli altri articoli immediatamente prevedono le proroghe. Pertanto, l'articolo 1 contraddice tutto quello che segue e viceversa.

Tuttavia, acrobati del dibattito istituzionale potrebbero sostenere che, poiché vi è contemporaneità di entrata in vigore tra l'articolo 1 e gli articoli successivi, è evidente che i nuovi criteri previsti dall'articolo 1, che vincolerebbero la concessione delle proroghe, si riferiscono alla situazione successiva alle proroghe che entrano in vigore con gli articoli successivi del decreto-legge. Tuttavia il Senato, signor Presidente della Camera, sulla base di emendamenti proposti dal Governo, ha introdotto in questo decreto-legge, già in vigore, nuove proroghe, che ora la Camera — mi auguro di no — dovrebbe approvare. Il Senato, cioè, in almeno 4-5 articoli prevede che «i termini di cui al comma 6 dell'articolo 12 del decreto-legge... sono prorogati».

Noi alla fine del 1983 abbiamo approvato una legge che dispone che le proroghe si stabiliscono presentando 45 giorni prima della scadenza un disegno di legge *ad hoc* alle Camere. Al Senato, in sede di conversione di questo decreto-legge, fa-

cendo finta di non aver letto questo, abbiamo disposto nuove proroghe. Attenzione, perchè questa legge può essere impugnata di fronte a qualunque giudice: qui non c'è solo una violazione della Costituzione, che è sempre materia opinabile (anche se in questo caso è certa e palese); qui siamo nella illegalità! Con questo modo di procedere si è violata la legge; per questo la Camera non può continuare a procedere in questo modo. Le proroghe erano 23; il Senato le ha aumentate ancora. È questo il punto sul quale voglio richiamare la sensibilità democratica e costituzionale dei colleghi che esercitano in quest'Assemblea il potere legislativo.

A me pare che queste considerazioni basterebbero per dimostrare la mostruosità e l'assurdità di questo modo di procedere. Voglio tuttavia ricordare, perchè l'avevo accennato, che tra le quasi trenta proroghe che sono state disposte, tutte perfettamente prevedibili e rispetto alle quali si sarebbe potuto benissimo agire in altro modo, a cominciare da quelle relative alla materia previdenziale, vi è ad esempio quella della «legge Merli». Quella legge venne approvata otto anni fa; ci sono state tre proroghe, e la crisi del Governo Craxi non c'entra assolutamente niente. Se ci fosse stata una piena eccezionale dei fiumi e dei torrenti, capirei; ma il Governo Craxi non l'ha provocata, grazie a Dio, almeno questa, e quindi c'entra ben poco con la proroga di una legge che riguarda la situazione delle acque nel nostro paese.

Questa proroga dimostra allora una verità molto semplice. I compagni socialisti ci riempiono spesso la bocca di un'espressione arzigogolata, «riforma della riforma», quando ci si riferisce al ministro De Michelis, alla riforma delle pensioni e così via. In realtà quest'espressione è spuria e mentitrice per il fatto che le riforme che qui vengono varate, non entrando mai in vigore, non hanno mai poi un riscontro nella pratica, per cui eventualmente dovrebbero subire delle modifiche. Questa è la realtà, altro che storie sulle difficoltà, sulle crisi di Governo, sulle necessità e sulle urgenze! Questo è un decre-

to incostituzionale, per i motivi che ho detto, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. È illegale, perché contravviene a se stesso; e quindi da questo punto di vista vi potrà essere un ricorso successivo alla magistratura. È un decreto profondamente antiriformatore, perché tra le altre cose, viola e vanifica quanto di buono è stato fatto nel decennio scorso dal Parlamento.

Mi pare che ce ne sia abbastanza per votare contro l'esistenza dei requisiti di necessità e urgenza per il decreto-legge n. 747 (*Applausi dei deputati del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come già è accaduto in passato, la Camera è oggi chiamata a convertire in legge un decreto in cui l'unica ragione per ritenere sussistenti i requisiti costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza consiste nel prendere atto della palese dimostrazione di imprevidenza e di inadempienza del Governo, oppure, come ha fatto il ministro Mammi, nell'invocare a scusante lo scioglimento anticipato delle Camere.

Il decreto-legge n. 747 è, a nostro avviso, estremamente significativo di tale atteggiamento del Governo. In esso sono infatti accorpate ben 23 materie diverse. Vi sono infatti norme relative al personale del servizio sanitario nazionale; altre norme relative ai rapporti di impiego nelle unità sanitarie locali; altre allo scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per le ostetriche; altre ancora al pensionamento anticipato dei lavoratori; altre all'utilizzazione di personale dell'INPS presso l'ENPAS; altre all'esperimento pilota in materia di occupazione nelle regioni Campania e Basilicata; altre allo sgravio contributivo sugli interventi nel Mezzogiorno; e così via di seguito, fino alla non indifferente cifra di 23 materie.

Simile provocatoria, a nostro avviso, eterogeneità di contenuti già basterebbe a

far ritenere insussistenti i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Ma c'è di più, perché come è stato fatto rilevare nel corso del dibattito svoltosi presso la I Commissione persino la relazione governativa che accompagna il decreto-legge rileva la presenza di motivi di straordinarietà e di urgenza, seppure dettati dall'inadempienza del Governo, solo per alcune proroghe di termini, mentre per altre si limita molto più pudicamente ad affermarne l'opportunità.

Quale che sia, comunque, l'interpretazione etimologica di queste parole, ci pare in ogni caso evidente che la scadenza di un termine non possa in alcun caso prevedere la straordinarietà dell'evento, proprio perché non vi è nulla di più ordinario e prevedibile di un termine la cui scadenza è fissata da mesi, se non in alcuni casi da anni.

Senza entrare nel merito del decreto-legge in esame, che pure necessiterebbe di ampia, approfondita critica, va inoltre spesa qualche osservazione sull'articolo 1 del decreto-legge. L'articolo 1 recita testualmente: «Le amministrazioni preposte, anche come autorità vigilanti, a settori di intervento interessati da disposizioni di legge, la cui vigenza sia sottoposta a termine finale, predispongono, almeno 60 giorni prima della scadenza, una relazione per il Presidente del Consiglio dei ministri sullo stato di attuazione delle disposizioni predette, nella quale, ove necessario, formulano motivate proposte di proroga o di disciplina sostitutiva. La proroga o la disciplina sostitutiva sono proposte alle Camere con disegno di legge di Governo, almeno 40 giorni prima della scadenza».

Ora, quale che sia la *ratio* di simile articolo, che a noi sembra tutt'al più configurarsi nel tentativo da parte del legislatore di rendere meno eterogeneo il contenuto del decreto-legge e di dargli quella legittimità cui si è riferito il relatore, ci pare in ogni caso che le norme contenute nell'articolo 1 potessero essere tranquillamente emanate tramite un atto amministrativo. Inoltre, ci sembra che non sia affatto legittimo che disposizioni relative ai rap-

porti con il Parlamento e all'ordinamento e all'organizzazione del Governo possano essere adottate mediante decreto-legge.

In sintesi, colleghi, che questo sia un brutto decreto, un decreto che è stato emanato unicamente per atto dovuto da parte della maggioranza, lo ammettono in cuor loro tutti quanti, anche i colleghi della maggioranza. Riconoscervi i requisiti e i presupposti di straordinarietà e di urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione, ci sembra sia unicamente calpestare l'articolo stesso, e fare tutt'al più un atto di devozione nei confronti della maggioranza.

Per questi motivi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale invita a votare contro la sussistenza dei requisiti di costituzionalità previsti dall'articolo 77 (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, i deputati radicali si sono sempre astenuti nel corso di questa legislatura dal prendere la parola nei procedimenti relativi all'articolo 96-bis del regolamento per la declaratoria di costituzionalità o di incostituzionalità ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, dei decreti-legge emanati dal Governo.

Io credo che questa nostra posizione sia ampiamente giustificata dalla stessa esistenza dell'articolo 96-bis, dal fallimento conclamato di questa riforma del regolamento e dalla chiara abdicazione da parte della Camera alla difesa della sua prerogativa nei confronti dell'invadenza del Governo nei confronti della funzione legislativa. Oramai si sono inventati — e la fantasia credo rischi di esaurirsi, anche quella dei governi — i motivi più stravaganti di intervento per giustificare la decretazione di urgenza.

In questa occasione, quindi, non mi discosterò da questo codice di comportamento, non porterò altri argomenti, non è necessario; non esiste un linguaggio con il quale possano essere espressi argomenti relativi alla violazione di una norma della

Costituzione che unanimemente le grandi forze politiche di questa Camera hanno già messo in quiescenza con quella mozione che ha dichiarato lo stato preagonico della Costituzione ed ha costituito la famosa Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Sarebbe facile, signora Presidente, dimostrare che, quando ci si pone sulla strada della sanzione positiva del Parlamento a questi atti del Governo, poi ci sono sempre altre occasioni ed altri gesti di fantasia del Governo in ordine ad altri decreti-legge per arrivare poi, come in questo caso, alla proclamazione della proroga in blocco dei termini di vigenza di una serie di leggi. Se, come è prevedibile, la Camera concorderà sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità, si realizzerà una sorta di miniriforma istituzionale, riconoscendosi al Governo la possibilità di emanare dei decreti-legge *charter* nei quali poi inserire un po' tutto. Lo stesso sistema con cui il primo Parlamento repubblicano ratificò — allora si ebbe il pudore di usare questo termine e non quello di conversione in legge — tutti i decreti emessi nel periodo di transizione. Allora era ben giustificato operare in quel modo, anche se sussistono grossi dubbi di costituzionalità anche su quel procedimento.

Non porterò, dicevo, altre argomentazioni, ma occorre certamente contestare la slealtà del Governo Craxi nei confronti dei suoi predecessori nella gara sportiva del primato dei decreti-legge.

Dopo i Governi Spadolini e Fanfani, che avevano raggiunto autentici primati in questo campo, il Governo Craxi si era vantato di poter fare a meno dei decreti-legge, in nome di una esaltata capacità decisionale e del nuovo corso parlamentare ormai liberato dagli ostruzionismi radicali. Il Governo ed i ministri che di questo si sono vantati avrebbero avuto ragione se fosse stato vero, ma la realtà è davanti ai nostri occhi: con un colpo solo questo Governo fa ciò che i suoi predecessori erano riusciti a fare con tutta una serie di decreti-legge.

Possiamo affermare che ciò pone le Ca-

mere nella impossibilità di affrontare questi temi con un procedimento legislativo corretto? Certo, se ci fossero procedimenti legislativi corretti, dovremmo dire che questo è un sistema per eluderli e per impedire alle Camere di affrontare correttamente tutta una serie di temi, dalla «legge Merli» all'istituto di previdenza per le ostetriche e così via. Sono venti o trenta gli argomenti, ma forse aumenteranno ancora. La realtà è che una corretta discussione non c'è più. Probabilmente questo metodo gioverà a quei sistemi di contrattazione che costituiscono ormai l'unica prassi, l'unica legge costituzionale che regola la vita del Parlamento italiano e più in generale delle istituzioni del nostro paese.

Ci sarebbe da scandalizzarsi di fronte ad un decreto-legge di questo genere, ma non ce la facciamo più, perché ci avete già scandalizzato abbastanza. Possiamo solamente rilevare che questo Governo rispetto ai precedenti bara al gioco dei decreti-legge: con un colpo solo ne fa 23, così non tocca i primati negativi dei Governi precedenti.

Non vi portiamo altre argomentazioni, anche perché sappiamo che le argomentazioni di carattere costituzionale non contano più nulla in questa Camera. Dobbiamo registrare questa ulteriore tappa nella storia del ridicolo istituzionale e costituzionale del nostro paese, cui si potrebbe aggiungere l'altro dato ridicolo, quello dell'articolo 1, che stabilisce per decreto-legge come si deve fare per evitare in futuro decreti-legge, addossando alle amministrazioni i ritardi nella predisposizione delle relazioni.

Non mi resta che ripetere che non si è persa l'occasione di aggiungere ridicolo a ridicolo e rilevare che il paese in questi ridicoli istituzionali certamente non può avere la forza di ridere o di sorridere: ci sarebbe soltanto da piangere!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la I Commissione

ha da poco concluso una lunga e interessante sessione dei suoi lavori, dedicata al problema della produzione legislativa, e specificamente al ricorso alla decretazione d'urgenza da parte dell'esecutivo ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

È stata una occasione di grande interesse per l'aggiornamento e l'approfondimento del problema. Da essa, fra le altre cose, è emerso che certamente profonde modificazioni sono intervenute in questi decenni nella società nazionale, tali da richiedere anche un diverso modo di stabilirsi dei rapporti tra gli organi dello Stato, la società civile e l'assetto produttivo del paese, e dei rapporti degli organi dello Stato tra di loro.

È emerso, altresì, che il ricorso alla decretazione d'urgenza ha raggiunto livelli di consistenza e di frequenza patologici, ai quali bisogna porre riparo per non alterare gli equilibri e le prerogative costituzionalmente previste. Ma è emersa anche, con dovizia di documentazione statistica e con argomentazioni approfondite, la persistente validità dell'articolo 77 della Costituzione quale norma fondamentale di riferimento per decidere in ordine alla produzione legislativa e per delimitare la sfera di intervento del Governo nella produzione delle leggi.

Non solo, ma in quella sede il ministro Mammi ha avuto modo di ricordare — ed in questi giorni ha ribadito lo stesso concetto — come fosse impegno del Governo quello di limitare al massimo il ricorso allo strumento del decreto-legge; come i primi mesi di vita del Governo Craxi fossero già, in termini di calcolo percentuale, positivamente caratterizzati da questo punto di vista; quanto il Governo si sentisse impegnato a ripristinare regole di comportamento corrette e rispettose dell'armonico equilibrio tra gli organi fondamentali dello Stato, ed in particolare a non inficiare l'autonomia e la pienezza delle prerogative parlamentari.

Non abbiamo motivo di dubitare della lealtà intellettuale e della buona fede del ministro Mammi a questo proposito, se non altro perché di poco antecedenti alle sue dichiarazioni in Commissione sono

state le direttive illuminanti che il Presidente del Consiglio Spadolini diede ai ministri nel 1982 a proposito di decreti-legge. Scriveva Spadolini che «il ricorso alla decretazione legislativa d'urgenza deve essere circoscritto ai casi di assoluta imprevedibilità, necessità e urgenza»; e, più avanti: «È da escludere fermamente il ricorso alla decretazione d'urgenza per ovviare a ritardi amministrativi e organizzativi che si risolvano nella mancata adozione delle ordinarie iniziative legislative, non potendo assolutamente porsi come fonte dell'urgenza l'intempestiva previsione di adeguati interventi».

Di fronte alla proposta di conversione in legge di questo decreto-legge n. 747 (del quale oggi discutiamo per decidere se sussistano per esso i requisiti della straordinarietà, della imprevedibilità, della necessità e dell'urgenza), che cosa è stato di quei formali impegni, di quelle motivate raccomandazioni? La presunta riduzione del tasso di ricorso al decreto-legge da parte di questo Governo è affidata più ad un sotterfugio aritmetico che non ad una politica di relazioni istituzionali rigorosa e rispettosa. Di 23 ipotizzati decreti-legge se ne è adottato uno solo, sommatorio e riepilogativo di tanti altri; alla disparità di materie e di contenuti si è sovrapposto un unico coperchio e si è imbracato il tutto in un unico contenitore.

Un'operazione, questa, simpatica ed ardita, forse, se volesse dimostrare che la matematica è un'opinione, cioè che 1 è uguale a 23; ma ardita e lesiva del Parlamento, configurando un indubbio tentativo di frodare le nostre prerogative.

Certo, come ha sostenuto il sottosegretario Amato, l'articolo 1 del decreto-legge sottintende una volontà di cambiare pagina, di inaugurare sistemi nuovi, tali da non consentire più coperture per inerzie, ritardi, omissioni da parte delle diverse amministrazioni dello Stato. Ma, come già altri hanno fatto, sia dalla maggioranza sia dall'opposizione, al Senato e in seno alla I Commissione della Camera, dobbiamo sollevare riserve, dubbi e critiche a questo proposito. Innanzitutto, in ordine alla pertinenza e alla adeguatezza dello

strumento (il decreto-legge) scelto per evidenziare un problema e per indicarne alcuni parziali correttivi. Il Governo, qualora non avesse sentito la necessità di dare sollecito corso alla lunga serie di provvedimenti di riforma della pubblica amministrazione che in molte occasioni sono stati indicati come necessari, avrebbe potuto risolvere il problema specifico o attraverso un provvedimento interno della Presidenza del Consiglio, cioè una semplice circolare; oppure, se questo fosse stato ritenuto non adeguatamente vincolante, attraverso un disegno di legge ordinaria, la cui presentazione sarebbe stata accolta con interesse ed impegno dalla Commissione affari costituzionali.

In realtà, si ha l'impressione che si tratti di una furbesca *captatio benevolentiae* rivolta al Parlamento; quella tipica proprio di chi, sapendo di essere sul punto di farla grossa, promette di non farlo più e vuol dare un segnale di impegno in questa direzione.

Se quindi l'articolo 1 del decreto-legge è quello più inedito ed innovativo rispetto alla prassi corrente della decretazione d'urgenza e quello più significativo dei contenuti del decreto stesso, è vero che da esso non si evincono elementi sufficienti di affidamento circa la volontà del Governo di cambiare pagina e metodo.

Non si giustifica l'assemblaggio disordinato e variopinto di 23 provvedimenti di proroga, aggregati dietro la foglia di fico dell'articolo 1; piuttosto, si mette impietosamente a nudo lo stato reale di disordine in cui versa l'amministrazione dello Stato. Dichiariamo, quindi, nonostante l'articolo 1 e forse a maggior ragione per il suo effetto, la nostra opposizione al riconoscimento della sussistenza dei requisiti costituzionali per la conversione in legge del decreto-legge n. 747. Intanto, non vi si riscontrano i caratteri della straordinarietà e dell'urgenza; alcuni provvedimenti in scadenza alla fine del 1983 sono apparsi urgenti solo per incuria, inerzia, omissione di provvedere a tempo debito, da parte del Governo o dei singoli ministri. Nulla infatti vi è di più ordinario e prevedibile delle scadenze di termini ordinari di leg-

ge! Non ricorrono certamente le fattispecie della sopravvenienza di fatti imprevedibili ed eccezionali, che giustifichino l'adozione di atti tempestivi ed imprescindibili per lo Stato e per i cittadini; in secondo luogo, col decreto in discussione non ci si è limitati alla semplice proroga dei termini di scadenza. In alcuni casi si è voluto tentare di introdurre nuove discipline normative. Infine, l'eterogeneità della materia disciplinata dal decreto-legge è tale da aver reso difficile e farraginoso persino il raccogliere i pareri da parte di tutte le Commissioni. In sostanza, vi sono tutte le ragioni (ciascuna, distintamente, con la propria forza di motivazione), per non riconoscere al decreto-legge i requisiti di costituzionalità. Non sempre, anzi mai l'attenzione e lo scrupolo per i valori costituzionali possono essere disattesi, calpestati, occultati per esigenze e richiami di ordine politico o per valutazioni di una opportunità contingente: molto opportunamente lo ricordava l'onorevole Rodotà qualche giorno fa.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci si può domandare, conclusivamente, se non ci si trovi di fronte, in questo caso specifico, alla instaurazione di un nuovo modo di intendere ed intessere i rapporti fra Governo e Parlamento, per iniziativa del Governo; se non ci si trovi di fronte all'espressione consapevole e determinata di una nuova sfida, che vuole giocare la carta del decisionismo ad oltranza, anche non curandosi della produzione del consenso in ordine alle decisioni; se non ci si trovi di fronte al tentativo di premere, oggi e subito, sulle istituzioni per finalizzarle al corso politico odierno e contingente; questa è l'interpretazione cui induce anche la conclusione cui il Governo ha ritenuto di approdare in questi giorni, in materia di costo del lavoro. Ma attenti, colleghi della maggioranza: forzare, manipolare, violentare le regole del gioco per piegarle alla sopravvivenza di equilibri, di scelte politiche episodiche, può rivelarsi un processo irreversibile, utilizzabile poi anche per obiettivi e ragioni che non convincono più, che non si condividono, che non si desiderano; insomma,

come si suol dire, può rivelarsi un'arma a doppio taglio, di difficile manovrabilità!

Noi, voi, questa Camera, non possiamo condividere la strada e la parola d'ordine degli uno, dieci, cento decreti-legge! Se l'esecutivo ha l'esigenza di compiere scelte tempestive per il governo del paese nella sua complessità, c'è la strada maestra — che ci trova disponibili, e per essa abbiamo già dato contributi aperti, leali e costruttivi — dell'esame dei provvedimenti di riforma che, per un verso, sono già stati nella loro globalità sollevati nel 1979 dall'allora ministro Giannini; per un'altra parte sono all'attenzione della Commissione presieduta dall'onorevole Bozzi; per altro verso ancora, fanno parte del confronto in atto presso la I Commissione della Camera. Siamo consapevoli che quanto da me brevemente ricordato tante e forse troppe volte è stato detto (forse vanamente) in quest'aula; però la consuetudine del rito non attenua la nostra preoccupazione, non disarmava l'opposizione dal compiere il proprio dovere costituzionale, convinta con ciò di dare anche voce e rappresentanza a quei parlamentari che, solo per un'obbedienza di schieramento, devono «turarsi il naso» nel votare a favore della dichiarazione di esistenza dei requisiti di costituzionalità per l'adozione del decreto-legge in esame, in ordine al quale noi voteremo contro ed invitiamo tutti i colleghi a fare altrettanto (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi deputati, gli oratori che mi hanno preceduto hanno già motivato a sufficienza le ragioni per le quali riteniamo che non siano presenti, in questo decreto, i requisiti stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione. Vorremmo soltanto aggiungere alcune considerazioni ed in particolare che questo Governo — lo abbiamo detto già a settembre — ha abusato della decretazione di urgenza. Per abuso intendo un uso improprio, un uso che tende a svuotare delle proprie funzioni il Parlamento.

Come se non bastasse, nel momento in cui discutiamo della presenza o meno dei requisiti di necessità e d'urgenza, il Governo ha regalato all'intera popolazione italiana un decreto-legge sulla scala mobile, esempio ignobile, questo, dell'uso della decretazione d'urgenza. Questo discorso generale sull'abuso della decretazione d'urgenza si applica in particolare in questo caso specifico, in cui l'eterogeneità della materia non può essere giustificata. Non comprendo quindi le motivazioni del relatore, il quale ritiene che questa eterogeneità non incida sull'esistenza dei requisiti costituzionali: al contrario li ostacola moltissimo, perché rende impossibile una valutazione attenta dell'urgenza di quelli che avrebbero dovuto essere non meno di una ventina di diversi decreti-legge e forse, con le aggiunte del Senato, una trentina.

Quando questa eterogeneità ha come unico elemento comune la scadenza di termini di legge, essa non può trovare giustificazioni, perché moltissimi dei termini in scadenza non dipendono da realtà oggettive, come ad esempio elezioni anticipate, cadute di Governi, eccetera. Si tratta infatti di scadenze che ricorrono ormai come pratiche abituali; si tratta della logica della proroga dei termini di scadenze, con le quali abbiamo vanificato la certezza del diritto ed abbiamo creato una situazione di fatto che incentiva l'inosservanza dei termini di legge. Ogni cittadino ha ormai capito che quando nelle leggi sono posti dei termini, questi ultimi possono essere tranquillamente vanificati e, se si tratta di norme favorevoli a *lobbies* di potere presenti nel nostro paese, sicuramente questi termini saranno prorogati. In questo modo, con questa logica — mi riferisco principalmente alla «legge Merli» che è in proroga continuata da 8 anni —, assistiamo ad un atteggiamento del Governo che è corresponsabile e complice delle inadempienze di quanti si sono sempre rifiutati di rispondere in maniera puntuale alle indicazioni di questa legge. Queste responsabilità non ricadono solo su singoli proprietari di aziende, ma ricadono in gran parte su molti

amministratori pubblici i quali trovano copertura all'interno di questo Governo.

Accettare la logica della decretazione d'urgenza per una normativa così eterogenea e senza alcuna urgenza, visto che si tratta di scadenze prorogate *ad libitum* e che continueranno ad essere continuamente prorogate, in un decreto che ha le caratteristiche del decreto *omnibus*, vuol dire accettare il principio dello svuotamento delle funzioni del Parlamento, significa rendersi corresponsabili della distruzione del nostro territorio per inosservanza della «legge Merli», vuol dire accettare la logica di essere complici e corresponsabili di quanto sta accadendo sul nostro territorio.

Per questi motivi il gruppo di democrazia proletaria, notando anche l'assurdità di un articolo del decreto che pone dei limiti alla decretazione d'urgenza, mentre nello stesso tempo gli articoli successivi ne sono la negazione, con le modifiche in essi introdotte dal Senato, giudicando inaccettabile tutto questo, invita tutti i colleghi a non rendersi complici e corresponsabili di questa operazione, caratteristica di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, abbiamo molto ammirato la sofferta cautela e la grande problematicità con la quale il relatore, onorevole Vernola, ha difeso — si fa per dire — la costituzionalità di questo decreto-legge in Assemblea ed ancor più in Commissione. Ma la sofferenza del relatore non vale a sanare l'incostituzionalità del decreto-legge. Tanto più che in fondo si tratterebbe di sanare l'incostituzionalità di un decreto... di sanatoria: ormai noi ci ritroviamo in quest'aula essenzialmente per esaminare provvedimenti di sanatoria! Siamo di fronte infatti ad un provvedimento di maxi-sanatoria di una serie impressionante di inadempienze dell'amministrazione; il relatore lo ammette, ma parla di ina-

dempienze «di taluni comparti dell'amministrazione»; ma più esattamente si tratta di inadempienze del Governo, dal momento che non è credibile che la Presidenza del Consiglio sia giunta ad uno stato tale di disorganizzazione e di inefficienza da non disporre neppure di uno strumento di lavoro essenziale, di cui dispongono molti giornali quotidiani di questo paese (penso, per fare un esempio, a *Il Sole* — 24 ore), e cioè uno scadenziario dei termini di vigenza e di efficacia delle leggi.

Questo decreto è una confessione di impotenza, di inefficienza e di sfascio dell'amministrazione. Dalla constatazione di questa situazione si pretende di uscire — come ha detto bene il collega Ferrara in Commissione — «procedimentalizzando» l'inefficienza del Governo, con una procedura che vale non già ad evitare che in futuro le leggi restino inattuato, che gli impegni di intervento e di riforma siano eseguiti, ma che vale soltanto a scaricare sul Parlamento la responsabilità delle inadempienze del Governo e dell'amministrazione.

Per di più questo lo si fa adottando, del tutto impropriamente (è questo il tema di oggi), lo strumento della decretazione d'urgenza, di cui non ricorrono assolutamente i presupposti nel caso concreto.

Non ripeterò quanto hanno già detto altri colleghi, ma sottolineo solo che le scadenze dei termini di efficacia di queste leggi erano assolutamente prevedibili perché evidenziate dalle leggi stesse. Siamo di fronte dunque ad una serie di casi di «procurata necessità ed urgenza» da parte del Governo. Il ministro per i rapporti con il Parlamento li giustifica con la scusa che la seconda metà del 1983 è stato un semestre eccezionale: ci sono state le elezioni (che per la verità si sono svolte nel primo semestre del 1983) e poi c'è stata la legge finanziaria: come se la legge finanziaria non dovesse essere presentata e approvata ogni anno. Ma veramente possiamo credere che il Governo ignorasse, per esempio, che la «legge Formica» veniva a scadere il 31 dicembre? Oppure che le deroghe alla «legge Merli» scadeva-

no anch'esse il 31 dicembre? Al contrario: tutto ciò non solo era noto al Governo ma i colleghi sanno che i ministri competenti ne hanno discusso a lungo, che vi erano divergenze di opinioni sulla opportunità o meno delle proroghe, sulla opportunità o meno di provvedere ad adottare discipline sostitutive. Queste divergenze — non certamente l'ignoranza, che sarebbe già stata di per sé colpevole, della scadenza di questi termini — hanno portato il Governo ad approvare *in extremis*, il 29 dicembre, quest'imponente serie di disposizioni di proroga.

Si era quindi di fronte ad esigenze che erano largamente prevedibili e che sono state previste; la straordinaria, imprevedibile necessità ed urgenza richieste dalla Costituzione per l'emanazione di un decreto-legge non poteva quindi sussistere e non sussisteva.

Ma vi è, poi, il secondo fondamentale vizio di incostituzionalità, ai sensi dell'articolo 77, di questo provvedimento: l'eterogeneità. Questo decreto-legge disciplina 23 materie diverse e ora, nel testo approvato dal Senato, ben 29 materie. Ricordo soltanto che nel programma del Governo Craxi — uno dei pochi impegni di questo programma di Governo che noi avevamo apprezzato, con beneficio di inventario — si diceva testualmente: «Per parte sua il Governo si impegna ad un uso oculato dei decreti-legge, evitando di farne strumenti per l'approvazione di norme disorganiche e disperate». Ma proprio il Governo Craxi ha emanato un provvedimento che è un esempio inarrivabile di decreto-legge che congloba insieme normative disorganiche e disperate. Né si può pensare che l'elemento unificante sia dato esclusivamente dalla proroga, perché la proroga è una mera «scatola»; il contenuto di ciascuna di queste 29 «scatole» deve essere valutato dalla Camera che per ciascuna materia deve autonomamente, distintamente, apprezzare se esistano o meno ragioni sufficienti per prorogare le normative in vigore al 31 dicembre.

Onorevoli colleghi, noi dovremmo decidere, con unico decreto-legge, su materie molto disparate: dalla proroga della «leg-

ge Formica» sulle agevolazioni fiscali per i trasferimenti della proprietà di immobili, alla proroga delle deroghe concesse alle industrie inquinatrici rispetto all'applicazione della «legge Merli», dal rinvio dello scioglimento dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per le ostetriche, al rinvio della revisione del catasto.

Il Governo ci chiede, onorevoli colleghi, di dare una sorta di 18 politico con un esame di gruppo. Ricordate gli esami di gruppo? Un solo studente si alzava e rispondeva a nome di tutti, di quelli che avevano studiato e di quelli che non avevano studiato nulla. Gli esami di gruppo, onorevoli colleghi, hanno prodotto — lo sappiamo — medici impreparati, che hanno sulla coscienza molti cadaveri ... (*Commenti al centro*), ingegneri incapaci di redigere progetti di ponti o edifici rispettosi delle regole della scienza delle costruzioni. Ebbene, oggi ci si chiede di dare un voto politico con un esame di gruppo; noi non possiamo darlo, perché è platealmente incostituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 747, di cui al disegno di legge di conversione n. 1285.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	499
Maggioranza	250
Voti favorevoli	262
Voti contrari	237

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amato Giuliano
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Berlinguer Enrico
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Caldoro Antonio
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa

Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagneti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
D'Aquino Saverio
D'Aquisto Mario
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Michieli Vitturi Ferruccio
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forner Giovanni
Forte Francesco

Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Leccisi Pino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Mastella Clemente
Medri Giorgio
Melega Gianluigi
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda

Montessoro Antonio
Mbra Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrucchioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Gianpaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quattrone Francesco
Quercioli Elio

Raffelli Mario
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio

Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarli Eugenio
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Cattanei Francesco
Colzi Ottaviano
Corder Marino
Ferrari Marte
Fiorino Filippo
Franchi Franco
Garocchio Alberto
Lobianco Arcangelo
Mancini Giacomo
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rossi di Montelera Luigi
Scalfaro Oscar Luigi

Seguito della discussione dei progetti di legge: Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni amministrative, recupero e sanatoria delle opere abusive (833); Nicotra: Disciplina e recupero delle opere abusive realizzate (548); Pazzaglia ed altri: Norme per la sanatoria dell'abusivismo nella piccola edilizia abitativa (685).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato del disegno di legge: Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni amministrative, recupero e sanatoria delle opere abusive; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Nicotra: Disciplina e recupero delle opere abusive realizzate; Pazzaglia, Tassi, Guarra e Boetti Villanis Audifredi: Norme per la sanatoria dell'abusivismo nella piccola edilizia abitativa.

È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, il quale interverrà per primo avendo necessità di allontanarsi dalla Camera per un grave lutto familiare. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, vorrei iniziare questo intervento citando una presa di posizione sul progetto di legge in esame dell'Istituto nazionale di urbanistica, l'istituto culturale cui la Repubblica italiana, come si legge nel decreto legge del Presidente della Repubblica che ne approva lo statuto, ha affidato il compito di diffondere e valorizzare i principi dell'urbanistica e di favorirne l'applicazione. «È un giudizio negativo» — dice l'INU, a conclusione della sua analisi di questo progetto di legge — «perché non esiste alcuna garanzia che l'abusivismo venga arrestato, che ne vengano inaridite ed estirpate le radici. Anzi, non possiamo non sottolineare il fatto che il provvedimento sull'abusivismo si inserisce in un'azione di governo contrassegnata, in tutta la materia che costituisce l'*humus* dell'abusivismo, dalla tendenza non a colmare positivamente le lacune dell'orientamento legislativo, non a completare quell'abbozzo di riforma che fu tracciato negli anni passati, ma anzi a smantellare ciò che di positivo pur si era faticosamente costruito. Ed è un giudizio negativo, perché lo stesso fenomeno dell'abusivismo è affrontato in un'ottica del tutto capovolta rispetto a quello che logica e ragione vorrebbero. Anziché iniziare dal recupero urbanistico delle situazioni recuperabili e configurare la sanatoria amministrativa come conseguenza del recupero applicabile là dove questo è possibile, si fa precedere la sanatoria al recupero, generalizzandola. E, poiché è evidente che i piani non potranno consentire il recupero di tutto l'abusivismo, è lecito domandarsi che cosa sarà delle costruzioni abusive sanate e non incluse nei piani di recupero. Anziché affrontare il problema» — prosegue l'INU — «dei finanziamenti necessari per recuperare effettivamente gli insediamenti abusivi, per dotarli di strade, impianti fognari, servizi pubblici, attrezzature sociali, anziché tentare di stimare i costi che i comuni dovranno sostenere per tali interventi e stabilire quanta parte di questi costi dovrà essere posta a carico della collettività e quanta

parte a carico dei promotori dell'abusivismo, si capovolge ancora una volta il ragionamento e si considera l'abusivismo non come qualcosa che costa recuperare, ma come qualcosa che può provocare un gettito per le entrate delle casse statali, da destinare a qualsiasi possibile impiego. E poiché è evidente che le opere necessarie per il recupero tecnico e sociale degli insediamenti abusivi saranno pur pretese dai soggetti interessati, soprattutto quando saranno stati sanati ed amnistiati, è lecito domandarsi con quali mezzi il legislatore provvederà a porre i comuni nelle condizioni di far fronte ai loro compiti: a meno che l'intenzione non sia, invece, proprio quella di scaricare le tensioni sulla trincea più esposta dell'ordinamento statuale».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

EDOARDO RONCHI. Così dice, quindi, chiaramente l'INU in merito a questo progetto di legge. L'abusivismo, colleghi, rappresenta certo il più macroscopico ed imponente fenomeno di trasformazione urbana avvenuto in Italia negli ultimi decenni. Non esistono dati sufficientemente attendibili sull'entità e sull'articolazione del fenomeno dell'abusivismo. Ciò dovrebbe far riflettere e indurre a scoraggianti considerazioni sul modo con cui si è finora, da parte del Governo (ma non solo di esso), affrontato il tema decisivo della conoscenza del territorio e dei fenomeni che su di esso agiscono. Tuttavia, le stime e le analisi parziali ed empiriche consentono di affermare che in vastissime zone del paese il territorio e le città non si sono trasformati secondo i piani, ma secondo l'inflazione sistematica del metodo e degli strumenti della pianificazione urbanistica. L'abusivismo, in altri termini, è la testimonianza del fatto che parte consistente della realtà territoriale ed urbanistica del paese si è venuta foggando e conformando attraverso una impunita prassi di infrazione e negazione di quel metodo e di quegli strumenti che la

collettività nazionale si è via via dati, al pari di ogni altra società appena evoluta, nel tentativo e con la speranza di rendere efficace l'impiego delle risorse, di migliorare la qualità della vita, di realizzare un rapporto non distruttivo della società con l'ambiente, di soddisfare con razionalità e rigore i fabbisogni sociali arretrati e quelli emergenti.

I guasti inferti dall'abusivismo al territorio, e quindi al futuro stesso della nostra civiltà, sono enormi, e tutti ne conoscono ormai le dimensioni ed i devastanti effetti. Basta evocare l'agrigentina Valle dei templi o l'Agro romano, le coste siciliane e calabresi o le colline di Napoli, per vedere le immagini e comprendere il danno delle ferite provocate dall'abusivismo al prezioso patrimonio del paese. E basta conoscere alcuni dei numerosi insediamenti sorti dopo una sequenza di passaggi di proprietà, secondo le leggi non scritte dell'abusivismo, per comprendere la distanza che separa, in termini di dotazioni civili e di requisiti di vivibilità, questi insediamenti da quelli configurati dalle leggi dello Stato.

L'abusivismo, in Italia, è vecchio come lo Stato, ed è il prodotto dell'intreccio di numerosi fenomeni di segno diverso, ma concorrenti e spesso differenziati da zona a zona del paese. In esso concorrono sia la produzione in autocostruzione, tipica della cultura contadina, di alloggi per soddisfare esigenze abitative primarie, sia la costruzione di interi quartieri, ai margini delle città, sia i piccoli rifacimenti interni, eseguiti in assenza di autorizzazione, sia la devastazione sistematica della costa ed il riciclaggio di denaro mafioso. L'Italia è, tra i paesi europei, l'ultimo a varare norme di controllo delle edificazioni. Si deve arrivare addirittura al 1942 per avere la prima legge urbanistica (legge n. 1150); e perché sia resa obbligatoria la predisposizione di piani regolatori da parte dei comuni bisogna andare ancora oltre. Nel 1969 solo il 13 per cento dei 900 comuni che avevano questo obbligo vi avevano adempiuto.

Con il varo delle prime normative si sviluppa anche l'abusivismo legato dappri-

ma alla intensa attività edilizia connessa con la ricostruzione e poi soprattutto alle grandi ondate emigratorie. Le città crescono rapidamente e in maniera del tutto caotica come prodotto di grandi investimenti immobiliari che faranno per un verso da volano alla economia ma anche come prodotto di un bisogno di case a cui non veniva data una sufficiente risposta pubblica. Nascono le borgate, veri e propri ghetti autocostruiti, ove sono confinati i proletari, soprattutto di origine contadina, che si ammassano nelle periferie delle grandi città. Contemporaneamente l'aumento del reddito e la tendenza all'inurbamento, anche verso i piccoli centri, di alcuni strati contadini provoca un altro fenomeno: numerosissime case rurali vengono rifatte o sostituite e addossati ai vecchi nuclei dei centri piccoli e intermedi proliferano nuovi insediamenti abusivi. Il *boom* edilizio degli anni '60 è anche il *boom* dell'abusivismo; al sud l'attività immobiliare è la prima attività imprenditoriale della mafia e della camorra e in un secondo tempo è strumento di riciclaggio del denaro proveniente da più remunerative attività. A Roma è il tempo dei «palazzinari», dei fratelli Caltagirone, della Immobiliare vaticana e l'assenza completa di intervento pubblico e la continua pressione sul mercato, determinata dalla emigrazione, e le compiacenze delle amministrazioni democristiane, fanno della costruzione di interi quartieri abusivi un affare remunerativo e senza rischi.

L'autocostruzione delle borgate fa un salto di qualità e si fa autopromozione, si cominciano ad autocostruire, sia pure per il tramite di imprese, non solo baracche o casette ad un piano, ma intere palazzine. Arriviamo alla fine degli anni '60 e mentre il movimento di lotta per la casa comincia ad affermare alcuni primi elementi di controllo popolare sul territorio — ricordiamo la Magliana a Roma o via Garibaldi a Milano — e fioccano presso le preture le denunce di edificazioni abusive, le immobiliari scoprono un altro Eldorado: le seconde case.

Nei primi anni '70, mentre crolla la

produzione di alloggi, si mette mano alla manomissione sistematica del patrimonio naturalistico. È il *boom* delle seconde case, si costruiscono villaggi turistici, alberghi, case di villeggiatura, ovunque. Nel frattempo nelle città del nord si comincia ad effettuare qualche controllo in più, la speculazione nasconde il volto sfacciato dell'abusivismo edilizio per celarsi dietro alla maschera di una non meno redditizia edilizia legale. Gli affari ora si fanno con le varianti ai piani regolatori. Al sud invece tutto continua come prima anche perché spesso manca un piano regolatore.

Con l'approvazione della «legge-Bucalossi», che prevede norme più rigide e pene più severe, si disse che ci sarebbe stata una svolta, ma i dati del censimento sono lì a smentire questa pia illusione.

Nell'ultimo decennio il 30 per cento almeno degli alloggi costruiti sono ancora abusivi e la legge sul condono fa piazza pulita di tutto questo complesso fenomeno, assimila il piccolo abusivismo di necessità a quello della mafia, la costruzione di una veranda alla devastazione del parco del Circeo; dà un colpo di spugna, assolve tutti, vende indulgenze, sia pure a prezzi differenziati, ma al puro fine di introitare denaro a tutti i costi.

Il problema dell'abusivismo così complesso si presenta in modo differenziato sia nelle cause, negli effetti, che nei protagonisti, secondo le diverse aree territoriali e, all'interno di queste, secondo tipologie edilizie e urbanistiche di realizzazione.

Affrontare questo fenomeno, sia pure con l'intenzione di pervenire ad una soluzione concreta e praticabile, dovrebbe essere l'occasione per riflettere ed intervenire sulle complesse cause di una pratica tanto estesa e sui modi di concepire e gestire l'urbanistica, il territorio, la disciplina edilizia del paese, per dare soluzione definitiva ad un quadro legislativo incompleto, caotico e contraddittorio e per rilanciare la politica di piano. Tutto ciò può essere fatto in modo selettivo e attento alle diversità sociali e locali del fenomeno e con il proposito di recuperare gli effetti negativi dove è possibile, dove non

ricorrono gli estremi per la demolizione attraverso operazioni di recupero urbanistico ed edilizio, dunque, attraverso delicate e complesse operazioni di piano. Per questo su fenomeni di questo tipo devono essere le regioni a intervenire, non certo con un artificio formale, come quello suggerito dall'articolo 1 del provvedimento, ma con una delega reale e piena.

Oggi il Governo presenta un disegno di legge, fiero, dice, di aver inserito nel capo, alcuni inasprimenti delle pene per i reati contro il territorio; ma è una foglia di fico. In questo capo, che riguarda tutte le norme di prevenzione dell'abusivismo, non si fa altro che ripetere e articolare meglio (si fa per dire!) le norme sostanzialmente già contenute nella legge n. 10 del 1977, la «legge Bucalossi», che aveva già inasprito le sanzioni nei confronti dell'abusivismo. Era già previsto che le case costruite senza concessione o in difformità delle normative venissero demolite o acquisite in proprietà pubblica; le novità di questo disegno di legge rispetto al passato sono costituite dalla procedura attraverso la quale si registrano queste difformità, e dalla miglior precisazione dell'automatismo delle conseguenze. Tuttavia risulta ridicolo contare su maggiori dettagli procedurali per avere effetti più consistenti su un fenomeno di natura strutturale così vasta e complessa. La «legge Bucalossi», inasprendo le sanzioni contro l'abusivismo, non ha ottenuto alcun risultato; anzi l'abusivismo, che ormai è un fenomeno patologico, tende continuamente ad aumentare. Se non ha avuto effetto la legge n. 10 del 1977, non si capisce per quale ragione possa avere effetti migliori questa normativa, che non aggiunge nulla a quella vecchia. Le colpe dei mancati effetti di queste leggi sono imputabili anche alle amministrazioni locali, che sono inadempienti rispetto alle leggi, registrano l'abusivo ma non mettono in moto procedure per demolire o acquisire gratuitamente al patrimonio pubblico gli edifici abusivi. Normative che tendevano a colpire l'abusivismo esistevano anche prima del 1977, ma neanche esse furono applicate.

Se è vero tutto ciò, allora la prima parte del disegno di legge del ministro Nicolazzi, che prevede inasprimenti delle pene per i futuri abusivi, è una copertura politica, una bella messa in scena per calmare le proteste che si erano levate al momento della presentazione del decreto-legge di ottobre. Bisogna quindi andare alle radici, incidere sulle cause reali del fenomeno, se si vuole combatterlo. È necessaria una coraggiosa opera di individuazione di queste cause economiche e sociali e un intervento di rimozione di quelle legate al sistema giuridico vigente. Queste ultime riguardano almeno i seguenti argomenti, che cito. Il regime degli immobili, regime di proprietà dei suoli e degli edifici: occorre portare a compimento la riforma solo accennata nella legge n. 10 del 1977, e in seguito oggetto di ripetute eccezioni della stessa Corte costituzionale. Finché non si avrà il coraggio di attribuire alla collettività, anziché al privato, l'appartenenza dei valori differenziali di posizione, che sono un frutto dello sviluppo operato dalla collettività, della città e delle sue capacità produttive, l'interesse speculativo sarà sempre abbastanza forte da meritare il rischio dell'abuso.

L'equo canone. Occorre tutelare l'inquilino nei rapporti con la proprietà, sottraendolo al ricatto dello sfratto, altrimenti ogni abuso sarà sempre possibile e tollerato, pur di ottenere maggiore sicurezza. Inoltre deve essere generalizzata l'applicazione dell'equo canone a qualunque destinazione d'uso delle unità immobiliari censite a catasto come abitazione, impedendone la sottrazione dal mercato degli alloggi in locazione.

La legge n. 457, i piani di recupero. Occorre convertire queste disposizioni in modo che garantiscano maggiori capacità di intervento diretto attraverso espropriazioni e realizzazione di interventi destinati a edilizia pubblica o convenzionata.

L'edilizia pubblica. Occorre rifinanziare e rilanciare l'edilizia pubblica, fino a raggiungere una quota maggioritaria del mercato degli alloggi in locazione, come avviene in tutte le altre nazioni sviluppate. Tuttavia non è tanto importante co-

struire abitazioni pubbliche (queste possono essere forse più agilmente e vantaggiosamente acquisite come quota dall'edificazione privata convenzionalmente o invece degli oneri di concessione), quanto invece gestire edilizia abitativa e conservarla alla mano pubblica.

Il catasto. Perché il catasto torni a svolgere intera la sua funzione di registratore dei valori immobiliari, utilizzabile così per l'equo canone come per il regime fiscale o per gli indennizzi, occorre riformarlo ed aggiornarlo. Le leggi di tutela, le leggi per la protezione delle bellezze naturali ed i beni artistici e monumentali hanno creato con le sovrintendenze organi soggetti ad ogni forma di abuso e di corruzione, pronti a legittimare ogni arbitrio speculativo solo quando assicurino una consistente copertura finanziaria.

Occorre modificare radicalmente strumenti, criteri, metodi dell'esercizio della tutela del patrimonio collettivo. Ogni pretesa di controllare e contenere l'abusivismo che eluda questi nodi e si sottragga al dovere di provvedere prima nelle direzioni suddette è destinato a fallire, perché non credibile e velleitaria. Perciò ritenevamo necessario che questo dibattito non si svolgesse oggi, ma fosse posticipato, se non dopo improbabili, con questa maggioranza, riforme dell'insieme dell'apparato governativo in materia edilizia, urbanistica e ambientale, almeno dopo l'imminente dibattito sull'equo canone e il regime dei suoli.

Un'altra questione, sulla quale vorrei soffermarmi, riguarda alcune considerazioni sui diversi tipi di abusivismo. La prima: oltre a distinguere l'abuso passato da quello futuro, occorre distinguere quello formale, consistente in inadempienze procedurali, da quello sostanziale, consistente nel contrasto con destinazione d'uso e norme della pianificazione e con i vincoli di ogni natura. Per l'abuso futuro il disegno di legge opera tale distinzione, ma tratta con eccessiva indulgenza quello formale, ammettendo che si possa sempre costruire senza concessione e richiederla a cose fatte, con il solo raddoppio degli oneri di concessione. Ciò porterebbe

ad istituire una procedura assurda, in assenza di ogni controllo *a priori* sui progetti, anche per la sola convenienza ad eludere i tempi di istruttoria, in cambio del pagamento di una somma sopportabile.

La penalizzazione di questi comportamenti illeciti deve pertanto essere severa e congrua, in modo da scoraggiare sistematicamente queste tentazioni. Per la regolarizzazione dell'abuso passato, rifiutiamo — come già abbiamo detto illustrando la questione pregiudiziale di costituzionalità — in linea di principio il concetto della regolarizzazione e sanatoria attraverso oblazione, riservando questa forma solo al caso di abuso formale; ciò che è giusto ed in linea con tutte le norme consolidate del diritto. L'abuso sostanziale non può essere sanato con oblazione, poiché esso consiste in una illecita sottrazione di risorse della collettività, e l'eventuale regolarizzazione deve comportare un adeguato ristoro del danno subito dalla collettività, concretamente traducibile in opere a sollievo dei problemi di uso del territorio, ed in particolare, di disponibilità di edilizia abitativa.

Pertanto la nostra proposta, non potendo verosimilmente richiedere la demolizione di ogni abuso sostanziale, è che ovunque possibile la sanatoria sia subordinata alla cessione gratuita alla mano pubblica di una quota consistente (proponiamo un minimo del 20 per cento) dell'edificato, da destinare all'edilizia pubblica senza possibilità di futuro riscatto. Subordinatamente, e solo per i casi che non consentano questa soluzione, è possibile sostituire la cessione di alloggi con il loro valore venale, vincolando la destinazione di tali proventi al finanziamento prioritario in piani di recupero, di edilizia pubblica di nuova costruzione in espansione, di piani di recupero urbanistico dell'abusivismo esteso.

Secondo: l'occasione della definizione di abuso deve essere colta per precisare una volta per tutte con risolutiva chiarezza che è da considerare abusiva la modificazione della destinazione d'uso di un immobile, rispetto alle destinazioni pre-

scritte da strumenti urbanistici, anche in assenza di opere edilizie.

Terzo: non basta prevedere che i notai o i pubblici ufficiali non debbano trascrivere rogiti per immobili sprovvisti di concessione o di convenzione o di lottizzazione. Occorre prevedere la perseguibilità dei pubblici ufficiali che risultino inadempienti; altrimenti la norma non produce alcun effetto come già ampiamente sperimentato.

Quarto: non basta inasprire le norme di repressione per ottenere comportamenti diffusi più rispettosi; anzi, è dimostrato che le norme repressive in sé non sono sufficienti.

Occorre poter mobilitare nella forma più ampia possibile il controllo democratico e cioè definire una volta per tutte che ogni cittadino o associazione o ente può ricorrere contro il verificarsi di un abuso e non solo chi abbia un evidente e diretto danno materiale dall'abuso. Ciò partendo dal presupposto incontestabile che l'abuso produce un danno alla collettività e dunque ad ogni singolo cittadino.

Quinto: il recupero dell'abusivismo vasto (interi quartieri, borgate, eccetera) non può realizzarsi solo attraverso una diversa classificazione nel piano regolatore ed una normale dotazione di opere di urbanizzazione. Il recupero richiede sempre una vera e propria riprogettazione urbanistica, che può comportare anche demolizioni parziali o nuove costruzioni, aggiunte o modificazioni distributive o interventi commisurati alla specifica utenza.

Il recupero deve pertanto avvenire attraverso veri e propri strumenti urbanistici esecutivi, piani particolareggiati e piani di recupero, che comportino anche una verifica della coerenza a livello di strumento generale, poiché è inammissibile che un piano regolatore possa essere modificato inserendovi interi quartieri edificati in modo casuale solo perché qualcuno ha pensato di costruirli.

Sesto: poiché si prevedono — e può essere giusto — differenziazioni nelle oblazioni secondo la data di realizzazione dell'abuso, nonché termini perentori per

distinguere l'abuso passato da quello futuro, occorre prevedere meccanismi assolutamente rigorosi e non aggirabili per la certificazione di questi termini.

Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, ieri il collega Felisetti ci diceva che questo progetto di legge non sarebbe incostituzionale perché l'ipotesi prevista non rientrerebbe nell'istituto della oblazione ordinaria regolata dagli articoli 162 e 162-bis del nostro codice penale e rientrerebbe invece in una specie di oblazione tanto eccezionale da non avere reali precedenti.

Il richiamo al decreto-legge n. 463 del settembre scorso è improprio. In quel caso, che comunque non è un esempio di buona legislazione, l'oblazione estingue il reato poiché estingue il danno recato alla collettività. Nel caso della oblazione applicata ai reati urbanistici, non si estingue il danno, anzi il più delle volte lo si istituzionalizza.

Ma certo, la maggioranza — e concludo — si sta tanto abituando alla legislazione speciale, fuori del gioco democratico, che si permette di inventare oblazioni a suo piacimento, non solo non pienamente conformi, ma addirittura opposte all'istituto della oblazione previsto dal codice penale; così come, del resto, si permette di intervenire, come è tipico — mi dispiace sottolinearlo ancora una volta — dei regimi fascisti ed autoritari, con decreto-legge per incidere direttamente nei rapporti di lavoro a favore del padronato, contro il diritto di sciopero e di contrattazione, tagliando salario reale e scala mobile.

Contiamo non solo che il merito di questo provvedimento venga radicalmente modificato, ma anche che pratiche di questo tipo cessino (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrarini. Ne ha facoltà.

GIULIO FERRARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il progetto di legge in esame affronta una materia difficile. deli-

cata e complessa. Le polemiche ed i contrasti che hanno contrassegnato le fasi dell'*iter* parlamentare di questo provvedimento ne costituiscono una tangibile e concreta dimostrazione.

Il fenomeno dell'abusivismo edilizio è di per sé complesso ed articolato e si presenta sotto una miriade di aspetti e con facce diverse. Non a caso in tutti questi mesi si è parlato di abusivismo di necessità, di microabusivismo e di abusivismo di convenienza, di abusivismo speculativo, di abusivismo delle grandi città e delle zone turistiche, di abusivismo diffuso e di *élite* ed anche di abusivismo produttivo.

Tutte queste definizioni, tutte giuste ed appropriate, mettono in luce una caratteristica diversa e peculiare del problema, che deve essere affrontato con fermezza e determinazione, ma anche con duttilità ed in modo diversificato, con realismo, secondo le singole situazioni.

Siamo infatti di fronte ad un fenomeno che coinvolge importanti questioni dell'ambito urbanistico e dell'assetto del territorio; coinvolge delicati aspetti giuridici, problemi attinenti al rapporto e alle competenze tra i vari livelli dell'articolazione dello Stato; un fenomeno che misura e metterà alla prova, anche da questo punto di vista, la credibilità delle istituzioni, dopo che il potere pubblico in materia ha dovuto trarre un bilancio certamente non lusinghiero; un fenomeno complesso, che nella sua crescita quantitativa ha gradatamente e progressivamente attivato molteplici meccanismi di carattere economico, fino a configurarsi come un comparto a sé.

In alcune zone, in particolare, si è determinata una alleanza perversa tra bisogni reali della povera gente (come il bisogno della casa), la grande proprietà terriera di tipo speculativo e parassitario, e vere e proprie strutture produttive, che si è via via perfezionata e rafforzata.

Si tratta di uno dei tanti aspetti di economia sommersa che caratterizzano il nostro paese, che muove e coinvolge interessi di dimensioni impensabili, sfuggendo a tutte le regole, a tutti gli impegni, a tutte le rilevazioni.

C'è voluto il censimento del 1981 per dirci che nel decennio 1971-1981 sono stati costruiti in Italia 450 mila alloggi all'anno, rispetto ai 300 mila, o poco più, che si pensavano e si desumevano dalle stime ufficiali.

Un comparto economico a sé, che ha costruito un proprio mercato parallelo, una propria rete di relazioni fuori dalla legge, a danno della collettività e a danno anche di quegli imprenditori che in tutti questi anni nel settore della casa hanno voluto continuare a lavorare nella legalità, rispettando norme e regolamenti, e assumendone i rispettivi oneri.

Si tratta di un fenomeno che ha radici profonde, e che ha trovato alimento al suo nascere nelle radicali, tumultuose e contraddittorie trasformazioni della società italiana di questo secondo dopoguerra. Sono stati più volte ricordati la rivoluzione industriale, lo spostamento di masse enormi di cittadini dal sud al nord, dalla campagna alla città, l'impreparazione e l'inadeguatezza dei pubblici poteri ad affrontare la nuova situazione e gli enormi problemi ad essa connessi.

Abbiamo dovuto registrare, da una parte, la mancanza di una cultura di trasformazione; dall'altra, a volte, strumenti troppo vincolistici, bardature burocratiche inutili, che badavano più alla forma, agli aspetti marginali delle questioni, piuttosto che alla sostanza. Responsabilità un po' di tutti, anche se con gradazioni diverse: responsabilità del Governo e del Parlamento, per inammissibili vuoti e carenze legislativi, per mancanza di coordinamento e di direzione dei processi, per aver acquisito con troppo ritardo coscienza di quanto stava avvenendo nel paese; responsabilità degli enti locali preposti al controllo e alla sorveglianza dell'uso del territorio, la cui azione in molti, troppi casi è stata assolutamente insufficiente.

Né vale affermare che gli enti locali erano nell'impossibilità di intervenire per mancanza di adeguati strumenti legislativi e di reali strumenti di controllo. Questo è vero solo parzialmente. Fenomeni di inurbamento massiccio ed indiscriminato si sono verificati in molte città italiane,

che in pochi anni hanno visto spesso raddoppiare o triplicare il numero dei propri abitanti.

Ma il fenomeno dell'abusivismo è profondamente diverso, quantitativamente e qualitativamente, da città a città, a dimostrazione che in certe zone si è riusciti a fare meglio, anche in considerazione che progressivamente dal 31 agosto 1967, data di entrata in vigore della cosiddetta «legge-ponte», fino alla più recente «legge Bucalossi», i pubblici poteri, centrali e locali, hanno avuto a disposizione strumenti sempre più efficaci per fronteggiare l'indiscriminato attacco al territorio.

E nessuno può chiamarsi fuori, visto che il fenomeno si è verificato, seppure in modi e forme diverse, in aree, zone e città guidate da diverse maggioranze politiche; e in epoche diverse, prima e dopo il verificarsi di tali maggioranze, dove questo è avvenuto. Anche da ciò è derivata l'esigenza di inserire nel progetto di legge, senza voler intaccare l'autonomia e le prerogative delle regioni e dei comuni, norme severe e vincolanti per tutti, se vogliamo veramente debellare l'abusivismo.

A monte di tutto questo vi deve però essere la consapevolezza che il fenomeno esiste, che è di macroscopiche dimensioni, che ha mille intrecci e non può assolutamente essere ignorato, perché questo vorrebbe dire lasciarlo crescere indiscriminatamente fino a non essere più governabile né suscettibile di essere oggetto di una disciplina legislativa; fino a creare le condizioni per una sua autoalimentazione in una spirale in crescendo ed inarrestabile.

Questo va detto soprattutto a quelle forze e a quei gruppi e a quelle organizzazioni che hanno attaccato il provvedimento in linea di principio, indipendentemente dai suoi contenuti; quei gruppi e quelle forze che tengono a rimuovere il fenomeno dell'abusivismo, a fare come se non esistessero in Italia oltre 3 milioni di alloggi abusivi; che parlano giustamente di saccheggio e di degrado del territorio e dell'ambiente ma che sembrano non voler capire che ciò è già avvenuto, che il male

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

è già stato fatto e che oggi bisogna mettersi in una ottica diversa perché la situazione peggiore è l'attuale stato di cose. Parlare di mercificazione delle indulgenze o di sanatoria indiscriminata; parlare di scandalo o di svendita del territorio mi sembra voler stravolgere la sostanza dei fatti.

Infatti, a fronte di un fenomeno di questo tipo non vi sono che tre strade possibili da seguire. La prima è appunto quella di ignorare la situazione, di fare come se niente fosse, come se non esistessero i problemi, di lasciare le cose come stanno; e questa è probabilmente una eventualità che piace molto a certi settori dell'abusivismo, che potrebbero così continuare a godere del bene abusivo senza farsi carico di nessun onere. La seconda strada potrebbe essere la decisione di abbattere tutto quanto è abusivo. La terza è quella di cercare di recuperare quanto è recuperabile, attraverso una sanatoria onerosa e una azione di recupero urbanistico, lasciando fuori i casi di abusivismo che attentino all'ambiente o al territorio e che si riferiscano a zone caratterizzate da vincolo di inedificabilità o di tutela, approvando nel contempo delle norme oltremodo severe per reprimere e sconfiggere l'abusivismo futuro.

Appare fin troppo ovvio che l'unica strada percorribile è quest'ultima e d'altra parte le regioni che già avevano affrontato il problema con lo studio o l'approvazione di apposite leggi hanno scelto questo tipo di approccio e imboccato questa strada.

Vorrei a questo proposito ricordare a quanti, fingendo di scandalizzarsi, attaccano il Governo e la maggioranza per questo provvedimento e nello stesso tempo esaltano e portano ad esempio le leggi regionali come quelle della Sicilia e del Lazio in materia di sanatoria edilizia, che sia questa legge nazionale sia quelle leggi regionali si muovono con lo stesso metro e sulla base degli stessi principi ispiratori; e che la sola non secondaria differenza consiste nel costo della sanatoria: la legge nazionale è più severa o, per meglio dire, più equa, anche per rispetto di quanti

hanno costruito nel pieno rispetto della legge, con tutti gli oneri conseguenti. Inoltre, di fronte al fatto che purtroppo in queste regioni l'abusivismo è continuato anche dopo l'approvazione di quelle leggi, il progetto in esame contiene norme ben più severe.

Si è discusso molto attorno al fatto che in questo progetto di legge sia preminente l'aspetto finanziario piuttosto che quello urbanistico. In effetti, noi crediamo che entrambi questi aspetti siano presenti e che siano entrambi importanti e da non sottovalutare. Proprio per quanto ho già detto è importante pensare a un provvedimento che tenda al recupero di ampie zone degradate da insediamenti abusivi; che tenda a far emergere il sommerso, a recuperare nell'ambito della legge e delle istituzioni casi e situazioni oggi in contrasto. È importante pensare a norme che scoraggino al massimo ed impediscano gli abusi futuri, ma è altrettanto importante, in una fase come questa, pensare allo sforzo che il paese sta facendo, per quadrare i conti pubblici, nonché al contributo ed ai sacrifici chiesti alla generalità dei cittadini; è altrettanto importante pensare a quanti, fra mille sacrifici, si sono costruiti la loro casa pagando tutti gli oneri, a quanti denunciano regolarmente ogni anno la loro proprietà, pagando le tasse dovute!

Allora, non è venale nè riprovevole, dal momento che nessuno propone abbattimenti generalizzati, affermare che anche gli abusivi (che per quanto riguarda la casa nulla hanno dato all'erario nè come onere di urbanizzazione, nè come concessione, nè come imposizione fiscale ricorrente) comincino a pagare il dovuto, in cambio della possibilità loro offerta di rientrare nella legalità e quindi anche di accrescere il valore del proprio bene. Senza voler criminalizzare nessuno, ma soltanto per spirito di giustizia, di equità, un paese come il nostro non può permettersi il lusso di lasciar perdere sacche importanti e consistenti di energie e potenzialità, nè può continuare a tollerare che aspetti importanti della sua vita economica e sociale proseguano normalmente la

propria attività quotidiana ai margini delle leggi dello Stato, se non contro di esse! Molto probabilmente il dibattito è stato viziato dalla presentazione del primo decreto-legge in materia, poi bocciato dalla Camera, che prevedeva solo la sanatoria (rimandando ad una fase successiva il dibattito sulla prevenzione dell'abuso e sul recupero dei territori compromessi). In sostanza, anche per la concomitanza del dibattito sul disegno di legge finanziaria e per le denunce impellenti necessità dell'erario, in questa prima fase si è forse accentuato troppo l'aspetto finanziario del problema, relegando in seconda fila l'aspetto urbanistico, quindi con una visione parziale e distorta di tutta la questione. Ma non è detto che i due aspetti debbano necessariamente essere contrapposti senza trovare un giusto equilibrio, come in effetti è poi avvenuto.

Nella fase successiva, infatti, con la presentazione del disegno di legge, attraverso il dibattito in Commissione, il confronto con le forze sociali ed il contributo di tutti, ha preso corpo un provvedimento complesso e sufficientemente articolato ed equilibrato in tutti i suoi aspetti, da quelli relativi alla prevenzione dell'abuso ed alla salvaguardia dell'ambiente, a quelli che puntano al recupero, compresi quelli relativi alla sanatoria vera e propria. Assume un valore particolare tutta quella prima parte del progetto che riguarda il controllo dell'attività urbanistico-edilizia e le sanzioni amministrative per quanti in futuro contravverranno alle disposizioni.

Si riprendono giustamente proposte che già erano state discusse ed approvate al Senato con larghe convergenze, nello scorcio finale della precedente legislatura, che mirano in modo autorevole e credibile a scoraggiare e prevenire eventuali, futuri abusi. Si tratta di norme indispensabili per dare credibilità e serietà alla proposta di sanatoria, norme che precisano meglio le responsabilità soggettive; rafforzano il potere degli enti locali; prevedono l'automatica acquisizione al patrimonio pubblico degli edifici abusivi; rendono più agevole e praticabile la strada

dell'abbattimento e prevedono la nullità degli atti giuridici aventi per oggetto il trasferimento di edifici o terreni non in regola con le disposizioni di legge.

Anche le norme che riguardano lo snellimento delle procedure urbanistiche ed edilizie acquistano particolare valore: sono ancora insufficienti, in quanto è auspicabile che in una materia così complessa come quella urbanistica ed edilizia, caratterizzata tra l'altro da norme successive che si sono sovrapposte le une alle altre, non sempre in modo organico, si arrivi al più presto ad un esame complessivo di tutte le leggi vigenti, per compiere un lavoro di semplificazione e chiarificazione che abbia tra i vari obiettivi anche quello dello snellimento delle procedure. Certe bardature vincolistiche, esasperate, ottengono spesso l'obiettivo esattamente opposto a quello che si propongono e favoriscono la formazione di mentalità e strutture burocratiche che badano spesso più alla forma che al contenuto; che diventano schiave di se stesse e che si estraniavano dalla realtà.

Far emergere il sommerso, in questo come in tanti altri settori della vita del nostro paese, è un imperativo improcrastinabile se vogliamo uscire dalle attuali difficoltà e far sì che la nazione, nel suo complesso, attraverso un salto di qualità e un processo di ammodernamento, raggiunga obiettivi più pregnanti di civiltà, di giustizia, di sviluppo, di solidità. Una scelta obbligata, per non perdere il passo con gli altri, per difendere la nostra posizione nel novero delle nazioni più civili ed evolute. La vera importanza di questo condono urbanistico e del passato condono fiscale sta anche, tra l'altro, nella quantità di danaro che si riuscirà a portare nelle casse dello Stato nell'ambito della manovra finanziaria dell'anno in corso; ma ancora più importante è il fatto che una serie di soggetti, che sono riusciti ad evadere qualunque impegno nei confronti della collettività, dal momento del condono in poi dovranno osservare la disciplina vigente al pari degli altri cittadini, e compiere il loro dovere. È questo un fatto importante dal punto di vista più pratico

dell'aumento degli introiti derivanti dalla imposizione, ma è soprattutto un fatto di ineguagliabile valore dal punto di vista morale e del costume. Ma far emergere il sommerso non è facile nemmeno nel campo urbanistico ed edilizio. Abbiamo visto che tanti, troppi, piccoli e grandi, sono gli interessi che si sono andati nel tempo consolidando attorno al fenomeno dell'abusivismo. Per ottenere obiettivi concreti e per cercare di bloccare una situazione che ha assunto in certe zone del paese, come Roma e Napoli, le caratteristiche del fenomeno di massa, è necessario compiere, prima ancora delle leggi e dei divieti, un salto di qualità di carattere culturale, al quale tutti debbono contribuire senza indulgere, come è successo, ad atteggiamenti demagogici e populistici. Sono certamente pericolosi e controproducenti, da questo punto di vista, certi atteggiamenti che abbiamo sentito echeggiare in modo ricorrente nel corso del dibattito parlamentare, tendenti a nobilitare il cosiddetto abusivismo di necessità, oppure intenti a fare a gara nella ricerca di giustificazioni sociali, economiche, di costume per certi aspetti dell'abusivismo.

Siamo d'accordo che non possono essere considerati alla stessa stregua il piccolo abusivo che ha costruito i servizi igienici per la propria abitazione e l'abusivo che si è costruito in tal modo un'abitazione completa, oppure addirittura l'abusivo che costruisce interi palazzi, quando non addirittura quartieri. Infatti in questa direzione si sono mossi la Commissione ed il Governo con provvedimenti e proposte giustamente differenziate che vanno dall'abbattimento della misura dell'oblazione alle facilitazioni di pagamento, dalla diversificazione della gravità dell'abuso, secondo la consistenza, all'articolazione nel tempo, secondo i periodi scanditi dalle leggi più importanti in materia.

Alcuni hanno giudicato e giudicano insufficienti i livelli di queste differenziazioni e può anche darsi che sia così, ma dobbiamo sempre tener presente che comunque siamo di fronte a cittadini che, seppure in misura diversa, hanno infran-

to la legge e soprattutto che non possiamo penalizzare quanti hanno, magari con gli stessi sacrifici e le stesse privazioni, in questa, come in altre zone del paese, rispettato la legge.

Certe riflessioni di carattere filosofico-culturale sui cosiddetti processi di «urbanistica spontanea» nelle grandi città, per usare una bella e simpatica definizione, non possono essere condivise quando tendono a dare una patina di rispettabilità a fenomeni e processi che invece debbono essere decisamente combattuti e scoraggiati.

La questione della difesa dell'ambiente e della salvaguardia del territorio è troppo importante per non essere affrontata con grande coerenza e non doversi prestare a valutazioni di carattere strumentale. In troppe occasioni, infatti, abbiamo sentito alcune parti politiche assumere in certe zone del paese e in certi frangenti le vesti dei moralizzatori e degli intransigenti difensori del territorio, per vedere poi gli stessi, in altre zone ed in altri momenti, alla guida dei vari movimenti spontanei degli abusivi, oppure incoraggiarli nella loro richiesta di una sanatoria meno onerosa e di condizioni di maggior favore. Fin dall'inizio del dibattito, noi socialisti abbiamo cercato di essere coerenti con una linea equilibrata e responsabile, rifiutando per un verso un rigorismo spesso formale e di facciata che non tiene conto dei reali problemi del paese e, dall'altro, atteggiamenti di indulgenza di carattere populistico e demagogico.

Ancora in questa fase del dibattito ci richiamiamo a questa linea e dichiariamo la nostra disponibilità a fare quanto è più giusto e responsabile ed equilibrato se serve a migliorare il provvedimento, a renderlo più praticabile e più aderente alla realtà. Siamo di fronte ad un provvedimento che non può entusiasmare per il fatto stesso che affronta un aspetto della vita del paese non troppo edificante, dal momento che ognuno di noi preferirebbe non misurarsi con i problemi dell'abusivismo o che l'abusivismo non esistesse. Ma siamo anche di fronte ad un provvedimento che si basa su un grande realismo,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

che tenta, in una materia difficile, complessa e tormentata come questa, di essere il più equilibrato possibile ispirandosi alla volontà di lavorare per cambiare il paese, per migliorarlo sempre più attraverso un processo graduale di maturazione e di crescita civile e democratica (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Facchetti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FACCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la seconda volta in questa legislatura che la Camera è chiamata a discutere argomenti che hanno a che fare con la politica della casa e dell'edilizia. Qualche tempo fa abbiamo discusso della proroga degli sfratti, mentre oggi discutiamo del condono edilizio: sono entrambi provvedimenti che, pur essendo diversi tra loro, rispondono ad una logica parziale, che non tiene ancora presenti i grandi problemi di questo settore. Siamo ancora oggi di fronte ad un argomento che ha carattere di eccezionalità, mentre dovremo muoverci rapidamente sulla strada di una visione più complessiva, più globale, nonché di una revisione della legislazione nel settore edilizio, almeno nel senso a cui ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio presentando il suo Governo nell'agosto scorso. In quella occasione egli ha dedicato al tema dell'edilizia un paragrafo che noi liberali ricordiamo e che vogliamo sottolineare con particolare favore, essendo ispirato alla necessità di aprire spazi di maggiore libertà in questo settore che, francamente, ne ha bisogno.

Ebbene, proprio quello dell'edilizia è uno dei campi in cui il rapporto di comunicazione tra cittadino e Stato presenta ostacoli e difficoltà particolari. Solo una legislazione flessibile ed efficiente può riaprire questo collegamento essenziale che coinvolge anche la credibilità dello Stato. Pertanto, anche quando parliamo di abusivismo, non possiamo dimenticare la precondizione per evitare il fenomeno e superarlo: una normativa legislativa più chiara, più trasparente, una volontà vera

di interpretare le esigenze del cittadino, evitando quelle complessità e quelle farraginosità che aprono la strada alla discrezionalità, nonché ad aspetti di corruzione che sconfinano dalla legge per entrare nell'ambito del codice penale.

All'origine di molta parte dell'abusivismo che abbiamo conosciuto in questi anni ci sono stati certamente questo vincolismo, l'inefficienza dello Stato e dell'amministrazione pubblica, la mancata programmazione urbanistica, i finanziamenti che non sono arrivati o che sono andati dispersi. La legislazione sulla casa deve quindi registrare una svolta ed i disegni di legge che il Governo ha presentato alla fine di dicembre, in particolare quello sull'equo canone, ci sembra aprano questa prospettiva e diano attuazione alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, cui mi sono richiamato. Cogliamo quindi questa occasione per sollecitare una discussione rapida del disegno di legge sull'equo canone, che può consentire alla nostra parte politica di riassorbire le forti riserve con le quali abbiamo accolto in questi giorni il blocco per il 1984 dell'indicizzazione, già ora ridotta, dei fitti.

Sembra un argomento fuori tema, mentre è in tema, perché occorre uscire dal grave stato di tensione che esiste sul mercato delle locazioni; e per uscire occorre rivedere le norme che hanno portato a questo stato di cose. Sappiamo che su questo mercato i segnali possono arrivare a turbare in modo profondo i comportamenti dell'offerta e della domanda. Il blocco dell'equo canone, previsto da un apposito disegno di legge che sta per essere presentato alle Camere in questi giorni, può portare gravi ripercussioni e soffocare il movimento del mercato, restringendo ulteriormente la possibilità di offerta di alloggi in locazione, che sono richiesti proprio dagli strati più deboli della popolazione, ad esempio dai giovani in cerca di casa dopo il matrimonio. Occorre, quindi, mandare avanti coerentemente la discussione di questo disegno di legge, che per ragioni di carattere più generale di lotta alla inflazione è stato deciso in

questi ultimi giorni insieme all'altro disegno di legge concernente la riforma dell'equo canone, non dimenticando che gli attuali vincoli di mercato sono dovuti e a motivi legati all'entità del canone e, soprattutto, a motivi legati alle normative in vigore, che il nuovo disegno di legge intende superare.

Questo argomento non è fuori tema, perché il provvedimento oggi in discussione deve collocarsi, in un certo senso, al confine fra il vecchio e il nuovo, per chiudere la pagina della legislazione velleitaria nel suo vincolismo ed aprire quella di una legislazione più equilibrata e realistica.

Certo, partiamo, nell'esaminare questo disegno di legge concernente l'abusivismo, dalla constatazione di un fallimento dello Stato: non possiamo negarlo. Qui, infatti, c'è lo Stato che rinuncia a fare applicare le sue leggi; al tempo stesso, però, lo stesso Stato non riconosce il velleitarismo di certe leggi che hanno generato almeno un certo tipo di abusivismo: non quello più delinquenziale, che certamente è difficile da combattere con norme di questo tipo, ma quello che è stato utilizzato da chi, per fare piccoli aggiustamenti, magari nell'ambito del proprio spazio casalingo, non ha ottenuto o non ha neppure chiesto certe autorizzazioni. Questo tipo di abusivismo, per essere superato e sanato, dovrà sottoporsi alle norme del provvedimento in esame ed è giusto che così sia, ma è necessario a ciò proprio il capo primo di questo progetto di legge. Per il futuro occorrerà pensare ad una nuova mentalità legislativa e ad una nuova procedura di applicazione delle leggi sull'edilizia.

Le categorie dell'abusivismo sono molte — lo abbiamo visto in questi anni — perché se c'è il piccolo abusivismo, c'è anche, con gravità crescente, tutta una serie di casi di abusivismo, e le dimensioni del fenomeno a mano a mano che esso si rivela, diventano addirittura sconfinata. In tutti i casi quello che noi oggi qui dobbiamo fare, predisponendo una norma in materia, è di cercare di guardare non al cittadino che ha violato la legge,

ma al cittadino onesto, al cittadino che ha rispettato la legge. Dobbiamo sentirci giudicati da questo tipo di opinione pubblica, nel momento in cui per ragioni complesse, molte delle quali si possono far comprendere anche all'opinione pubblica è oggi necessario intervenire in questo senso.

Questo è il criterio che deve guidarci: guardare a chi ha rispettato la legge e ricordare l'esigenza di essere equi nei confronti di chi ha superato la legge. Occorre, dunque, essere precisi nei limiti al di là dei quali non si può andare nell'applicare la sanatoria per gli abusi compiuti. Questi limiti sono delle vere e proprie condizioni, almeno per la nostra parte politica, per poter realizzare questa operazione. E queste condizioni significano, innanzitutto, presa d'atto dello stato delle cose. Lo Stato riconosce il suo fallimento, riflette su rimedi che siano effettivamente incidenti sulla situazione, affinché essa non abbia a ripetersi. Recupero quindi dell'ordine e di un minimo di equità per il passato, repressione severa di qualunque reato per il futuro.

Infine, c'è anche un obiettivo di carattere finanziario, sul quale credo valga la pena di non essere ipocriti e di essere, invece, chiari. Certo, questo è un provvedimento non soltanto di carattere finanziario; era nato in un modo diverso. Nella sua successiva elaborazione — di questo va dato atto alla Commissione lavori pubblici — è stato modificato notevolmente, fino al punto che oggi possiamo dire che è un progetto di legge che guarda anche ad aspetti non esclusivamente fiscali del problema.

Se però ci soffermiamo sugli aspetti fiscali, non possiamo non sottolineare che accanto agli aspetti quantitativi, che saranno tutti da verificare all'indomani dell'approvazione della legge, vi sono anche degli aspetti qualitativi che sono stati anche già richiamati. Si è di fronte al tentativo concreto, forse uno dei primi, di andare alla ricerca del modo di far pagare le tasse a chi oggi non le paga, anziché accanirsi ripetitivamente sempre sugli stessi soggetti che già le pagano e sui qua-

li è troppo comodo far gravare ancora nuove imposte, facendo quindi emergere il sommerso, come è stato detto.

Ma la legge vuole di più: vuole reprimere l'abusivismo futuro, vuole chiudere con equità il capitolo di quello passato. Per il futuro occorre essere severi, ma non velleitari. Non bisogna ripetere l'errore di credere che l'inasprimento assoluto di certe norme dia poi dei frutti, perché è già avvenuto che questi frutti (pensiamo all'obbligo di demolizione) non sono stati ottenuti.

Quindi, in questo senso, i capi primo e quinto della legge hanno degli aspetti innovativi importanti, che vanno rilevati, perché, accanto alla logica della repressione degli abusi, nasce, affiora e si afferma la logica della dissuasione dall'abusivismo. Con la chiamata in causa di soggetti terzi si ottiene, probabilmente, di più che non attraverso la semplice minaccia di una sanzione, che poi magari non viene applicata.

Al tempo stesso, in relazione all'abusivismo futuro si introducono alcuni elementi di apertura alla liberalizzazione di quegli elementi che impediscano di arrivare nuovamente al piccolo abusivismo, cui prima mi sono richiamato. Ed anche questo è un elemento positivo del provvedimento.

Esso non contiene (e la polemica di questi giorni è stata, per certi aspetti, una polemica pretestuosa) elementi che possano favorire nuovamente l'abusivismo di tipo speculativo. Non è possibile andare contro quei valori di carattere ambientale, culturale, archeologico che il provvedimento tende a tutelare; e su questo deve innestarsi una maggiore corresponsabilizzazione degli amministratori locali, per i quali auspichiamo che non vi siano indulgenze di sorta. Abbiamo una dimostrazione delle loro responsabilità anche in questi giorni, in cui l'abusivismo sta dilagando sul territorio, in nome di questo provvedimento, che non potrà mai sanare l'abusivismo in corso, considerato che c'è una data precisa, cui fare riferimento: a quegli amministratori dobbiamo dire che esiste già una legge, anteriore a quella

che stiamo per approvare, che impedisce certi abusi e che essi debbono farla rispettare, se ne hanno la possibilità. È necessaria una responsabilizzazione, che non possiamo attivare se pensiamo di sanare, in qualunque misura, le responsabilità passate degli amministratori comunali e regionali. Chi rappresenta la collettività ha una responsabilità ancora maggiore di quella che ricade sul singolo cittadino; e, se vogliamo colpire il cittadino che ha violato la legge, a maggior ragione dobbiamo colpire l'amministratore pubblico che l'ha violata.

Il tempo a me concesso per questo intervento sta per scadere, signor Presidente, ma il discorso sarebbe ancora lungo. Un solo argomento intendo ancora richiamare: quello del cosiddetto reato di necessità. Noi liberali ci rifiutiamo di accettare la logica secondo cui vi sarebbero abusi compiuti per necessità. Simili abusi non possono essere accettati. Certo, vi sono degli stati di necessità, ma in tali condizioni si sono trovati anche altri cittadini, che hanno dovuto superare infiniti problemi per conquistarsi la proprietà della casa: e l'hanno fatto rispettando le leggi. A quei cittadini dobbiamo oggi pensare, nel momento in cui parliamo di sanatoria per gli altri. Noi non siamo disposti ad accettare, pertanto, alcuna modifica tendente a far pagare agli abusivi cosiddetti di necessità meno di quanto sia stato fatto pagare e si faccia pagare a chi con la legge è sempre stato in regola.

Questo è dunque lo spirito con cui intendo concludere l'intervento che è stato effettuato, da parte liberale, nel dibattito generale: non possiamo dire che hanno sbagliato a credere nelle leggi dello Stato coloro che le hanno rispettate; ed in particolare non possiamo dire loro che lo Stato chiude gli occhi, e per di più a basso prezzo. Seguiremo lo sviluppo della discussione con attenzione e vigilanza. Nel lavoro, molto faticoso e travagliato, svolto in Commissione siamo arrivati ad un punto al di là del quale non ci sembra possibile andare. Gli emendamenti e gli eventuali stravolgimenti derivanti dai compromessi che sono stato realizzati in questa

delicata materia non potranno ricevere l'approvazione del nostro gruppo se modificheranno le condizioni di fondo nel quadro delle quali abbiamo collaborato e collaboriamo con gli altri gruppi della maggioranza per pervenire ad una buona legge, su questo difficile argomento. Anche per tali motivi chiediamo, come abbiamo fatto anche in Commissione, la collaborazione delle opposizioni. Abbiamo bisogno di uno strumento che impedisca, domani, lo scempio che si è prodotto fino ad oggi, che chiuda una pagina e ne apra un'altra, caratterizzata da maggiore equità. Per questi motivi, mai come in questa occasione noi partecipiamo alla discussione generale con animo vigile e ci rimettiamo alla valutazione dei risultati che emergeranno dalle votazioni sugli emendamenti, prima di esprimere definitivamente il nostro consenso al progetto di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Prima di darle la parola, onorevole Tassi, desidero ricordarle che dovrebbe contenere il suo intervento entro 30 minuti. Tenuto conto che il presidente del suo gruppo si è impegnato a ripartire il tempo complessivo di 60 minuti tra il suo intervento, onorevole Tassi, e quello del collega Guarra, eventuali eccedenze rispetto al tempo indicato di 30 minuti comporteranno corrispondenti decurtazioni del tempo spettante all'onorevole Guarra.

CARLO TASSI. Le assicuro che non succederà, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ha facoltà di parlare, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è una dura opera di maieutica quella che la maggioranza cercava di fare estrapolando dai principi più strani questo stranissimo progetto di legge contro l'abusivismo e per una sanatoria dell'abusivismo passato e consumato.

Secondo il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che del problema, guarda caso, si occupò nella sesta legislatura con una proposta di legge, il problema esiste, è importante ed è necessario porvi mano; però riteniamo che debbano essere fatte, anzitutto, alcune puntualizzazioni di fondamento e di presupposto per non cadere da una parte nella banalità e dall'altra in una sorta di populismo inutile e sciocco che è sempre foriero di scelte sbagliate.

Noi riteniamo che sia una forma errata concettualmente e lessicalmente, oltre che giuridicamente e legislativamente, l'acquiescenza al concetto di abusivismo di necessità. È ignominioso, immorale, ancora prima che illogico e incostituzionale, che uno Stato, attraverso una sua legge, possa partire dal concetto che determinati abusi siano necessari o, peggio ancora, necessitati.

L'abusivismo che deve essere valutato non è quello scritto a caratteri cubitali, quello della speculazione, quello della distruzione delle coste, quello della distruzione dei centri storici, quello della distruzione dei monumenti, quello che in sostanza ha modificato radicalmente tanta parte del nostro territorio, ma quello che deriva dal bisogno di case, anche se non da uno stato di necessità.

Infatti, lo stato di necessità — ci insegnano i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico — è uno stato in cui ci si viene a trovare per eventi naturali; quando invece la determinazione spinge l'uomo ad una azione illecita, che trova la giustificazione della illecità nell'azione necessitata dall'azione dell'uomo o dalla omissione dell'uomo, ci troviamo di fronte al concetto di legittima difesa.

L'abusivo che non riusciva ad ottenere la licenza perché la regione non aveva approvato la legge, perché il comune non aveva predisposto il piano regolatore, perché l'assessore non rilasciava la concessione, si trovava semmai nello stato di legittima difesa, concettualmente parlando. Infatti, lo stato di necessità non è la necessità in senso lessicale e in senso vol-

gare; quindi aveva ragione di costruire in maniera illecita di fronte ad un ordinamento che aveva delle gride manzoniane e che, quando si trattava di prelevare le trattenute per l'INA-casa, per la GESCAL, per l'Istituto autonomo per le case popolari, era puntuale ad ogni mensilità, mentre quando si trattava di prevedere la costruzione dell'edilizia pubblica era latitante e inesistente.

In questo senso possiamo dire che è giustificata sotto il profilo morale l'azione di chi ha costruito la casa per la necessità della sua famiglia, non per stato di necessità, di fronte ad un abuso e ad una omissione del potere pubblico e soprattutto delle pubbliche amministrazioni, degli enti locali. In quel caso possiamo dire che ci troviamo di fronte a quel fenomeno di abuso edilizio che deve essere visto con una particolare bontà, con una particolare generosità da parte del legislatore, che deve comprendere come tutto questo sia stato determinato da una carenza del potere pubblico. Ed ecco perché noi, nella nostra proposta, avevamo addirittura parlato esclusivamente di piccola edilizia a scopo abitativo; avevamo parlato di piccola edilizia a scopo abitativo sanabile a favore del proprietario residente, proprietario dell'unica costruzione dove abitava con la sua famiglia; e avevamo pesantemente sanzionato l'abusivismo futuro, trasformando addirittura la violazione edilizia di costruzione abusiva da contravvenzione a delitto, passando quindi dall'ammenda e dall'arresto come pena a sanzione degli illeciti edilizi alla multa e alla reclusione, perché noi riteniamo che, se non in termini di costituzionalità del concetto certamente nei confronti del patrimonio nazionale, determinate costruzioni siano degli autentici delitti e costituiscono attentati a bellezze che non abbiamo creato noi di queste generazioni, ma che molto spesso ci ha lasciato la più che bimillenaria storia della nostra Italia.

Allora abbiamo proposto ed abbiamo insistito — *heri dicebamus* — fin dalla prima presentazione del disegno di legge a favore di una legge di delega all'amni-

stia; e abbiamo ancora insistito ultimamente, con la presentazione di un emendamento che non abbiamo poi formalizzato perché ci è stato garantito da parte del Governo che qualcosa si sarebbe fatto in questo senso.

Io credo che qualcosa stia maturando, almeno nell'ambito del futuro o futuribile Comitato dei nove. È giusto, infatti, che chi si è trovato in quelle condizioni benefici dell'amnistia, e che l'oblazione sia invece una qualcosa che serve per sanare la situazione sotto il profilo amministrativo. Nella nostra proposta di legge, per superare la discrasia tra oblazione e amnistia, avevamo ritenuto di poter indicare una sorta di proroga dei termini per la richiesta di concessione a favore di coloro che venivano indicati come proprietari di costruzioni sanabili; sicché, a quel punto, prorogando i termini del procedimento amministrativo, ci si veniva a porre in una situazione diversa, così che la contravvenzione eventualmente commessa negli anni passati cessava, perché il fatto non sussisteva più. E non è soltanto un argomento logico, non è soltanto un argomento dialettico, è un argomento giuridico. Da che cosa deriva, infatti, il reato di cui all'articolo 17 della legge n. 10 del 1977, se non dal fatto che entro un certo termine o in qualche modo non si sia ottenuta la concessione? Se invece si rimettono i soggetti nelle condizioni di poter conseguire ancora oggi la concessione, il fatto che poteva costituire reato reato più non costituisce.

Dobbiamo per altro dare atto alla maggioranza, al relatore ed al presidente della Commissione, che ha diretto un dibattito lungo e difficile, con colpi di scena e contraccolpi pesanti, di non essersi chiusi a guscio, sì che sono state accolte diverse nostre richieste, molto più che nostri emendamenti. Ad esempio, era elencata tutta una serie di sconti per determinati abusi per attività produttive, e come al solito, in questa Italia che si dimentica sempre dell'agricoltura, ci si era ancora una volta dimenticati degli agricoltori. Eppure, pian pianino, siamo riusciti ad ottenere che sia a favore degli agricoltori

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

sia a favore degli operatori turistici vi fosse la possibilità di avere una sanatoria a costi diminuiti. Secondo noi, infatti, la parte principale di questa legge è questa: la sanatoria del passato, una maggiore chiusura e pesanti sanzioni per il futuro.

Il fine fiscale è un'operazione tutta in perdita, onorevole Piermartini: in secca, pesantissima perdita. Voi avete fatto il conto fiscale nel senso di considerare le somme che riuscirete ad ottenere nel giro di uno, due o tre anni, con la sanatoria; ma avete pensato a quanto è il costo sociale, il costo nazionale di questa operazione? Quelli che saranno tutti i costi indotti alle pubbliche amministrazioni locali, provinciali, regionali, dello Stato stesso, per le costruzioni che abusivamente sono state anche sul territorio dello Stato o contro la proprietà dello Stato? E voi vedrete che quel costo vi sarà restituito in rapporto di dieci a uno. Vi potranno essere delle utilità indotte, perché evidentemente, ogni volta che è in atto una manovra finanziaria, questa può costituire sotto il profilo economico un volano dell'economia. Può darsi che ciò possa servire — noi ce lo auguriamo — ad un rilancio dell'attività edilizia, che è uno dei settori principali della attività nazionale. Però non potete venirci a dire che con questo disegno di legge sperate di ottenere un introito, perché è veramente una falsa indicazione, un'ipocrita valutazione, e potrebbe costituire veramente una violazione della norma costituzionale che stabilisce che ogni legge debba avere una sua copertura.

Non è giusto nemmeno sostenere che sino ad ora tutto non ha funzionato semplicemente perché lo Stato ha fatto solo delle gride manzoniane. Ci avete insegnato voi che lo Stato non è solamente il potere centrale; ci avete insegnato voi che lo Stato è costituito dalle regioni, dalle province e dai comuni. Allora, dove dobbiamo cercare le cause dell'abusivismo, se non nell'inerzia, nella incapacità, nell'incompetenza di tante classi dirigenti degli enti comunali, degli enti provinciali, degli enti regionali, cioè di quelle classi diri-

genti che, arrivate a seguito del successo del partito comunista del 1975, hanno invaso moltissime amministrazioni locali, divenendo gli eredi legittimi o illegittimi di quelle amministrazioni del centro-sinistra, che fino ad allora avevano allignato non certo commendevolmente nei posti delle giunte dei nostri enti locali?

Noi non siamo d'accordo, ad esempio, con la parte relativa alla normativa per il futuro. Noi riteniamo che gli argomenti dialettici, esposti dall'onorevole Ferrarini e dall'onorevole Facchetti, non siano in grado di convincere chi li ha ascoltati attentamente. Non c'è una sicurezza, infatti, che la norma non sia un'altra grida manzoniana, in quanto abbiamo constatato il fallimento dello Stato nella sua interezza, secondo la concezione moderna.

L'altro giorno abbiamo sentito la collega Susanna Agnelli, sindaco dell'Argentario, lamentare che 115 case abusive sono state costruite o ne è iniziata la costruzione dopo che si è parlato del condono edilizio. Ma all'Argentario non esiste una forza pubblica? Forse l'Argentario è al di fuori del mandamento di una pretura? Nella mia disastrosa provincia, nella mia disastrosa città, io credo che non sia stato costruito neanche un comignolo abusivo, forse perché avevamo un pretore con una particolare inclinazione verso questo tipo di reato. Ma indubbiamente in tutta la città di Piacenza io credo che non esista un comignolo abusivo!

Allora io dico: se esiste il potere, se le leggi ci sono, bisogna por mano ad esse; e non bisogna lamentarsi davanti alla televisione in conferenze stampa inconcludenti. Bisogna fare delle denunce, chiedere ed ottenere dai pretori i sequestri dei cantieri e bloccare tutto. Non è possibile che questo abuso possa proseguire sotto l'occhio benevolo della televisione di Stato durante le conferenze dei sindaci importanti!

Così non siamo d'accordo — e qui parlo di una ipotesi ventilata — circa l'accettazione di un concetto di amnistia, che pare possa essere alla fine accettato, quando questa amnistia abbia nella delega l'apertura a favore degli amministratori e dei

reati commessi dagli amministratori. È solo a causa delle omissioni di atti di ufficio da parte dei sindaci, degli assessori e delle giunte comunali, nonché dell'incapacità e dell'inerzia delle amministrazioni degli enti locali che si è consentita la crescita dell'abusivismo dopo che si era avuta la notizia del provvedimento.

È assolutamente impensabile che in una città come Roma possano essere cresciuti interi quartieri senza che né i pubblici amministratori né i giudici competenti se ne accorgessero. Se non sbaglio, proprio a Roma si trovavano due o tre pretori giudicati «d'assalto» e particolarmente versati per la tutela del territorio: non si sono accorti del sorgere di interi quartieri abusivi nella città dove abitavano e dove operavano?

Noi crediamo che questa forma di sanatoria possa consentire anche alla grossa speculazione di ottenere dalla finestra ciò che non aveva potuto o non aveva voluto ottenere dalla porta.

Il nostro è un giudizio di perplessità e, guarda caso, l'opposizione di estrema destra si trova insieme ad un rappresentante significativo, per la componente liberale che rappresenta, quale l'onorevole Facchetti, il quale ha chiuso il suo dire esternando la propria perplessità e la propria attenzione verso l'ulteriore sviluppo del così martoriato *iter* parlamentare di questo provvedimento.

Io spero che l'*iter* parlamentare si concluda con l'approvazione di un provvedimento di sanatoria, che abbia però l'occhio rivolto soltanto verso la piccola edilizia abusiva e non comporti alcuna benevolenza per la grossa speculazione. Inoltre, se manterremo il provvedimento di sanatoria a favore soltanto della piccola proprietà abusiva, nel futuro avremo bassissimi costi per l'adeguamento degli strumenti urbanistici a questa piccola proprietà abusiva.

Se, invece, manterremo in piedi anche quella parte — secondo noi negativa — del provvedimento che concede la sanatoria a tutto l'abuso consumato, compreso ed anzi soprattutto — lo sottolineo — il grande abuso consumato fino ad oggi,

avremo dei costi oggi imprevedibili e in futuro certamente tante e tante volte superiori a quelli che dovremmo sostenere per una utile sanatoria a favore dell'abuso giustificabile.

Signor Presidente, in questa Camera e soprattutto con queste maggioranze accade sempre più spesso di essere costretti ad accettare molte cose negative pur di ottenerne alcune buone, perché diversamente non si legifera.

L'ultimo esempio è stato quello del decreto-legge *omnibus* di cui abbiamo discusso poco fa: quel provvedimento conteneva un po' di tutto e per ottenere l'approvazione di alcuni elementi positivi si era costretti ad accettare anche quelli negativi.

Situazione analoga è quella del provvedimento sull'abusivismo edilizio. Secondo noi la sanatoria a favore della piccola proprietà è giusta. Accettiamo anche il concetto che la sanatoria sia a favore delle attività produttive, perché in un periodo di crisi economica come l'attuale ci sembra positivo che anche le attività produttive siano guardate con una certa benevolenza, ma la proposta della maggioranza ha la palla al piede di sanare anche il risultato della grande speculazione.

L'onorevole Facchetti, a nome di un gruppo della maggioranza, ha espresso una valutazione perplessa sul procedimento. La valutazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale è altrettanto perplessa. Il nostro è un giudizio di attesa, per verificare se anche nel Comitato dei nove si potrà ottenere l'accoglimento di determinate limitazioni e soprattutto l'aggravamento delle sanzioni nei confronti dei futuri e possibili abusi; sicché sia prevedibile che gli abusi futuri possano essere pesantemente colpiti, ma siano anche colpite quelle omissioni che negli enti locali, in parte della magistratura, nelle lentezze burocratiche, hanno portato a risultati per cui l'Italia è oggi considerato il paese dove la maggior parte delle costruzioni nuove sono illegali e al di fuori della legge (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pedrazzi Cipolla. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza preoccupazione ed imbarazzo politico che mi accingo a svolgere il mio intervento. Preoccupazione, certo — come molti altri colleghi —, di dare una giusta soluzione al grave e drammatico problema dell'abusivismo nel nostro paese, ma anche una preoccupazione di fondo — che non ho visto espressa in tutta l'aula — dettata dal fatto che con questo provvedimento andiamo a modificare, a nostro avviso in peggio, la gestione, l'uso del territorio e il rispetto delle leggi in materia.

Credo sia particolarmente importante nutrire questa preoccupazione nel Parlamento della Repubblica, massima istituzione politico-legislativa del nostro paese, dal momento che si affrontano temi di grande rilevanza, anche morale, concernenti il rapporto fra leggi e cittadino, la certezza dei diritti e dei doveri nel nostro Stato democratico; la valorizzazione, cioè, dello Stato di diritto, che io credo sia nostro interesse prioritario affermare in ogni momento.

Ho anche un certo imbarazzo politico, dicevo all'inizio, perché pare che questa nostra preoccupazione, che abbiamo espresso già ieri con l'intervento dell'onorevole Loda, non informi oggettivamente tutta l'Assemblea. In quest'aula, almeno per quanto pubblicamente si è espresso, queste preoccupazioni sembrano essere patrimonio di una sola parte dei deputati di questa Camera; eppure, le questioni di principio da noi sollevate, che hanno trovato momenti di ampio consenso unitario ad esempio in Commissione giustizia, richiederebbero uno sforzo comune per superare la normale dialettica politica e trovare giuste soluzioni tra maggioranza ed opposizione.

Non sono qui in discussione politiche diverse, su cui sono normali e legittimi un ampio confronto e soluzioni legislative divergenti; qui non abbiamo ancora trovato

un riscontro al parere espresso un mese fa all'unanimità dalla Commissione giustizia in cui — lo sottolineo — fu importante, motivato e decisivo l'apporto dei componenti dei gruppi della maggioranza.

Cari colleghi socialisti, repubblicani e democristiani, ma davvero ritenete che il testo che la maggioranza della Commissione lavori pubblici presenta in Assemblea risponda alle numerose eccezioni di principio che insieme abbiamo sollevato in Commissione? Io onestamente non lo penso; e cercherò di motivare successivamente questa mia convinzione.

Ma consentitemi, se vi accreditassi diversa convinzione, di dire che offenderei io e forse svilireste voi stessi le vostre capacità, la vostra professionalità e — permettetemi — il rigore intellettuale e morale dell'impegno che dovete manifestare come politici, come parlamentari ed anche, per molti di voi come operatori della giustizia.

Ebbene, di quelle eccezioni e delle preoccupazioni che qui autorevolmente sono state sottolineate dal mio e da altri gruppi, dopo un mese di confronto (che, come diceva ieri l'onorevole Loda, avrebbe dovuto far prevalere la saggezza e l'equità), che cosa ritroviamo nel testo al nostro esame? Non certo una legge-quadro contenente norme di principio e indirizzi generali alle regioni nel pieno rispetto del complesso di importanti leggi emanate in questi anni (a cominciare dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616), che hanno delineato un ordinamento che sancisce attribuzioni di competenza, di poteri e di risorse alle regioni e agli enti locali.

Nè certo può essere sufficiente la riformulazione che è stata fatta dell'articolo 1 del testo unificato a superare la nostra pregiudiziale. Semmai, la nuova formulazione riconosce esplicitamente le osservazioni fatte, senza però poi avere la forza o il coraggio di prendere tutte le decisioni conseguenti. Forse in questo modo ci si tacita la coscienza; ma allora bisogna dire che si si accontenta davvero di poco e che ben poco è necessario per tacitare queste coscienze!

Attenzione però, cari colleghi: non è certo questo il modo per sancire correttezza di rapporti istituzionali, per difendere le prerogative ed i ruoli di assemblee elettive democratiche. Anzi, in questo modo se ne frustra e svisciva il ruolo, lanciando un messaggio grave e pericoloso: il più forte, quello che ha maggiori poteri e più ampia potestà giuridica, impone le proprie scelte legislative e amministrative! Ma questo è proprio l'opposto del dettato costituzionale, che riconosce e promuove le autonomie, attua il più ampio decentramento amministrativo, adegua il principio e i metodi della legislazione alle esigenze di autonomia e di decentramento dello Stato.

Con queste norme (e forse anche senza volerlo: per questo continuiamo a confrontarci con serenità) si scardina o quanto meno si intacca profondamente questo principio e l'ordinamento su di esso costruito, non senza difficoltà, in tutti questi anni, sia incidendo direttamente sulle competenze delegate sia tagliando poteri e finanziamenti agli enti locali. Ma questo è un punto che ha sviluppato, molto meglio di quanto potrei fare io, l'onorevole Loda e quindi non voglio intrattenermi.

Rispetto a tutti gli altri quesiti posti dalla Commissione giustizia, cosa è cambiato? Cosa è stato recepito dalla maggioranza della Commissione lavori pubblici in questa settimana di ulteriore esame? Certo non è stato recepito il punto relativo alla questione di fondo della procedura amnistiale, che in questo testo è ancora una volta eluso. Si parla — lo ricordava ieri sera l'onorevole Piermartini, relatore di maggioranza — dell'intenzione di presentare una proposta di amnistia, a norma dell'articolo 79 della Costituzione, per i reati contravvenzionali connessi e correlati. Non conoscendone il testo, non possiamo esprimerci su questa proposta —, che però non è altro che un implicito riconoscimento da parte della maggioranza della Commissione lavori pubblici della fondatezza delle tesi da noi sostenute, e cioè che in questo progetto di legge sono contenute norme proprie dell'amnistia senza però il rigore e la volontà politica

necessari per affrontare e risolvere il problema, visto che lo scopo privilegiato è quello di procurare qualche centinaio di miliardi alle entrate dello Stato e non piuttosto la difesa integrale della Costituzione repubblicana.

Certo, si modifica l'articolo 34 del provvedimento, ma solo per eliminare i cosiddetti casi di amnistia impropria. Rimane però il dato di fondo: una chiara, pura e semplice violazione dell'articolo 79 della Costituzione repubblicana!

Senza ripetere tutte le motivazioni espresse dal gruppo comunista nelle mozioni, nei diversi interventi su questo aspetto, ricordo che nel nostro ordinamento l'oblazione estingue il reato mediante l'esborso di una somma: è un istituto previsto in via ordinaria ed ha valore preventivo; è un'oblazione giudiziaria ed è fatta in sede giudiziaria. Anche rispetto all'eccezione riguardante l'articolo 18 del progetto di legge, è opportuno rileggere il vecchio testo, che recitava: «La azione penale non può essere intrapresa, ovvero rimane sospesa, qualora sia stata iniziata, finché non siano stati esauriti i procedimenti amministrativi di cui agli articoli 11 e 13». Ecco il nuovo testo: «La azione penale rimane sospesa finché non siano esauriti i procedimenti amministrativi di cui agli articoli 11 e 13. Il rilascio della concessione in sanatoria estingue reati contravvenzionali previsti dalle norme urbanistiche vigenti». Nella sostanza, per chiamare le cose col loro nome, cosa cambia? È una pura operazione di facciata, che toglie certo la non promovibilità dell'azione penale che macroscopicamente vulnerava tutto l'esercizio dell'azione penale del nostro ordinamento, ma non se ne afferma certo la pienezza dell'esercizio, nel suo insieme! Qui si afferma una cosa che dobbiamo avere ben chiara. Che cosa modifica, anche per il futuro, nel nostro ordinamento? Si vuole toccare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale! Perché allora non avere il rigore e l'onestà, colleghi deputati, di dare alle scelte un loro nome preciso? Non è forse qui più corretto parlare di depenalizzazione non dichiarata, che si inserisce in

via indiretta, senza avere la chiarezza normativa? È una scelta sulla quale potremmo avere un serio confronto e trovare anche punti di incontro, con norme rigorose e serie motivazioni politiche che ne definiscano con chiarezza l'ambito. Qui tutto è sullo stesso piano, dalle violazioni rispetto all'autorizzazione, alla concessione edilizia, alla manutenzione ordinaria parificata alla ristrutturazione o all'edificazione di interi stabili! Questo è un indirizzo che sicuramente non darà un quadro di certezza per il futuro, contro gli abusi. Abbiamo già sentito accenni critici in questo dibattito, da parte del gruppo socialista; e cosa resta della conclamata volontà, soprattutto del ministro, che indicava questa come una scelta intesa a sanare un dramma, una piaga sociale, ponendo strette maglie per il futuro? Questa grande proclamazione di principio si scontra miseramente con il progetto di legge in discussione. Si vogliono la sanatoria, i soldi ma, ancora, si afferma una sanatoria continua, anche per il futuro!

Richiamo due argomenti, in conclusione, che non hanno ricevuto adeguate risposte. Mi riferisco alle questioni che, all'unanimità sollevammo in Commissione giustizia: ad esempio, l'esclusione dalla sanatoria e quindi l'obbligatorietà della demolizione per tutte quelle opere costruite su aree per le quali vige un vincolo assoluto di inedificabilità. La necessità di richiamare un altro aspetto importante in questa legge, mi induce a sottolineare la esigenza di una regolamentazione seria e rigorosa, rispetto ai procedimenti già avviati dagli organi competenti (regioni, comuni) in base alle leggi vigenti, cui si richiamava anche il gruppo liberale nel suo intervento. Nonostante la serie di autorevoli sollecitazioni, venute dagli incontri con le regioni, con i comuni, questo provvedimento sovrappone norme che non tutelano tutti quei pubblici amministratori (e non riconoscono loro certezza), né quelle assemblee elettive — che penso siano la stragrande maggioranza — che hanno svolto la loro funzione, soprattutto in questi anni, con gli strumenti forniti loro dalle ultime leggi in materia, di ga-

ranzia nell'applicazione delle leggi dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio del mio intervento ho sottolineato l'importanza e la delicatezza del tema che inerisce al rapporto tra leggi e cittadino nel nostro ordinamento democratico. Particolare importanza si riscontra nel campo delle leggi urbanistiche. Faticosamente, certo non senza conflitti e contraddizioni, ritardi e lacune anche gravi, si è costruita in questi anni una coscienza collettiva della gestione del territorio, gestione pubblica degli enti delegati, per difendere un bene ed un patrimonio collettivo, un patrimonio di interesse pubblico. Dalla «legge ponte» alla «legge Bucalossi» abbiamo costruito un processo normativo e legislativo che ha segnato questo sforzo politico e culturale nel paese e nelle istituzioni. La legge n. 10 del 1977, che pure non ottenne il nostro pieno consenso e nei confronti della quale formulammo riserve e critiche, affermava dei principi importanti, fondamentali, che ritenevo fossero pienamente acquisiti, almeno in quest'Assemblea, per conseguire la tutela e la gestione pubblica della grande risorsa del territorio del nostro paese. Principi da cui ripartire per andare avanti in quella direzione; queste erano le norme che fissavano i contributi economici per i servizi primari e secondari, da erogare ai comuni, perché si istituissero secondo la necessità di vita di una società civile e moderna. Dalla licenza si era affermata la concessione edilizia, riconoscendo quindi un ruolo primario alla programmazione dello sviluppo del territorio. La gestione del territorio, certo ancora imperfetta, non può essere la pura ratifica pubblica di volontà, a interessi privati contrastanti e contraddittori, ma richiede l'impegno comune e coerente delle istituzioni democratiche perché si affermino interessi più generali, collettivi e sociali che garantiscano lo sviluppo del territorio, non il degrado e lo scempio. È in questa direzione che intendiamo muoverci e per questi obiettivi ci confronteremo qui e nel paese. Per affermare tali obiettivi è necessario però che siano stabilite norme,

procedure giuridiche ed economiche rigorose, eque nel pieno rispetto dell'ordinamento costituzionale del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un problema di parte quello che noi solleviamo con i nostri interventi, tant'è vero che vi è stato un pronunciamento all'unanimità nella Commissione giustizia su aspetti fondamentali di questo provvedimento. Sono questioni che toccano i cardini dell'ordinamento democratico, del suo equilibrio, della certezza del diritto, fondamento di tutta la nostra attività legislativa, politica e culturale. Abbiamo colto, in queste prime battute del dibattito, disponibilità, da parte del gruppo socialista, a fare cose giuste, cioè a modificare il provvedimento. Noi raccogliamo questo invito e siamo convinti, come molti in quest'Assemblea, che bisogna risolvere un grave problema, quello dell'abusivismo in vaste aree del nostro paese. A questo problema vogliamo dare una giusta risposta, ma non possiamo, e lo riconfermiamo con forza, qui dal Parlamento, massimo organo istituzionale della Repubblica, premiare, tollerare o giustificare chi deliberatamente, per interessi privati, viola le leggi che qui affermiamo essere, onorevoli colleghi, obbligo di tutti osservare e fare rispettare (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Pedrazzi, oltre a ringraziarla per il suo intervento, mi consenta di rivolgerle i complimenti più vivi per la serietà e l'impegno con cui ha preparato e svolto il suo primo intervento in quest'aula (*Applausi all'estrema sinistra*).

È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorna in Assemblea — credo per la definitiva approvazione — il provvedimento predisposto dal Governo sul condono; e sistematicamente, come era previsto, sono state avanzate alcune eccezioni di costituzionalità. Vi è stato un lungo dibattito ieri sera: ha parlato il collega onorevole Loda, mentre per la mag-

gioranza ha risposto il collega Felisetti. Credo che quest'ultimo abbia fatto giustizia con chiarezza di idee e con argomentazioni giuridicamente fondate delle obiezioni — che molti di noi ritengono puramente strumentali — avanzate dal collega Loda.

Personalmente vorrei soltanto ricordare che avremmo potuto porre il problema del voto di fiducia, cosa che però non è stata fatta (ed io ne sono lieto)! Comunque abbiamo voluto dimostrare la compattezza della maggioranza, la sua chiarezza di idee e la sua volontà di contarsi, evitando di dare la sensazione alle opposizioni che vi fossero disfunzioni o sfaldamenti al suo interno ed andando direttamente al dibattito ed al confronto. Il voto della Camera ha fatto giustizia delle eccezioni che erano puramente strumentali; ha sancito in maniera chiara l'infondatezza delle eccezioni di costituzionalità. Dal canto suo, l'onorevole Felisetti ha giustamente fatto notare che il voto di fiducia era ammissibile e possibile dal punto di vista giuridico-costituzionale, mentre si trattava soltanto di un problema di opportunità politica. Proprio su quest'ultimo punto la maggioranza è stata sempre aperta, dal momento che siamo consapevoli che si tratta di un provvedimento legislativo articolato, difficile, che tenta di risolvere alcuni problemi fondamentali del paese che, allo stato, sono irrisolti. Indubbiamente, sarebbe auspicabile che su questo provvedimento vi fossero consensi di più forze politiche e che la Camera non si dividesse su di esso.

In passato è già stato posto il problema della questione di fiducia; si è rinunciato a portare avanti il discorso su tale problema, di cui era stata investita la Giunta per il regolamento. Alla fine — nella illusione forse che si potesse trovare una certa unità di intenti — si era tornati presso la Commissione lavori pubblici. Vorrei chiarire a me stesso ed alla onestà politica e morale di tutti che presso tale Commissione si è svolto un lungo dibattito, molto articolato, al quale hanno partecipato tutte le forze politiche. La maggioranza non si è affatto arroccata su se stessa! Al col-

lega Tassi vorrei ricordare proprio il suo intervento, col quale egli ha chiarito che molte volte la maggioranza ha aderito a richieste avanzate dall'opposizione, accogliendo alcuni emendamenti che erano indubbiamente migliorativi di quel provvedimento.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

FILIPPO CARIA. Nel provvedimento modificato abbiamo voluto inserire particolari caratteristiche, dandogli la connotazione di legge-quadro, riconoscendo e demandando alle regioni l'emanazione di norme in materia di controllo urbanistico, prendendo atto che — comunque — le province autonome di Trento e Bolzano godevano di autonomia decisionale in materia.

Noi riteniamo che questo provvedimento venga incontro alle tensioni sociali presenti nel paese, una realtà di fatto che non si può disconoscere e che bisogna affrontare per risolvere un problema che da troppi decenni attanaglia la realtà politica e sociale del paese. Non si può ignorare che esistono delle zone profonde di abusivismo, che questo problema deve essere affrontato; mentre non comprendo se le opposizioni mirino a risolvere il problema oppure soltanto a fare magnifici discorsi teorici fine a se stessi, senza dire come, in che maniera e se vogliono affrontare il problema. Tra l'altro non ho capito bene l'elogio del Presidente alla collega Pedrazzi che ha parlato prima di me, perché sembrerebbe che la collega, parlando a nome del gruppo comunista, fosse contraria ad ogni e qualsiasi volontà di affrontare il problema del condono e dell'abusivismo edilizio! Avrei voluto capire meglio il suo discorso, ma domani lo leggerò sui resoconti, perché si dovrebbe arrivare alla conclusione che il partito comunista sia contrario al condono e ad affrontare il problema dell'abusivismo edilizio, se non ho capito male e se non ero totalmente distratto!

Il progetto di legge al nostro esame

vuole affrontare tre aspetti: la repressione dell'abusivismo (e credo che lo faccia con estrema tenacia), sanare il passato (che ritengo un problema da affrontare), e l'introito da parte dello Stato di somme non definite e non definibili, perché, trattandosi di costruzioni abusive, gli immobili non sono accatastati, ma sono immobili che non si sa bene come, quando e in che maniera siano sorti. Si spera che si possano introitare per lo meno 5 mila miliardi, ma vi sono studi che parlano di cifre notevolmente superiori e l'ANCE, in uno studio piuttosto riservato, ritiene che si possano recuperare addirittura 10 mila miliardi.

È chiaro che partendo da questa premessa dobbiamo cercare di capire come siamo arrivati a questo fenomeno diffuso, difficilmente controllabile, dell'abusivismo nel nostro paese. Ne ha già parlato il collega Ferrarini ed ha fatto alcuni riferimenti che io condivido: lo sviluppo industriale nel nostro paese, l'abbandono delle campagne, l'accentramento nelle aree metropolitane e soprattutto l'incapacità dei comuni nel predisporre i piani regolatori, i piani di recupero, i piani particolareggiati, nello scegliere le aree fabbricabili sulle quali allocare gli insediamenti previsti dalla legge n. 167, nonché le carenze dei finanziamenti statali, l'inesistenza di una coscienza urbanistica, che solo di recente si è venuta formando, ma che comunque non è bastata ad affrontare i problemi che avevamo di fronte.

Così si è creato un diffuso abusivismo nel nostro paese, un abusivismo strisciante, che non ha le stesse caratteristiche nel nord e nel sud, che si sviluppa soprattutto nel sud, coinvolgendo gran parte delle regioni meridionali, molte coste, grandi città e le isole.

Da deputato napoletano, fra le cose che mi hanno notevolmente meravigliato in questa mia prima esperienza parlamentare ho constatato che, mentre a Napoli ritenevamo di essere nella capitale dell'abusivismo, avendo 100-200 mila persone abusive, dalla esperienza fatta nella Commissione lavori pubblici ho appreso invece che la capitale dell'abusivismo non

è Napoli, ma Roma. Ho saputo che a Roma vi sono da 800 mila ad un milione di abusivi; ho saputo che mentre a Napoli, e forse dovunque nel sud, per carenza di strumenti urbanistici, di piani regolatori, di piani particolareggiati, molta gente ha costruito la casa da sola, qui a Roma, alla periferia, ci sono un milione di cittadini, i «borgatari», i quali abitano in case che non sono state costruite da loro, ma quasi sempre da grandi società, le quali hanno lottizzato, costruito e venduto violando le leggi, sotto costo, non avendo tasse da pagare, oneri da corrispondere. E la gente che vi abita non paga neppure i tributi che dovrebbe, abitando e possedendo un immobile.

Ho fatto alcune considerazioni piuttosto amare e strane, anche perché mi si dice — e tra l'altro credo che sia vero, perché non ho avuto una smentita — che l'amministrazione comunale di Roma ha provveduto ad urbanizzare questo milione di cittadini che vive nelle borgate romane. Urbanizzare, secondo la mia esperienza, significa che l'amministrazione comunale di Roma ha costruito in proprietà privata opere di urbanizzazione primaria e secondaria, vale a dire ha costruito, in proprietà privata ed in zone in cui vi sono costruzioni abusive, fogne, strade ed impianti per la luce elettrica. Mi sono tuttavia ricordato che anni fa un sindaco di Napoli, Clemente, democristiano, per aver realizzato un impianto di energia elettrica in una strada di proprietà privata, finì sotto processo per interesse privato in atti d'ufficio e ci vollero alcuni anni prima che riuscisse a scrollarsi di dosso quella pesante accusa della magistratura.

Evidentemente la giustizia non ha le due bilance: pende da una parte in un modo e dall'altro in un altro, e a Roma non vi è stato alcun magistrato che abbia ritenuto di dover contestare all'amministrazione comunale il diritto di urbanizzare proprietà private per circa un milione di persone. È questo l'aspetto più caratteristico: questo abusivismo strisciante dal nord al sud del paese.

Mi diceva prima il collega Tassi che a

Piacenza nemmeno un comignolo è stato costruito abusivamente. Nel sud le cose non sono andate così. Le coste della Calabria sono totalmente cementizzate, lo stesso può dirsi per Ischia, per Capri e per Napoli. Tra l'altro, vorrei ricordare che stiamo attraversando un momento stranissimo: in attesa di questa legge sul condono edilizio, in tutta Italia, forse più al sud che al nord, forse più lungo le coste che non in cima alle montagne, si sta costruendo in maniera dissennata, cercando di utilizzare questo periodo di attesa dell'approvazione della legge per creare delle situazioni di fatto e farle diventare irreversibili.

A prescindere da altre considerazioni che farò dopo, anche se, come spero, approveremo questa legge in settimana, essa dovrà poi andare al Senato, dove spero non saranno apportate modifiche; poi, dovrà essere pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* e passerà ancora del tempo perché questo provvedimento diventi legge dello Stato. Nelle more, dal giorno in cui questa sede si è bloccato il decreto-legge predisposto dal Governo, dovunque si costruisce in maniera indiscriminata e folle. Ma vorrei ricordare che delle leggi esistono ed è inammissibile quanto sta avvenendo nel paese.

Sono rimasto esterrefatto — mi perdoni il collega Battaglia — dalle assurde dichiarazioni del sindaco Agnelli all'Argentario. Il sindaco Agnelli ha dichiarato che vi sono all'Argentario 110-115 case costruite abusivamente. Il sindaco Agnelli, pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, ha pubblicamente denunciato che si stavano commettendo dei reati. In quel momento, lo stesso sindaco Agnelli commetteva un reato, perché aveva il dovere, quale pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni, di mandare i vigili urbani a verificare queste case costruite abusivamente; doveva presentare l'elenco al pretore, il quale è tenuto ad agire nei confronti di costoro applicando le norme della legge.

ADOLFO BATTAGLIA. Speriamo che lo faccia il sindaco di Napoli!

FILIPPO CARIA. Arrivo anche a questo. Io spero che il sindaco di Napoli il mio amico e compagno di partito Picardi (ho commesso l'errore di non parlare di Picardi prima della Agnelli) si renda conto che a Napoli, in questo momento, vi è la cementizzazione della collina dei Camaldoli e che, a cento metri dalla villa Rosebery (lo dichiaro pubblicamente in quest'aula, fra i pochi intimi qui presenti), dalla villa del Presidente della Repubblica, vi è una costruzione abusiva, che forse non si ha il coraggio di toccare, perché pare che vi sia una *longa manus*, molto lunga, molto nera e molto pesante, che forse intimorisce qualcuno.

Io mi auguro, quindi, che il mio amico e compagno di partito Picardi, di fronte alla cementizzazione della città, si ricordi — come spero si ricordi il sindaco Agnelli — di essere un pubblico ufficiale e provveda applicando la legge, come ha il dovere di fare. Se non si comporta in questo modo, secondo il codice penale della Repubblica italiana, egli compie una chiara omissione di atti d'ufficio.

La realtà è questa. Come è venuto avanti l'abusivismo edilizio? Onorevoli colleghi, l'abusivismo edilizio è venuto avanti per un semplice motivo: la totale inerzia di tutte le pubbliche amministrazioni, di ogni colore e di ogni grado, più al sud che al nord, perché nel sud mancavano i piani regolatori, i piani di recupero e i piani particolareggiati. Di fronte a tutto ciò, non si è avuto il coraggio di intervenire. E allora c'è stata la cementizzazione totale della costa calabrese, c'è stato il caso recente della Agnelli che non ha avuto il coraggio di intervenire, e c'è il caso del mio amico e compagno Picardi che spero intervenga di fronte a queste cose che sa, che l'amministrazione comunale conosce e che gli abbiamo riferito.

Ma, quando parlavo di alcuni esempi clamorosi come quello della cementizzazione della costa calabrese, credevo di ricordare male. Ho pregato il deputato Bosco, che è calabrese di confortarmi nel ricordo, e gli ho chiesto se sia vero che alcuni anni fa, tra le costruzioni abusive costruite sul demanio marittimo a poche

decine di metri dal frangiflutto, ci fosse la costruzione del colonnello dei carabinieri, comandante della legione dei carabinieri di Catanzaro, il quale, invece di pretendere l'applicazione della legge, si era costruito lui stesso la casa abusiva sulla riva del mare, a cinquanta metri dall'acqua. Il collega Bosco mi ha confermato che tutto ciò era vero.

Quando uno Stato arriva al punto che il colonnello dei carabinieri di Catanzaro si costruisce la casa in riva al mare o al punto che Susanna Agnelli ritiene di poter scandalizzare il paese denunciando l'esistenza di 115 costruzioni abusive, ma senza muovere un dito, è chiaro allora che alla cementizzazione e all'abusivismo siamo arrivati per l'inefficienza delle pubbliche amministrazioni o per comportamenti di particolare gravità da parte di organi dello Stato. Spesso si è costruito sul demanio marittimo: ma in questo Stato, se ancora Stato è, le capitanerie di porto dovrebbero vigilare sul demanio marittimo. Costoro hanno permesso per anni che si verificassero questi abusi, senza muovere un dito.

È facile onorevoli colleghi, fare demagogia. Ieri sera il collega Felisetti, ricordando all'onorevole Presidente, che con tanto garbo ed intelligenza dirige i nostri lavori, la comune terra d'origine, affermava che nell'accademia di Modena si insegna la tecnica del falso obiettivo (si spara ad un bersaglio per poterne meglio colpire un altro). Mi rendo conto che le opposizioni debbono trarre spunto da questa battaglia per creare un fronte di divisione e di lotta; ma la realtà è quella che è, e dobbiamo chiederoci come si è sviluppato l'abusivismo nel nostro paese e come ci si propone di porvi rimedio.

Il progetto di legge in esame credo sia valido e corrispondente alle aspettative. Esso è estremamente rigido nelle norme di repressione, prevede alcuni recuperi ed alcune sanatorie. Ma se non facciamo le leggi per poi applicarle, perdiamo solamente del tempo. I servitori dello Stato, come un tempo venivano definiti, debbono avere il coraggio di servire effettiva-

mente lo Stato, soprattutto applicando e facendo rispettare le leggi.

Mi meraviglia il fatto che vi siano critiche strumentali da parte delle opposizioni sulle norme del provvedimento che riguardano la repressione, perché sia nel dibattito in Commissione sia sulla stampa vi sono stati ampi consensi, anche da parte delle stesse opposizioni, al riguardo. Addirittura era stato chiesto — forse le opposizioni speravano che all'interno della maggioranza esplodessero dissonanze tali da bloccare il provvedimento — lo stralcio della parte del progetto di legge concernente la repressione: consapevoli dell'esigenza di reprimere l'ulteriore abusivismo, ritenendo valide le norme in materia contenute nel provvedimento, le opposizioni ne suggerivano lo stralcio. Ma in questa sede, evidentemente, si è cambiato opinione.

Debbo ricordare come questo provvedimento preveda notevoli poteri per il sindaco, la demolizione immediata per le opere sicuramente abusive, l'intervento sostitutivo del prefetto, la sospensione dall'albo nazionale dei costruttori delle imprese che rifiutino di provvedere all'abbattimento delle opere abusive, l'acquisizione delle aree abusivamente lottizzate, l'istituto del commissario *ad acta*, la nullità degli atti di trasferimento mancanti degli estremi dell'atto di concessione, il divieto ai notai di ricevere atti privi dell'indicazione degli estremi dei provvedimenti di concessione o di sanatoria. Si tratta di elementi di grande serietà e validità giuridica, che se applicati potranno bloccare totalmente ogni prospettiva di abusivismo futuro. Certo, se queste norme così rigorose non saranno applicate da chi è tenuto ad applicare norme di questo genere, se si seguirà l'esempio del sindaco Agnelli, sarà stato perfettamente inutile approvare questa normativa.

Non tutto, ovviamente, è sanabile. Mi meraviglia dunque che si insista da alcuni su questo concetto, in modo tale da far pensare che non si sia neppure letto il testo del provvedimento. Il progetto di legge precisa infatti che non possono essere sanate quelle realizzazioni effettuate

in contrasto con le norme antisismiche, in contrasto con destinazioni a verde o con le esigenze di sicurezza del traffico, in contrasto con vincoli di tutela storica, artistica, paesaggistica, idrogeologica. Si tratta, come si vede, di norme assai restrittive.

Veniamo all'oblazione. Non mi soffermo, considerata anche l'ora tarda, sugli aspetti tecnici del problema, dato anche che ne hanno parlato meglio di me altri colleghi. Vorrei dire solamente che in materia di oblazione è stato scelto il criterio di applicare una misura differenziata; e quando abbiamo trovato situazioni di particolare difficoltà, come nel caso dei «borgatari» di Roma, vincolati dalla pressione di questo milione di cittadini della periferia della capitale che premevano perché si facessero certe cose, vorrei ricordare che il partito comunista portava a suo titolo di merito — credo su *l'Unità* del 19 gennaio — aver convocato al Pantheon tremila «borgatari» i quali dicevano «no al condono e sì al rispetto della legge regionale». Ebbene, abbiamo cercato di risolvere il problema per come abbiamo potuto e ritenevamo in coscienza che fosse anche secondo le aspettative dei cittadini, delle forze politiche e di coloro che ai problemi sono interessati, prevedendo la rateizzazione fino a circa 4 anni.

Il criterio che abbiamo seguito e sul quale la maggioranza ha tenuto era un criterio di dignità politica e morale; cioè, abbiamo voluto evitare che chi ha violato la legge — certamente hanno violato la legge coloro che hanno costruito abusivamente, non ultimi il milione di «borgatari» romani — finisse per pagare meno di quelli che avevano costruito nel rispetto della legge, chiedendo le concessioni edilizie e pagando il dovuto.

Nel complesso credo che questo provvedimento sia positivo, ponga un punto fermo per il passato e cerchi di risolvere anche i problemi finanziari dello Stato; se i 5 mila miliardi previsti nella legge finanziaria non si dovessero recuperare, evidentemente si dovrebbero trovare altri strumenti legislativi, applicando altre tasse per raggiungere questo importo. Ma

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

soprattutto, questo provvedimento pone le premesse perché l'abusivismo futuro, con norme estremamente rigide e drastiche, che in altra sede hanno avuto il consenso e l'apprezzamento di altre forze politiche, soprattutto del partito comunista, se applicate, non sia un fatto permanente, continuo e strisciante nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 17 febbraio al 2 marzo 1984.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo ha approvato all'unanimità, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario per il periodo dal 17 febbraio al 2 marzo 1984:

Venerdì 17 (antimeridiana):

Conclusione discussione sulle linee generali dei progetti di legge concernenti il condono edilizio (833 e coll.).

Lunedì 20 (pomeridiana):

Discussione di mozioni sulla centrale di Gioia Tauro;

Esame di disegni di legge di ratifica di trattati internazionali (nn. 648, 627 e 964).

Martedì 21 (antimeridiana e pomeridiana) e mercoledì 22 (antimeridiana e pomeridiana):

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) Disciplina proroga vigenza leggi e proroga di taluni termini in scadenza al 31 dicembre 1983 (1285) (*approvato dal Senato — scadenza 29 febbraio*);

2) Modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (1252) (*approvato dal Senato — scadenza 27 febbraio*);

3) Proroga termini ed accelerazione procedure legge n. 219 del 1981 (1288) (*approvato dal Senato — scadenza 29 febbraio*).

Mercoledì 22 (ore 21):

Seguito esame dei progetti di legge concernenti il condono edilizio: repliche dei relatori e del Governo e votazione dell'ordine del giorno di non passaggio agli articoli (833 e coll.).

Giovedì 23 (antimeridiana):

Seguito esame e votazione finale delle mozioni sulla centrale di Gioia Tauro;

Votazione finale dei tre disegni di legge di ratifica di trattati internazionali (nn. 648, 627 e 964).

Do ora la parola all'onorevole Napolitano che, pur avendo dato la sua adesione al calendario, desidera tuttavia esprimere una riserva di carattere particolare.

GIORGIO NAPOLITANO. Io vorrei dire, onorevoli colleghi, signor Presidente, che unanimità significa presa d'atto critica di determinati orientamenti del Governo e della maggioranza; e mi spiego. Per quel che riguarda la prossima settimana, il calendario dei lavori dell'Assemblea non presenta modifiche sostanziali rispetto a quello che era già stato approvato all'unanimità nella precedente Conferenza dei capi-gruppo. Tuttavia noi sappiamo che non basta scrivere nel calendario «esame e votazione» di un determinato provvedimento perché ciò accada. Non sappiamo che cosa accadrà nella prossima settimana per altri provvedimenti che abbiano reiscritto nel calendario, ma è un dato di fatto che per questa settimana era stato scritto, sulla base di un'approvazione unanime, «esame e votazione del disegno di legge recante norme in materia di abusivismo edilizio», mentre invece in pratica noi concludiamo questa settimana senza neppure terminare

la discussione sulle linee generali, se si deve considerare parte della discussione sulle linee generali la replica del relatore e la replica del ministro.

Ora, noi prendiamo atto di ciò, poichè è molto difficile, è quasi impossibile per l'opposizione indurre la maggioranza e il Governo a lavorare di più; i mezzi regolamentari a disposizione per ottenere questo arduo risultato non ci sono. Noi eravamo dell'avviso che la giornata di domani potesse essere pienamente utilizzata, come d'altronde si era previsto nel calendario, almeno per concludere effettivamente la discussione sulle linee generali, comprese le repliche, per votare su eventuali ordini del giorno di non passaggio agli articoli, e per cominciare l'esame dell'articolato. Dobbiamo considerare comunque le difficoltà che si presentano per un'approvazione celere di questo progetto di legge, e che si presentano non per nostra responsabilità. Non sto a ricordare il fatto che, ad esempio, in Commissione fu richiesto il rinvio di una settimana da parte del Governo per una riunione del Consiglio di gabinetto che avrebbe dovuto esaminare la possibilità e l'opportunità di una revisione del progetto di legge; non ricorderò la situazione che si è creata quindici giorni fa in quest'Assemblea di fronte alla posizione della questione di fiducia da parte del Governo sulle pregiudiziali di costituzionalità, anche se poi è sopravvenuta, col tempo, una misura minima di saggezza, tale da indurre il Governo a rinunciare a porre la questione di fiducia.

Comunque, senza rifare una storia tormentata e significativa, noi ci troviamo dinanzi a evidenti difficoltà per una approvazione celere di questo provvedimento; e quindi noi avevamo anche proposto, oggi, in Conferenza dei capigruppo, e riproporremo al momento opportuno in Assemblea, di stralciare e rinviare in Commissione per una rapida definizione in sede legislativa alcune norme di questo provvedimento tese a bloccare fenomeni di abusivismo in corso, della cui estensione mi pare ci si stia preoccupando da diverse parti politiche, anche da parte di

gruppi della maggioranza. Questa proposta ha trovato qualche udienza e attenzione in Conferenza dei capigruppo, ma non una disponibilità del Governo. Noi quindi vogliamo fare questa puntualizzazione delle responsabilità; ripeto, prendiamo atto criticamente che le cose si sono messe come si sono messe per la giornata di domani, e siamo convinti che la previsione di una seduta notturna nella prossima settimana per l'esame di questo progetto di legge non ci possa portare molto lontano: ci riserviamo, quindi, le ulteriori iniziative parlamentari e politiche al riguardo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Napolitano.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presidente, vorrei permettermi di osservare che molte delle preoccupazioni espresse dall'onorevole Napolitano sono nutrite anche dai gruppi della maggioranza, e sono state in effetti manifestate in sede di Conferenza dei capigruppo. Noi riteniamo cioè che l'*iter* di questo provvedimento debba essere il più rapido possibile, date le condizioni nelle quali la Camera si troverà a lavorare nelle prossime settimane. Terminando domani la discussione sulle linee generali ed essendo impegnati tre giorni della settimana successiva per l'esame di decreti-legge che erano già all'ordine del giorno, non restava che prevedere una seduta notturna, come è stato giustamente fatto, per votare l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Se si potesse aggiungere una proposta di ordine pratico, in relazione alle considerazioni svolte dall'onorevole Napolitano sulla necessità di una rapida approvazione di questo provvedimento, proprio in ordine ai fenomeni di ulteriore abusivismo edilizio che si manifestano in queste settimane e che si sono manifestati nei mesi scorsi, credo che si potrebbe utilizzare — come era stato proposto anche in sede di Conferenza dei capigruppo — anche la giornata di giovedì per iniziare l'esame degli articoli del provvedimento.

A tale proposta credo non osti alcuna considerazione di carattere pratico, perché immagino che la discussione delle mozioni sulla centrale di Gioia Tauro terminerà nella giornata di mercoledì. Se si potesse utilizzare la giornata di giovedì per iniziare l'esame degli articoli — e credo non vi siano grandi difficoltà per quanto riguarda il capo primo, proprio per le considerazioni svolte dall'onorevole Napolitano — credo che i gruppi della maggioranza ne sarebbero estremamente lieti; e credo che al di là delle divergenze di ordine politico generale, che distinguono la maggioranza dall'opposizione sulla necessità che questo provvedimento sia integralmente approvato, in ordine ai due tipi di problemi cui il provvedimento fa fronte, potremmo utilmente convenire sul modo di accelerare l'*iter* di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi del loro contributo e avverto che la modifica del calendario, essendo stata approvata all'unanimità della Conferenza dei presidenti di gruppo, è definitiva.

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, il 22 novembre scorso il collega Picchetti ed io abbiamo presentato una interpellanza al ministro delle partecipazioni statali sulla vendita dell'azienda agricola Maccarese. Alla data attuale non abbiamo avuto ancora risposta; abbiamo chiesto agli uffici della Camera di intervenire presso il ministro Darida e non abbiamo avuto ancora risposta.

Vorrei pregarla, signor Presidente, di intervenire presso il ministro delle partecipazioni statali perché risponda sollecitamente a questa interpellanza; altrimenti, annuncio fin d'ora che in una prossima seduta chiederò che l'Assemblea ne fissi

la data di svolgimento, ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la Presidenza interesserà il Governo perché al più presto sia fissata la data di svolgimento della sua interpellanza.

**Annunzio di interrogazioni,
di interpellanze e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 17 febbraio 1984, alle 9,30:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni amministrative, recupero e sanatoria delle opere abusive (833);

NICOTRA — Disciplina e recupero delle opere abusive realizzate (548);

PAZZAGLIA ed altri — Norme per la sanatoria dell'abusivismo nella piccola edilizia abitativa (685);

— *Relatori:* Piermartini, per la maggioranza; Bonetti Mattinzoli, di minoranza.

La seduta termina alle 20.45.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal
presentatore: interrogazione con risposta
scritta Patuelli n. 4-02625 del 13 febbraio
1984.*

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**DOTT. CESARE BRUNELLI*

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate**

—

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

—

La XII Commissione,

presa in esame la situazione del gruppo Zanussi sotto l'aspetto finanziario e produttivo;

tenuto conto che si tratta del secondo gruppo industriale privato italiano e dell'importanza che il gruppo stesso rive-

ste a livello europeo nel campo degli elettrodomestici e dell'elettronica di consumo,

impegna il Governo:

1) ad adottare ogni iniziativa utile per agevolare il rilancio produttivo del gruppo ed il suo risanamento finanziario;

2) a dare immediata attuazione alla legge n. 63 del 1982 per l'elettronica di consumo che assegna alla Zanussi un ruolo preminente nel settore;

3) ad intervenire con i necessari finanziamenti per sostenere un piano organico d'ammodernamento tecnologico e di ricerca, indispensabile al gruppo Zanussi per mantenere un ruolo di primo piano a livello europeo.

(7-00050) « VISCARDI, BRESSANI, SANTUZ, REBULLA ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE E BARBALACE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - atteso che:

di certo è di conoscenza della grave situazione relativa alla deliberazione del consiglio d'amministrazione dell'INPS del 28 ottobre 1983 mediante la cui normativa viene rimesso in discussione il diritto di pensione a cui sono stati applicati i « benefici combattentistici »;

i lavoratori-pensionati interessati sono oltre ventimila e che hanno visto applicare norme di diritto nei loro confronti;

vi è una sentenza della Corte di cassazione del 21 settembre 1978 che ha messo in discussione tale diritto ai « benefici combattentistici »;

le sedi provinciali dell'INPS hanno posto in essere iniziative interruttive dei termini prescrizionali -

quali urgenti provvedimenti intendano adottare o si siano adottati per risolvere la situazione che si è posta in evidenza e che sta creando grosse preoccupazioni in questi cittadini lavoratori-pensionati. (5-00590)

CECI BONIFAZI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BIANCHI BERETTA, MAINARDI FAVA, MONTANARI FORNARI, GELLI, BOTTARI, BOCHICCHIO SCHELOTTO E AMADEI FERRETTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato:

che il decreto-legge n. 463, convertito in legge 11 novembre 1983, n. 638, intende anche tutelare la piena applicazione della legge 29 luglio 1975, n. 405, e della legge 22 maggio 1978, n. 194, relative alla tutela della gravidanza e maternità responsabile;

che tale tutela comporta l'esecuzione di indagini di laboratorio anche in relazione ad atti di grande rilevanza sociale, quali lo *screening* delle gravidanze a rischio, la contraccezione e l'aborto volontario;

che le leggi su riportate prescrivono che tali indagini vengano effettuate gratuitamente;

che in contrasto con tali norme le indagini di cui sopra sono tuttora gravate da pesanti *tickets*, la cui applicazione contraddice il valore sociale di leggi che rappresentano tuttora un momento di avanzamento civile del paese, la cui validità è profondamente legata alle conquiste delle donne e della società che le ha sostenute -;

quali impedimenti esistano a giustificazione del fatto che pur essendo trascorso il termine di 60 giorni fissato dal suddetto decreto, ancora non è stato emanato dal Ministero della sanità il regolamento in base al quale le USL possano predisporre l'esenzione dal *ticket* per tutte le indagini di laboratorio connesse alla tutela della gravidanza e della maternità responsabile;

quali provvedimenti intende adottare affinché si esentino immediatamente dal pagamento dei *tickets* le prestazioni diagnostiche di cui all'articolo 9-ter del decreto-legge n. 463 pur in assenza del previsto protocollo. (5-00591)

CERQUETTI, BARACETTI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se intende illustrare al Parlamento le ragioni della partecipazione italiana allo studio di fattibilità di una fregata NATO per gli anni '90 e soprattutto le condizioni ottenute nell'ambito della divisione del lavoro prevista dalla intesa tra le otto nazioni partecipanti;

se è in grado di illustrare con dati i vantaggi di economia, di efficienza e di arricchimento tecnologico derivanti dal tipo di partecipazione a tale intrapresa;

se intende fornire una illustrazione complessiva delle iniziative internazionali per la fattibilità, per lo sviluppo, per la produzione e per la manutenzione di armamenti, oggi in atto per le nostre forze armate. (5-00592)

CERQUETTI, BARACETTI, ANGELINI, FAGNI, GATTI, GUERRINI, MARTELLOTTI, PALMIERI, SPATARO E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

1) numerosi organi di stampa il giorno 15 febbraio 1984 hanno riferito che autorità militari confermano che è allo studio l'ipotesi di rimpatriare il grosso del contingente italiano a Beirut, ma di lasciare 300 uomini del battaglione San Marco a bordo delle navi per un certo periodo;

2) che altri o gli stessi organi di stampa hanno riferito altresì di ulteriori ipotesi ministeriali, come quella di lasciare a Beirut l'ospedale da campo con un presidio di carabinieri o di affidarlo alla CRI —;

se intende presentare immediatamente al Parlamento un piano o un criterio per l'attuazione del « ritiro graduale », annunciato e votato nella Commissione difesa del Senato, e che deve ovviamente ritenersi quale conseguenza della risoluzione di fatto e di diritto dell'accordo internazionale appositamente ratificato dal Parlamento nel dicembre 1982;

se ritiene che le ipotesi discordanti, e comunque diverse dal ritiro graduale di cui sopra e ricordate in premessa, debbano essere eventualmente oggetto di apposito nuovo accordo internazionale, da sottoporre a ratifica del Parlamento;

quale sia lo scopo politico e quale la sostenibilità tecnica dell'ipotesi riferita al punto 1) della premessa e quale sia il giudizio sui contrasti, pubblicamente emersi, tra la marina militare e il generale Angioni: è apparso infatti evidente che, mentre il comandante di Italcon pro-

cedeva con coerenza sulla strada tracciata dal Parlamento, da qualche scrivania dell'ammiragliato romano si sono invece levate troppo spesso voci bellicose, a imitazione della VI flotta degli USA, ivi compresa quella del ridispiegamento del San Marco a bordo della *Grado* e quella della esibizione delle capacità di tiro contro costa;

quale sia, davanti a Beirut, il grado di coordinamento dei sistemi di bordo della VI flotta e del raggruppamento navale italiano ivi operante e se la comunanza degli schermi radar-NATO per la identificazione dei « nemici-amici » comporti anche forme eventuali di collaborazione, e con quali scopi e con quale catena gerarchica, i quali di fatto possano sminuire l'assegnazione al generale Angioni del comando su tutte le forze armate italiane presenti nell'area. (5-00593)

CIANCIO, PERNICE, RIDI, COMINATO, GUERRINI E IANNI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere —

premessi:

che uno degli obiettivi fondamentali della legge n. 41 del 1982 è la gestione razionale delle risorse biologiche del mare;

che per il raggiungimento degli obiettivi della legge n. 41 del 1982, il Ministro adotta con proprio decreto il piano nazionale degli interventi, di durata triennale (articolo 1 della legge n. 41) e che in una prima fase transitoria, ai sensi dell'articolo 35 della citata legge, il ministro della marina mercantile ha adottato lo schema preliminare di piano nazionale della pesca con suo decreto ministeriale 1° febbraio 1983;

che in tale schema preliminare si ribadisce che gli interventi debbono essere finalizzati al raggiungimento di diversi obiettivi, tra cui fondamentale quello della gestione razionale delle risorse biologiche del mare, tenendo conto: « della necessità di attuare, sia pure gradualmente, la regolazione dello sforzo di pesca,

quale strumento indispensabile per armonizzare le esigenze biologiche con quelle economiche »;

che lo schema preliminare di piano sottolinea testualmente che « le risorse demersali sono in generale vicino al massimo sfruttamento sostenibile », che « si impone pertanto, quanto meno, un congelamento del numero delle unità adibite alla pesca a strascico », che, « nel settore dei molluschi eduli lamellibranchi è da sottolineare che per le vongole dell'Adriatico si è vicini alla soglia del sovrasfruttamento (come dimostrano le catture decrescenti, totali e per unità di sforzo di pesca, e la massiccia presenza di individui al di sotto della dimensione minima nelle catture) »;

che, considerato quanto sopra, lo schema preliminare di piano propone per la pesca a strascico le seguenti misure:

a) blocco del rilascio di nuovi permessi per la pesca a strascico salvo il caso di navi già costruite o in corso di costruzione alla data di entrata in vigore delle norme di attuazione della legge n. 41 del 1982;

b) l'introduzione del fermo temporaneo dell'attività di pesca a strascico mediante provvedimento di legge *ad hoc*;

c) la disincentivazione della pesca a strascico costiera;

tenuto conto che quanto sopra non impedisce né l'ammodernamento della flotta da pesca, né la possibilità di nuove costruzioni purché i richiedenti assolvano l'obbligo della demolizione di unità vetuste per un tonnellaggio complessivo non inferiore al 70 per cento di quello delle navi da costruire (articolo 11 legge n. 41 del 1982);

premesso, infine, che per la regolamentazione della pesca delle vongole nel mare Adriatico è stato emanato il decreto ministeriale 30 luglio 1979 in cui all'articolo 3 si sancisce che possono essere adibite alla pesca delle vongole nel mare Adriatico soltanto le navi in esercizio oppure in costruzione od allestimento alla

data di entrata in vigore del decreto ministeriale citato —:

se è a conoscenza degli atti, delle iniziative e delle pressioni che tendono a vanificare i punti citati nelle premesse, sia per la pesca a strascico che per quella delle vongole;

se, per quanto riguarda la pesca a strascico, è a conoscenza che la vanificazione dei punti sopra indicati viene attuata attraverso un'applicazione dei Regolamenti CEE che prevarica gli stessi criteri ispiratori di tali regolamenti e comunque non tenendo nel dovuto conto i limiti fissati dalla legge n. 41 del 1982, con l'argomento — da parte dell'amministrazione e di gruppi di pressione — che i contributi comunitari non si debbono in nessun modo perdere, anche a costo di vanificare gli indirizzi programmatici citati in premessa;

se si è reso conto che già attraverso il Regolamento CEE n. 18552/78 del Consiglio e con atto dell'amministrazione della marina mercantile che asseriva che i natanti di nuova costruzione non sarebbero stati adibiti a strascico, decine di motopescherecci furono costruiti con la finzione che venissero adibiti alla pesca pelagica, dimenticando per l'occasione la crisi di mercato del pesce azzurro;

che ora, attraverso l'applicazione in termini indiscriminati del Regolamento CEE n. 2908/83 del Consiglio, si tenta di far passare altre costruzioni di natanti, ovviamente senza demolizione di naviglio vetusto, con ciò contravvenendo sia ai punti qualificanti della legge n. 41 e dello schema preliminare di piano che alle indicazioni dello stesso citato Regolamento laddove sottolinea la necessità di un « equilibrio soddisfacente tra il potenziale di pesca dei mezzi di produzione considerati nei programmi e le risorse marine di cui è prevista la disponibilità durante il periodo di validità dei programmi stessi »;

se, per quanto riguarda la pesca delle vongole, risulta a verità che il censimen-

to delle imbarcazioni adibite alla pesca delle vongole dava al 1979 n. 600 unità, mentre oggi risulterebbero oltre n. 700;

se risulta a verità che licenze di pesca per le vongole sarebbero state assegnate al cantiere navale Marchetti di San Benedetto del Tronto;

se non ritiene del tutto in contrasto con la legge n. 41 del 1982 e con gli indirizzi fissati nello schema preliminare di piano la bozza di decreto per la regolamentazione della pesca dei molluschi bivalvi (e quindi anche delle vongole), inviata il 20 gennaio 1984 dal direttore generale della pesca alle categorie interessate e nella quale si prospettano, tra l'altro, l'eliminazione del numero chiuso delle imbarcazioni autorizzate e l'aumento del tonnello di stazza lorda delle unità;

che cosa intende fare per non consentire la vanificazione delle norme, sancite dai punti programmatici della legge n. 41, dallo schema preliminare di piano, nonché dal decreto ministeriale 30 luglio 1979.
(5-00594)

ZOPPETTI, BINELLI, COCCO E BELLINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che la situazione del mercato del suino, già precaria nel 1983 si è fatta più preoccupante, con pericoli di « tracollo » all'inizio del 1984;

tenuto conto:

che la grave situazione della nostra produzione suinicola è in parte dovuta:

a) alla sfavorevole e persistente intonazione dei corsi che caratterizzano gli scambi commerciali;

b) a un non previsto calo dei consumi che si è venuto a scontrare con un incremento della produzione nazionale, in concomitanza con un *surplus* di produzione comunitaria che continua ad affluire sui nostri mercati;

che produrre ad oltre 2.000 lire al chilogrammo e vendere a non più di 1.700 lire non è possibile. Se persiste questa situazione vorrebbe dire non solo giungere ad una riduzione della produzione, ma anche del numero di allevamenti di una produzione che da sola copre oltre il 25 per cento della intera produzione zootecnica italiana —;

quale sia più precisamente la situazione produttiva e commerciale del settore ed in particolare quale sia il giudizio espresso e gli impegni assunti dal Ministro nell'incontro che di recente ha avuto con la Associazione nazionale allevatori di suini per superare la crisi del settore.

Gli interroganti più precisamente chiedono di sapere quale efficacia potrebbero avere le misure evidenziate dalla associazione, che consistono:

1) nella difesa in sede CEE della vigente aliquota forfettaria IVA;

2) nella estensione al settore suinicolo delle agevolazioni per prestiti di conduzione recentemente approvati dal Consiglio dei ministri;

3) nella sollecita approvazione da parte della CEE della progettata variazione del calcolo degli importi compensativi monetari per il settore suino, che ne ridurrebbe i livelli di circa il 50 per cento;

4) nell'abbattimento dei residui importi compensativi nel modo più sollecito;

5) nella assegnazione all'Italia dalla CEE di cereali da foraggio. (5-00595)

ZOPPETTI E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere —

premesso che l'Istituto sperimentale lattiero-caseario di Lodi, unico in Italia, si trova in una sede modernissima nel cuore della pianura padana, ed è ben attrezzato, ma è come un guscio semivuoto. Ha un organico di 34 persone, ma attualmente in questo Istituto lavorano sol-

tanto 10 persone (10 dipendenti, compresi i tecnici, gli amministrativi, i fattorini e gli addetti alla azienda agricola di 40 ettari con 70 capi di bestiame);

considerato che la differenza tra la nostra struttura tecnico-scientifica e quella di altri paesi, con gli stessi compiti, è drammatica. In Francia l'istituto analogo al nostro ha 700 dipendenti; in Germania ne ha 400; in Olanda 260; in Danimarca ha 250 dipendenti;

tenuto conto che la gamma dei nostri formaggi (ormai 400) stentano a tenere la concorrenza e nei negozi si fa più forte l'invasione dei formaggi stranieri con la conseguente limitazione della vendita dei formaggi italiani (è già arrivata la Fontina e il Taleggio e non si esclude l'arrivo dall'estero di altri formaggi);

constatato che l'Istituto sperimentale lattiero-caseario di Lodi ha avuto ed ha un ruolo basilare per lo sviluppo delle produzioni delle grandi, medie e piccole industrie lattiero-casearie nazionali -

quali iniziative intende prendere per coprire i posti di organico vacanti, per portare l'Istituto, considerato patrimonio della cultura lodigiana, ad un livello strutturale e operativo identico a quelli operanti negli altri paesi della comunità europea.

Tutto ciò serve, secondo gli interroganti, a segnalare la volontà del nostro Paese di voler competere con produzioni altamente qualificate e con altrettanti costi concorrenziali e più vantaggiosi, per le nostre aziende lattiero-casearie, sia in Italia che nei paesi della CEE. (5-00596)

PETROCELLI, GUALANDI, MACCIOTTA, BERNARDI ANTONIO, FILIPPINI, QUERCIOLE E FERRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che l'articolo 15 della legge n. 416 relativa alla « Disciplina delle imprese editrici

e provvidenze per l'editoria » prevede che: « In ogni istituto o scuola di istruzione secondaria superiore sono posti a disposizione degli studenti quotidiani e periodici nonché un locale per la loro lettura.

Il Ministro della pubblica istruzione emana con proprio decreto, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, le norme per la attuazione di quanto stabilito dal comma precedente, assicurando comunque criteri di imparzialità » -:

quali iniziative sono state prese per rendere operante la suddetta previsione;

se il Ministro della pubblica istruzione ha adempiuto agli obblighi di legge;

quale è lo stato di diffusione dei giornali nelle scuole italiane interessate;

se non ritiene utile incaricare il garante prof. Mario Sinopoli di redigere una specifica comunicazione al Parlamento. (5-00597)

BOTTARI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, PEDRAZZI CIPOLLA, LANFRANCHI CORDIOLI, GRANATI CARUSO, MIGLIASSO, CODRIGNANI, MACIS E FILIPPINI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere - premesso che da parte del personale della questura di Catania sono stati posti in essere comportamenti vessatori nei confronti della signora Pina Bonanno che in base alla legge 22 aprile 1982, n. 168, ha ottenuto sentenza di rettifica di attribuzione di sesso; in particolare la signora Bonanno, fermata alla guida della sua auto per i normali controlli su strada è stata condotta in questura per la identificazione ed è stata invitata a portare sempre con sé tutta la documentazione attestante l'avvenuta rettificazione di attribuzione di sesso -:

1) quale è lo stato di attuazione della suddetta legge e se il Governo non intende riferire in Parlamento, in particolare in relazione ai motivi che ne ostacolano la piena applicazione;

2) se e come si intende intervenire perché da parte di tutte le questure ci sia un atteggiamento rispettoso del dettato legislativo oltre che della dignità personale delle transessuali. (5-00598)

NICOTRA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere —

premessa la decisione del Consiglio di Stato pubblicata il 16 dicembre 1983 che ha riconosciuto ai magistrati alcuni diritti di natura economica con effetto retroattivo;

premessa l'interferenza di un gruppo politico che ha invitato il Governo a

sollevare ricorso in Cassazione a sezioni unite per presunto eccesso di potere giurisdizionale commesso dal Consiglio di Stato;

ritenuto che non si può involgere in una conflittualità un organo dello Stato qual è la magistratura specie in un momento delicato per la sopravvivenza delle istituzioni —

se il Governo non intenda promuovere ogni utile iniziativa per addivenire ad un'equa soluzione evitando così il ricorso ad un contenzioso non certamente edificante.

Tutto ciò anche a parziale riconoscimento del delicato compito che svolge la magistratura. (5-00599)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

IANNIELLO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali interventi intendano adottare per tutelare e difendere la libertà di concorrenza nel nostro paese e la possibilità per tutti gli operatori di esportare nei paesi del medio oriente.

Sarà a conoscenza dei ministri interessati che, con decreto n. MM(2/8) del 22 gennaio 1984 pubblicato sul giornale governativo del Ministero delle comunicazioni ed estero del Kuwait, il presidente generale doganale, responsabile della lista nera dell'accordo di Bagdad, accordo per altro non applicabile nei paesi della CEE e del GATT, ha dichiarato di impedire lo scambio con la GEPI « e tutti i suoi rami dovunque si trovino » e le società che si riconoscono sua società madre od i suoi rami e tra essi la società madre italiana IMI (Istituto mobiliare italiano) ed i suoi rami sottoelencati:

- 1) Abruzzu SpA;
- 2) Agnano Confezioni SpA;
- 3) Abruzzu Due SpA;
- 4) Alfa Geri SpA;
- 5) Tessile di Cetraro SpA;
- 6) Bari und Service SpA;
- 7) Callia SpA;
- 8) Calzificio Garfagnana SpA;
- 9) Calzificio Tiberino SpA;
- 10) Abbigliamento Abruzzese SpA;
- 11) DIELI Geri SpA;
- 12) Dumizia SpA;
- 13) GECONT SpA;
- 14) Giuliana SpA;
- 15) Ind. Adriatica Confez. SpA;
- 16) Leonetta SpA;
- 17) Mariella SpA;
- 18) MIDI SpA;
- 19) Nevano SpA;

- 20) PEP ROSE SpA;
- 21) Primavera SpA;
- 22) SALO SpA;
- 23) Sportitalia SpA;
- 24) Vela SpA Ind. Confezioni;
- 25) Arona SpA;
- 26) Bosco Ind. Meccaniche SpA;
- 27) METT SpA;
- 28) IBERNAEST SpA;
- 29) Dodici Geri SpA;
- 30) GECOM SpA;
- 31) IMPE SpA;
- 32) Nuova IB-MEI SpA;
- 33) Iberna Sud;
- 34) IVAP SpA;
- 35) Mac David SpA;
- 36) ITM SpA;
- 37) Cherea SpA;
- 38) CLASS SpA;
- 39) NE. CA. Necchi & Campiglio;
- 40) Nuova Bianchi SpA;
- 41) Nuova Faema SpA;
- 42) Nuova Fiorentini SpA;
- 43) Nuova IMMI SpA;
- 44) Off. Aeronavali Venezia SpA;
- 45) Ottica Meccanica Italiana SpA;
- 46) OMITA SpA;
- 47) PAVET SpA;
- 48) METALMETRON SpA;
- 49) RO.TO.STAR SpA;
- 50) SAIR Falconi SpA;
- 51) SAMO SpA;
- 52) SLI. Geri SpA;
- 53) Stamp. Estense - Ind. meccanica;
- 54) Sette Geri SpA;
- 55) STS. Smeriglio SpA;
- 56) Bassano SpA;
- 57) Riva Steel SpA;
- 58) VABCO Trafilì SpA;
- 59) Calzificio Toscano SpA;
- 60) Filatura di Campofelice;
- 61) S.I.C. Soc. Iniz. Calabresi;

- 62) Lendifibre SpA;
- 63) Filatura di Caerano SpA;
- 64) Man. Lane di Carignano SpA;
- 65) New Tex Sud;
- 66) Pandosia SpA;
- 67) Remmert SpA;
- 68) Santa Palumba SpA;
- 69) SIRI SpA;
- 70) TEMESA SpA;
- 71) Tessile Piemontese SpA;
- 72) Soc. Iniz. Valli Piemontesi;
- 73) Nuova Innocenti SpA;
- 74) Officine Alfieri Mastrati;
- 75) NEHOM SpA;
- 76) SEIMART SpA;
- 77) ELCIT SpA;
- 78) SLCOWEST SpA;
- 79) SIRIE SpA;
- 80) SELI SpA;
- 81) Cantieri Posillipo SpA;
- 82) NAVALSUD SpA;
- 83) Nuovi Cantieri Afuania;
- 84) Nuovi Cantieri Liguri SpA;
- 85) ATEL SpA;
- 86) Gardenia SpA - ex GESEL;
- 87) Pla. Ind. Lucana SpA;
- 88) POLIFORM SpA;
- 89) PLA. SA. SpA;
- 90) Quattro Geri SpA;
- 91) ELLE TRE SpA;
- 92) SIF. SpA;
- 93) Tredici Geri SpA;
- 94) Imballaggi Plast. SpA;
- 95) Industrie Viggiano;
- 96) Mediterranea Caffè SpA;
- 97) GEAL SpA;
- 98) Scizia SpA;
- 99) Iniz. Ind. Meridionali;
- 100) Cartiera di Subiaco SpA;
- 101) Ceramiche di Roccasecca;
- 102) Nuova Ind. Ceramiche CEDIT;
- 103) Cornici componenti legno;

- 104) Eraclea SpA;
- 105) IRIL SpA;
- 106) NIAV - N. Iniz. Avigliano;
- 107) Gamma Geri SpA;
- 108) IPO SpA.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se esistano in Italia istituti od associazioni di fatto preposti o delegati a compiere tale opera di discriminazione tra gli operatori economici italiani e di violazione dei principi di libera concorrenza, e in tale ipotesi, quali provvedimenti intendano adottare perché tali attività, in contrasto con i principi della CEE e del GATT, cessino immediatamente nel nostro paese. (4-02766)

GAROCCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'università degli studi « La Sapienza » di Roma (divisione VIII - Dottorato di ricerca), ha invitato il dottor Silvano Mukenge, cittadino italiano residente in Milano, via Vanvitelli 32, alla prova scritta per l'ammissione al concorso per il dottorato di ricerca in microchirurgia, prova scritta che ebbe luogo il 13 settembre 1983 con esito positivo per il dottor Mukenge;

in data 12 gennaio 1984 la commissione si è riunita sotto la presidenza del professor Marcozzi della III clinica chirurgica del Policlinico « Umberto I » di Roma e ha provveduto a svolgere gli esami orali per quei candidati che, come il dottor Mukenge, avevano superato la prova scritta;

da parte del soggetto promotore non è stata mai inviata nella residenza del dottor Mukenge alcuna lettera o comunicazione o telegramma o comunque segnalazione atta ad avvertire l'interessato dell'imminenza della prova orale;

a parere dell'interrogante ciò configura da parte del soggetto promotore una

omissione di atti di ufficio volta a danneggiare la carriera del dottor Mukenge —

se intenda urgentemente intervenire per sospendere l'approvazione della graduatoria nella fattispecie e quindi far ammettere il danneggiato dottor Mukenge nella condizione di poter sostenere con la predetta commissione la prova orale.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se intenda svolgere un'indagine presso l'università degli studi « La Sapienza » di Roma (Divisione VIII - Dottorato di ricerca - Commissione presieduta dal professor Marcozzi), per stabilire ragioni e responsabilità di quanto accaduto, così che, se tutto si è svolto in buona fede, essa venga acclarata; se invece vi è stata in taluno della malafede nei confronti del cittadino italiano di colore dottor Mukenge, essa venga perseguita. (4-02767)

BONETTI E PATRIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

considerato che le agevolazioni fiscali previste dagli articoli 15 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 collegate con le agevolazioni creditizie previste dalla legge n. 949 del 1952 e successive modificazioni sono finalizzate a favorire il finanziamento degli investimenti artigiani;

sottolineato che una consistente agevolazione tributaria è rappresentata dall'imposta relativa alle ipoteche iscritte a fronte dei prestiti concessi ai sensi della legge n. 949 del 1962;

rilevato che quando le predette ipoteche garantiscono mutui concessi ai sensi della legge n. 949 del 1952, sono assistite da cambiali cosiddette artigiane; queste cambiali sono assoggettate all'imposta sostitutiva ritenendo di poter beneficiare delle agevolazioni previste dagli articoli 15 e seguenti del decreto del Presidente della Repubblica n. 601;

constatato che, sulla base di un isolato orientamento della Corte di cassazione del 1977, molte conservatorie assogget-

tarono ad imposte ipotecarie le cambiali artigiane, modificando un indirizzo interpretativo applicato per trenta anni;

preso atto che la stessa suprema Corte, dopo attenta rimeditazione del problema, ha ritenuto di non confermare il precedente orientamento interpretativo; che una copiosa giurisprudenza delle commissioni tributarie (compresa quella centrale) ha confermato il regime agevolativo previsto, ripristinando l'agevolazione negata dai conservatori; che molte conservatorie hanno rappresentato alla direzione generale delle tasse del Ministero delle finanze la gravità di una posizione contraria dell'amministrazione finanziaria al consolidato orientamento giurisprudenziale;

rilevato che l'amministrazione finanziaria non ha ritenuto di adeguare la propria azione ad un indirizzo applicato per trenta anni, disconosciuto nel 1977, e ripristinato da detto consolidato orientamento giurisprudenziale, esprimendo recentemente parere che « le conservatorie assoggettino ad imposta ipotecaria le ipoteche che assistono le cambiali rilasciate per mutui concessi agli artigiani » —;

quali iniziative ritenga di assumere per far cessare tale palese violazione delle norme di agevolazione tributaria previste per il finanziamento degli investimenti artigiani, già soggetti a ritardi e maggiori oneri in relazione alla grave situazione economica del paese, che invece potrebbero contribuire, se idoneamente sostenuti, a risolvere. (4-02768)

PALMIERI, BOSELLI E POLI. — *Ai Ministri per l'ecologia, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

l'inquinamento di origine industriale dei corsi d'acqua Agno, Guà, Fratta e Gorzone ha raggiunto livelli di eccezionale gravità per la presenza di solfuri, ammoniac, cromo ed altri metalli pesanti con grave pericolo per la salute dei cittadini;

ciò comporta danni rilevanti all'agricoltura della zona e più in generale si riflette sulle condizioni di vita del vasto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

territorio dislocato tra le province di Vicenza, Verona e Padova interessando i comuni di Trissino, Brendola, Lonigo, Sarego, Zimella, Cologna Veneta, Alonte, Orgiano, Sossano, Asiliano Veneto, Poiana Maggiore, Noventa Vicentina, Montagnana, Urbana Merlara, Castelbaldo, Piacenza d'Adige, Vighizzolo d'Este, Vescovana, Stanghella, Pozzonovo, Anguillara, Veronella, Pressana, Roveredo di Guà;

gravi sono i ritardi della regione Veneto che ha privilegiato il sistema dei depuratori a valle, rivelatosi inadeguato, e non i sistemi integrati con recupero delle sostanze inquinanti, che non è intervenuta per indurre le aziende ad attuare le necessarie modifiche al ciclo produttivo delle aziende e che non ha ancora predisposto il piano regionale di risanamento delle acque —:

se ritengano opportuno dare sollecita risposta sui progetti approntati dalla giunta regionale (nuovi depuratori, sistemi di smaltimento dei fanghi residui) anche alla luce dei dubbi espressi con forza da associazioni, comitati, forze sindacali della zona sulla loro attendibilità ed efficacia e sull'istituzione dei servizi di igiene pubblica nelle USL interessate per un continuo aggiornamento dello stato delle acque;

se ritengano di dover intervenire presso la giunta della regione Veneto ma anche presso i sindaci dei comuni interessati, i presidenti delle province, delle USL, dei consorzi di depurazione e le associazioni imprenditoriali locali affinché i problemi dell'inquinamento del bacino Agno, Guà, Fratta e Gorzone siano risolti in modo adeguato e nel rispetto delle leggi. (4-02769)

MAINARDI FAVA E BOCCHI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

1) l'amministrazione comunale di Salsomaggiore Terme ha stipulato con la società Atahotel un contratto di vendita di terreno per la costruzione di nuove strutture necessarie alle esigenze della società stessa;

2) è stato minacciato ingiustificatamente il trasferimento della società Atahotel da Salsomaggiore Terme a Milano;

3) tale trasferimento comporterebbe la riduzione di circa 60 posti di lavoro in un grave periodo di crisi del settore termale turistico —

quali iniziative intenda prendere per evitare il minacciato trasferimento.

(4-02770)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponda a verità che certo Nunzio Carmelo Piraino, presunto mafioso, dovrebbe venire inviato in soggiorno obbligato a Loiano (Bologna);

se sia a conoscenza del fatto che la intera cittadinanza loianese, sindaco in testa, ha preso aperta posizione contro tale eventualità;

se ritenga, in attesa dell'auspicata abolizione del soggiorno obbligato, istituto inutile e dannoso, di escludere dal suddetto provvedimento il comune di Loiano, data la sua particolare vocazione turistica. (4-02771)

FIORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali i medici legati alla SAUB con contratti libero-professionali non vengano utilizzati negli ospedali dove la presenza, con la stessa spesa, sarebbe molto più produttiva. (4-02772)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che con l'entrata in vigore della legge 5 aprile 1969, n. 119, si sono sostanzialmente innovati il contenuto e la forma degli esami di Stato abilitanti all'esercizio di talune professioni, tra le quali quella di geometra;

che la Corte costituzionale con sentenza 12 gennaio, 15 marzo 1972, n. 43, ha dichiarato che l'esame di Stato, così

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

come previsto e attuato in base alle disposizioni della legge n. 119 del 1969, non ha carattere professionale;

che ha poi confermato tale indirizzo con le sentenze n. 111 del 1973 e n. 16 del 23 gennaio, 5 febbraio 1975;

che il Consiglio nazionale dei geometri, di fronte alla conseguente impossibilità di iscrivere i giovani diplomati, ha, con propria determinazione del 18 maggio 1972, invitato i collegi provinciali dei geometri ad attenersi ad una normativa che prevede il compimento di due anni di pratica professionale e un successivo esame tecnico-pratico;

che la quasi generalità dei collegi dei geometri si è uniformata a tale determinazione;

che successivamente un geometra, iscritto al collegio di Perugia e intenzionato a trasferirsi a quello di Padova, a seguito della ripulsa della domanda di trasferimento, ripulsa ritenuta legittima dal Consiglio nazionale dei geometri in data 3 giugno-7 agosto 1982, ha avanzato ricorso presso la Suprema Corte di cassazione in data 7 settembre 1982 ed ha denunciato alla magistratura di Padova i componenti in carica e gli ex componenti il collegio provinciale dei geometri, per la supposta violazione degli articoli 81, 110, 323, 328 del codice penale;

che lo stesso geometra ha inviato un esposto-denuncia alle procure della Repubblica di quasi tutte le province del Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, e di Milano, Genova, Torino e Bologna, esposto-denuncia prodotto contro i componenti i consigli provinciali di quei collegi dei geometri;

che in conseguenza di ciò è stato avviato qualche procedimento, come nel caso della pretura di Udine;

rilevato che appare evidente l'opportunità che, anche per ragioni di efficienza amministrativa, sia dato corso ad un solo procedimento, attesa la sostanziale analogia della materia e che appare di

dubbia liceità che un singolo — pur nel comprensibile intento di meglio garantirsi — attivi, sul suo caso, la Magistratura di mezza Italia —

se sia a conoscenza della vicenda ed a che punto sia e se intenda proseguirlo lo studio del Ministero avviato al tempo in cui lo stesso era retto dall'onorevole Bonifacio, volto a risolvere l'ormai annoso problema, con la modifica degli articoli 1 e 4 del decreto-legge 11 febbraio 1929, n. 274. (4-02773)

COLONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda assicurare anche per l'anno scolastico 1984-1985 l'apertura della scuola materna di lingua italiana nella località di Basovizza del comune di Trieste, anche in deroga al numero minimo di alunni, in considerazione delle particolari caratteristiche della zona. (4-02774)

MENNITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

1) quali siano le ragioni per le quali è stata di recente realizzata all'interno della società SNAM (gruppo ENI), che è preposta alla vendita del metano algerino in Italia e vanta un altissimo fatturato annuo, una vasta ristrutturazione organizzativa;

2) se in particolare risponda al vero che detta ristrutturazione, attraverso la quale sono stati « sistemati » nei posti chiave tutti elementi notoriamente di area DC, prelevati anche all'esterno della struttura societaria, rappresenti una sorta di occupazione del potere nella previsione che il prossimo presidente, alla scadenza del mandato in corso, dovrà essere scelto dalla cosiddetta area socialista. (4-02775)

VITI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone*

deprese del centro-nord. — Per conoscere:

quali ragioni impediscano l'approvazione del piano di metanizzazione della Basilicata nel quadro del piano generale di metanizzazione, pur avendo la regione Basilicata proceduto alla definizione delle sue scelte corredandole di un'adeguata istruttoria tecnica da oltre un anno;

quali siano i motivi ispiratori e conduttori delle indicazioni fornite al Ministero dell'industria da parte dello IASM, indicazioni gravemente limitative di gravi esigenze e urgenze reclamate dai comuni della regione Basilicata;

quale sia la disponibilità del Governo a sostenere, nel rispetto delle prescrizioni legislative, la proposta della regione Basilicata, così come approvata dal consiglio regionale;

quali imperscrutabili ragioni impediscano al comune di Sarconi, attraversato dal metanodotto della SNAM, di utilizzare una infrastruttura e un'energia che invece si vorrebbero beffardamente concepite come una odiosa servitù e nulla di più. (4-02776)

CIAFARDINI, CIANCIO, SANDIROCCO, DI GIOVANNI E JOVANNITTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per l'ecologia e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso:

che l'apertura della tangenziale di Pescara con entrata e uscita a San Silvestro e Santa Filomena sulla strada statale Adriatica 16 ha determinato indubbiamente un miglioramento del flusso di traffico nel centro di Pescara e ha dimostrato che è inutile spreco l'impegno di altri 6-7 miliardi per realizzare da parte dell'ANAS un mastodontico svincolo a trombetta a fianco di quello a raso da poco aperto;

che contro la realizzazione di questo svincolo lottano da mesi insieme alle associazioni ecologiche, culturali, politiche e sindacali le popolazioni interessate che non vogliono affrontare insopportabili con-

dizioni di invivibilità, e si oppongono alla morte lenta del comparto 5 della Pineta dannunziana, in cui sono presenti esemplari vegetali scomparsi sul resto del litorale adriatico, e all'abbattimento di alberi nei restanti comparti;

che della vicenda si è interessata già la magistratura anche per la confusione relativa ai progetti dell'opera e alla loro esecuzione;

che, dall'altra parte, la cessazione dell'ordinanza di deviazione del traffico pesante sull'autostrada A-14 disposta a suo tempo dal prefetto di Pescara ha aggravato in modo insopportabile i flussi di traffico a Francavilla, Montesilvano, Marina di Città Sant'Angelo nei cui territori fortemente urbanizzati si sono riversati sia il traffico leggero, sia quello pesante tra Nord e Sud e viceversa;

che tale situazione è resa più drammatica nel tratto Santa Filomena-Montesilvano Marina di Città Sant'Angelo a causa della chiusura della parallela riviera con sbocco sulla strada statale 16 all'altezza del ponte sul Saline per la costruzione del sottopassaggio sulla ferrovia;

che l'intero comprensorio di circa un quarto della popolazione abruzzese soffre da questa situazione per la scarsa rispondenza della rete viaria alle esigenze di mobilità delle popolazioni con gravissimo danno anche per le attività economiche, soprattutto turistiche;

che il Consiglio regionale abruzzese in data 8 febbraio 1984 ha approvato all'unanimità una mozione sull'intera questione che, tra l'altro, richiede la priorità nel piano ANAS del prolungamento della tangenziale a nord fino a Roseto e a sud oltre Francavilla,

che solo liberando tutti i centri a forte intensità abitativa lungo l'Adriatico è possibile garantire buone condizioni di sviluppo e di vita ad essi —:

se non intendano, preservando così l'ambiente naturale ed evitando una spesa superflua, bloccare i lavori di costruzione dello svincolo a trombetta di San Silvestro;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

se non ritengano necessario e urgente l'immediato finanziamento, con priorità assoluta, del prolungamento della tangenziale di Pescara come richiesto dal consiglio regionale d'Abruzzo, utilizzando a tal fine anche i finanziamenti destinati allo svincolo di San Silvestro;

se non ritengano necessario coordinare un sollecito lavoro di progettazione dell'opera tra ANAS, amministrazioni comunali interessate e le provincie di Chieti, Pescara e Teramo;

se, inoltre, non intendano intervenire perché l'ANAS provveda nell'immediato all'ampiamiento del tratto della strada statale 16 all'altezza dello sbocco della riviera di Montesilvano sulla stessa, eliminando la strozzatura del ponte sul Saline dove si verificano, in una situazione di grave invivibilità, anche continui incidenti, spesso mortali;

se, nelle more, non ritengano, come pure richiesto dalla regione Abruzzo, di concerto con le regioni interessate, assumere, come già avvenuto in sede parlamentare con la presentazione da parte di un gruppo di deputati del PCI della proposta di legge n. 217 del 19 luglio 1983, tutte le iniziative per l'immediato dirottamento del traffico pesante sulla A14 da San Salvo a Rimini;

se non intendano, infine, intervenire presso la direzione della A14 perchè provveda sollecitamente, e comunque prima della stagione turistica, ad abbattere le barriere autostradali ai caselli di Lanciano e Pescara-Città Sant'Angelo, che, oltre a rallentare notevolmente il flusso di traffico, raddoppiano il costo del pedaggio tra le due località. (4-02777)

RICCARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni che impediscono, nonostante le numerose sollecitazioni, la firma da parte dei Ministeri interessati del decreto sulla concessione della cassa integrazione guadagni ai lavoratori delle seguenti aziende:

1) SIR-Rumianca di Avenza (Massa-Carrara) per il periodo dicembre 1982 - dicembre 1983;

2) Refrattari di Massa (Massa-Carrara) per il periodo 4 febbraio 1983 - febbraio 1984. (4-02778)

PASTORE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di concessione dei benefici, previsti dalla legge n. 36 del 5 febbraio 1974, del signor Renzo Lagazzo, nato a Savona il 18 novembre 1924 e residente a Savona, Via Campo di Tiro 5 T (pratica inoltrata nel gennaio 1980).

L'interrogante fa presente che il signor Renzo Lagazzo è stato alle dipendenze della società Ilva di Savona a decorrere dall'11 ottobre 1946 e che lo stesso è stato licenziato il 1° ottobre 1950 per rappresaglia politica. (4-02779)

ZANINI, SATANASSI, CERQUETTI E GUALANDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che il Comitato che valuta i contratti inerenti le infrastrutture edilizie della difesa ha rinviato l'approvazione della permuta della ex Caserma Cantoni ed ex Chiesa di San Domenico verso l'acquisizione di 15 alloggi offerti dal comune di Forlì e da adibire ad abitazioni di servizio per il personale militare -:

se non ritiene pretestuoso che, nel comitato, i rappresentanti del Ministero delle finanze e della Corte dei conti abbiano voluto far richiamo a uniformità con comportamenti in essere dentro il Ministero delle finanze, mentre la legge istitutiva del Comitato ha voluto rompere con quel Ministero e con le procedure nel medesimo affermate;

se non ritenga necessario impartire una direttiva, ai membri dipendenti dalla difesa, perché si attengano al parere della Avvocatura distrettuale dello Stato di Bologna, in merito alla dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge numero 385 del 1980 e alla conseguente difficoltà di determinare i prezzi dei terreni relativi agli immobili da permutare,

così che ci si attenga alla determinazione di un valore ipotetico fondato sui criteri della legge n. 865 del 1971, ma con l'impegno a rivedere le valutazioni dei beni e ad effettuare i conseguenti conguagli al momento della emanazione della nuova disciplina della materia, considerato altresì che lo scambio avviene tra enti pubblici e soddisfa pubblici interessi;

se ritiene di dover comunicare al Parlamento quale sia la entità e la casistica del blocco delle permutate, determinate anche nell'ambito della difesa, sia dalla mancata soluzione delle questioni relative alla legge n. 585 del 1980 sia dalla decisione di blocco posta in essere, come modello, dal Ministero delle finanze.

(4-02780)

BARACETTI, CERQUETTI E ZANINI.
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se lo stato di attuazione della legge n. 497 del 1978 è il seguente:

Esercito: alloggi programmati 2.242 contro 1.383 acquisiti o in via di acquisizione;

Marina: alloggi programmati 1.523 contro 1.157 acquisiti o in via di acquisizione;

Aeronautica: alloggi programmati 2.375 contro 1.325 acquisiti o in via di acquisizione;

come spiega la discrasia tra il programma, che riconosceva maggiori esigenze da soddisfare all'Aeronautica e all'Esercito e la realizzazione del piano, che manifesta invece una lottizzazione paritaria dei fondi tra le forze armate;

come intende concludere il piano o se intende modificarlo. (4-02781)

ZANINI, CERQUETTI E BARACETTI.
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che in un apposito contratto

per l'acquisto di un elicottero A 109 l'amministrazione della difesa ha dichiarato che « l'importo contrattuale lordo ai fini della revisione è ripartito:

mano d'opera 40,52 per cento;

materiali di origine italiana 8,26 per cento;

materiali di origine USA 39,58 per cento;

aliquota non soggetta a revisione 11,64 per cento » -:

la quota esatta delle prime tre voci di cui sopra (integrate da quella di eventuali *royalties* da pagare all'estero) sul costo aziendale dell'elicottero A 109, e cioè senza prevedere l'utile industriale;

la analoga ripartizione dei valori relativi agli altri modelli di elicotteri in servizio presso le forze armate, o da questa commissionati per entrare in linea nei tempi a venire. (4-02782)

CERQUETTI, BARACETTI E ZANINI.
— *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che il precedente e che l'attuale Ministro si sono impegnati più volte con le Commissioni parlamentari a far sì che la Marina militare inviasse copia dei verbali del comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, nella forma dettagliata già fornita dagli altri comitati istituiti con le leggi promozionali -:

se ha impartito direttive in proposito e, in caso che si presume affermativo, come può il Capo di stato maggiore della Marina continuare a violare il disposto dell'articolo 70 della legge di bilancio del 1981 e l'ordine ministeriale di adeguarvisi;

se giudica ammissibile che il Parlamento abbia ricevuto informazioni tecniche sulla nave da sbarco LPD non anche dai verbali del Comitato marina ma soltanto dai verbali del Comitato esercito, che ha approvato il contratto per il mezzo gemello, perché finanziato con i fondi della protezione civile. (4-02783)

CASINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere a che punto siano e su quali basi siano state imposte dal commissario del gruppo Maraldi le trattative con la società Saccarifera Spagnola interessata alla acquisizione del comparto saccarifero del gruppo.

L'interrogante rileva come sia indispensabile, in questa fase particolarmente delicata per la prossima scadenza del Commissario Dori e per l'attuazione del piano saccarifero nazionale, assicurare trasparenza alle trattative in corso e certezze occupazionali ai dipendenti del comparto saccarifero del gruppo Maraldi. (4-02784)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, del tesoro, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

premessi: che a seguito delle vive rimostranze mosse dagli albergatori napoletani nei confronti della amministrazione comunale di Napoli, l'assessore all'assistenza, Salvatore Abbruzzese, ha comunicato che « i mandati di pagamento » riguardanti prestazioni alberghiere ai terremotati tuttora alloggiati nelle relative strutture ed al cui saldo l'amministrazione comunale non ha da molti mesi provveduto — « relativi al mese di ottobre sono da tempo in ragioneria in attesa della firma dell'assessore alle finanze, che tra l'altro ha assicurato il suo immediato intervento. Per quanto riguarda le competenze relative ai mesi di novembre e di dicembre, a seguito di controlli effettuati da parte dell'assessorato, sono emerse gravi irregolarità da parte degli albergatori che hanno ommesso di comunicare, come previsto dalla convenzione, le assenze ripetute e continuate di numerosi nuclei familiari » —:

se da quanto sopra si evinca che per il mese di ottobre non siano state dunque rilevate « gravi irregolarità »;

se per le « gravi irregolarità » emerse gli albergatori siano stati denunciati per truffa ed altri reati alla autorità giudiziaria;

se ciò non sia avvenuto quale ne sia il motivo;

se in effetti tale omertà da parte della amministrazione comunale sia dovuta alla sua diretta responsabilità nella questione giacché non ha effettuato i costanti censimenti che sono a suo carico in ordine alla continuità della permanenza, ed alla sua legittimità, di « numerosi nuclei familiari » che magari non abbiano titolo ad esservi ospitati in quanto il loro alloggio di provenienza è stato riattato o, avendoli effettuati, non ne ha tratto formalmente le doverose conseguenze, sia nei confronti dei titolari di buoni-contributo che non hanno consentito il reinsediamento dei terremotati sia ciò comunicando agli alberghi che nulla sapendo sostanzialmente ne hanno garantito l'ospitalità, tenendo comunque impegnato l'immobile e dovendo comunque preparare, indipendentemente dal consumo effettivo, i pasti agli ospiti anche se momentaneamente assenti;

se vogliano valutare come ulteriore segnale dello sfascio amministrativo e gestionale di Napoli l'incauto comunicato emesso dall'assessore all'assistenza del comune di Napoli, per far effettuare quella ispezione ministeriale a tappeto che gli interroganti hanno richiesto invano da oltre un mese e che si appalesa sempre più necessaria ed indifferibile. (4-02785)

RAVASIO E ROSINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che l'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Lovere è incluso nell'elenco degli uffici da sopprimere ed aggregare ad altri, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge n. 953 del 30 dicembre 1982, entro il 31 dicembre 1984;

tenuto conto:

che il mandamento di Lovere comprende 18 comuni e si estende su una superficie di 240 chilometri quadrati, con una popolazione di oltre 40.000 abitanti;

che Lovere è l'unico centro ove hanno sede gli uffici amministrativi, giudiziari e fiscali.

che attualmente la struttura socio-economica locale è caratterizzata dall'efficiente esistenza delle seguenti attività e servizi:

- a) stabilimento Terni di Lovere (occupazione circa 2.700 operai);
- b) stabilimento di Dalmine di Costa Volpino (occupazione circa 1.200 operai);
- c) servizio di navigazione sul lago d'Iseo-Lovere;
- d) acciaierie di Costa Volpino e Pisogne;
- e) fabbrica di confezioni per un'occupazione di circa 700 operai;
- f) laminatoi di Pisogne;
- g) società cementifere di Tavernola;
- h) tessiture-manifatture ed aziende artigianali varie;
- i) magazzino di monopoli di Stato - Lovere;
- l) pretura di Lovere - vigili del fuoco di Lovere;
- m) scuole di tutti gli ordini e gradi (scuole medie, istituto tecnico industriale, istituto tecnico commerciale, liceo classico, liceo scientifico, liceo artistico, convitto nazionale);

che l'ufficio imposte dirette di Lovere rilascia non meno di 4.000 certificati relativi a redditi imponibili con conseguente grande movimento di contribuenti;

considerato che il comune di Clusone, dove dovrebbe essere trasferito l'ufficio di Lovere, è ubicato in zona assolutamente estranea agli interessi fiscali dei contribuenti della sfera commerciale del mandamento di Lovere;

sottolineato che il comune di Clusone non è collegato con mezzi pubblici alla zona di Lovere;

rimarcato che tutte le categorie di cittadini, le istituzioni e le forze sociali locali si sono espresse in modo fortemente negativo riguardo all'ipotesi di trasferimento dell'ufficio distrettuale -

quali siano le sue intenzioni in ordine al dovere dello Stato di garantire i servizi pubblici di base e quindi alla necessità di tranquillizzare quelle popolazioni, salvaguardando e potenziando (con il ripristino dell'ufficio del registro di recente trasferito a Clusone, con gravi disagi agli utenti) i servizi finanziari statali nel comprensorio dell'Alto Sebino in un sempre più diretto e corretto rapporto tra Stato, istituzioni locali e cittadini. (4-02786)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale è il giudizio e l'atteggiamento del Governo sullo sciopero di sei ore improvvisamente proclamato dai lavoratori dell'Alitalia e degli aeroporti di Roma per protestare contro le decisioni del Governo sulla scala mobile. (4-02787)

ZOPPETTI E BINELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritiene di dover procedere alla nomina del presidente dell'Istituto sperimentale di colture foraggere di Lodi in quanto il mandato dell'attuale presidente è scaduto da ben quattro anni.

L'interrogante, nel sollecitare un rapido superamento della precaria situazione presente nell'Istituto, auspica che la nomina sia riservata a una personalità (come richiesto dal mondo agricolo Lodigiano) altamente qualificata e di grande valore tecnico e scientifico.

Ciò si impone per l'alta funzione tecnica e scientifica a cui assolve l'Istituto sperimentale per le colture foraggere di Lodi, ed innanzitutto per rafforzare l'immagine e il ruolo della ricerca a favore dell'agricoltura. (4-02788)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui l'unica strada provinciale di collegamento con il Molise ancora non sia stata asfaltata nel tratto Santa Croce del Sannio - Cera maggiore;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

2) se sia a conoscenza delle ragioni per cui la regione Campania, più volte sollecitata all'adempimento di tale lavoro stradale abbia sempre rimandato, mentre si è dato corso all'asfalto di strade di minore importanza e di pochissimo traffico;

3) se non ritenga opportuno intervenire per il sollecito ed integrale compimento dell'opera. (4-02789)

VIRGILI, VIOLANTE, GUALANDI E MACIS. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che dalle notizie di stampa diffuse in questi giorni risulterebbe che il giudice Palermo è minacciato di morte da organizzazioni terroristiche — i motivi per i quali sono state recentemente ridotte le misure di vigilanza nei confronti del magistrato e quali altri provvedimenti di protezione siano stati oggi adottati dopo la pubblicazione delle notizie di cui in premessa. (4-02790)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, i motivi per cui la signora Rosso Olga Maria, vedova Verna, residente in Argentina, certificato di pensione E.N.P.A.L.S. (Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo), n. 06289, non ha ancora ricevuto i ratei di pensione riferentesi al secondo e terzo quadrimestre del 1983 e se è normale che il primo quadrimestre dello scorso anno le sia giunto il 21 settembre 1983. (4-02791)

PATUELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri e del commercio estero.* — Per conoscere:

quali funzioni, nella sua attuale struttura, a loro giudizio assolve per l'agrumicoltura ed in particolare per l'incentivazione delle esportazioni, oggi in profonda crisi, la Fiera internazionale degli agrumi, delle essenze e degli olii di Reggio Calabria che è sotto il patrocinio del Ministro degli affari esteri;

se sono a conoscenza, ed in caso affermativo come valutano la cosa, dell'anticipo dell'ultima edizione fieristica rispetto al tradizionale periodo della campagna agrumaria all'autunno 1983, durante la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Reggio Calabria. (4-02792)

PATUELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nel 1981 sono stati iniziati dei lavori di allungamento del molo del porto del comune di Portoazzurro e nel giugno 1983 detti lavori sono stati sospesi determinando una condizione di grave pericolo per i mezzi nautici durante le operazioni di ormeggio e disormeggio anche con condizioni meteomarine solo poco favorevoli e condizionando le operazioni di traghetto della linea A/3 — quali misure si intendano adottare per far fronte in tempi brevi alla suddetta situazione. (4-02793)

LANFRANCHI CORDIOLI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CRIPPA, BIANCHI BERETTA, MIGLIASSO, JOVANNITTI E COLOMBINI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere —

considerato che la professione dell'assistente sociale viene sempre più utilizzata nei molteplici settori dei servizi socio-sanitari, in attività previste dalla riforma penitenziaria, ecc.;

valutata l'opportunità che a livello nazionale sia uniformata la formazione professionale attraverso piani didattici qualificati —:

1) se sia in corso di definizione il piano di studi universitario per le scuole dirette a fini speciali di servizio sociale, come previsto dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162;

2) se sia stata avanzata una proposta articolata relativa al decreto presidenziale di cui agli articoli 9 e 19 del decreto

del Presidente della Repubblica n. 162 del 1982 al fine di giungere alla definizione del riconoscimento giuridico del diploma universitario in servizio sociale. (4-02794)

ROCCHI E FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

per la elaborazione e realizzazione di qualsiasi programma di sviluppo, a livello locale, regionale e nazionale, è necessario poter disporre di adeguata ed aggiornata rappresentazione cartografica del territorio che ne evidenzi, con fedeltà e precisione, le caratteristiche morfologiche, agroforestali ed antropiche;

nel corso degli ultimi sessantanni si è affermata in Italia ed all'estero una tecnica specialistica di rilevamento topografico cioè l'aerofotogrammetria che, nel rispetto della massima precisione, ha fortemente incrementato le possibilità di elaborare ed aggiornare le carte rappresentative del territorio (in forma grafica o numerica di tipo tecnico o tematico);

per lo sviluppo che ha registrato questo settore di attività operano, oggi, in Italia, circa 90 imprese aerofotogrammetriche rappresentanti un cospicuo valore di investimenti in mezzi e tecnici le quali eseguono lavoro di rilevamento per conto di enti nazionali, civili e militari, di regioni e di enti locali le cui esigenze cartografiche divengono sempre maggiori in termini quantitativi e qualitativi;

pertanto, anche in considerazione della sua destinazione d'uso, di preminente interesse pubblico, all'elaborato cartografico prodotto con il metodo aerofotogrammetrico viene riconosciuta tale importanza rilevante da essere classificato (circolare ministeriale Giustizia n. 1/2439 dell'8 giugno 1983 - *Gazzetta ufficiale* n. 174 del 27 giugno 1983) ad ogni effetto « Opera pubblica »;

di conseguenza, gli enti appaltanti nazionali, regionali e locali per le loro esigenze di rilevamento ed elaborazione car-

tografica del territorio sono tenuti di avvalersi di organismi tecnico produttivi di accertata specializzazione e qualificazione;

la valutazione di tale idoneità non può che ispirarsi a criteri obiettivi ed omogenei per tutto il territorio nazionale e quindi, come per qualsiasi altro settore spetta al Ministero dei lavori pubblici accertare la qualificazione (per organizzazione, beni strumentali, preparazione professionale dei quadri tecnici, moralità, ecc.), delle imprese che intendono concorrere alle gare di appalto per i lavori di rilevamento topografico ed aerofotogrammetrico;

tali accertamenti di qualificazione dovrebbero consentire la iscrizione delle imprese che risultano idonee ad una specifica categoria di lavori che chiaramente individuino la relativa specializzazione nell'albo nazionale dei costruttori dello stesso Ministero dei lavori pubblici;

allo stato attuale nel citato albo, malgrado le ripetute sollecitazioni avanzate dagli imprenditori, dagli enti culturali, dalle organizzazioni sindacali e dagli enti appaltanti, il lavoro di rilevamento aerofotogrammetrico è inglobato, senza specificazione alcuna, nella categoria 19/A « Rilevamenti topografici speciali », alimentando non pochi equivoci sulla reale specifica qualificazione delle imprese ivi iscritte —:

se non ritiene necessario oltreché opportuno emendare l'attuale classificazione per individuare con chiarezza le attività di lavoro che si svolgono nell'ambito della tecnica aerofotogrammetrica (cioè: a) Ripresa aerofotogrammetrica; b) Restituzione aerofotogrammetrica) che in alcun modo possono confondersi ad altre quali ad esempio quelle della topografia tradizionale, quelle geodetiche e, infine quelle del telerilevamento le quali, anche se tra loro dichiaratamente differenti, sono egualmente inglobate nella categoria 19/A.

A tale proposito gli interroganti si richiamano al documento conclusivo votato

dalla seconda Conferenza nazionale di cartografia tenutasi, per iniziativa del Centro interregionale (cui aderiscono tutte le regioni e province autonome) a Genova nel febbraio 1983 il quale, tra l'altro auspica « l'istituzione di un albo nazionale delle imprese dei settori produttivi del settore geocartografico che ne garantisca la qualificazione tecnico-organizzativa e professionale ».

(4-02795)

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se la direzione generale delle dogane e il Comando generale della Guardia di finanza non ritengano di dare risposta alla lettera di chiarimenti, inviata mesi addietro dal cittadino italiano Manganotti Gianfranco, nato a Moggio (Udine) il 29 settembre 1937, e residente a Rosenheim nella Germania federale.

Il Manganotti, il 24 giugno 1983 si trovava con la famiglia sull'automobile « Simca 1301 » immatricolata nel 1973 targa RO-H-606, diretto in Italia per partecipare alle votazioni e, al valico di Coccau (Tarvisio), fu impedito a proseguire dalle autorità di frontiera e trattenuto per alcune ore per presunte questioni di residenza. Senza entrare nel merito dello svolgimento dei fatti e del comportamento del personale del valico, fatti peraltro dettagliatamente illustrati nella lettera di cui si parla, l'interrogante chiede di sapere se non sia diritto di un cittadino italiano che si rivolge alle autorità competenti in maniera civile e serena, ottenere soddisfazione per un torto vero o presunto ricevuto, tanto più che quanto denunciato è avvenuto nel momento in cui lo stesso cittadino veniva in Patria per compiere il suo dovere di elettore.

(4-02796)

ALOI E VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — con riferimento ad altra precedente interrogazione (n. 4-00098 del 9 agosto 1983) rimasta ad oggi senza risposta — quali siano i motivi per cui la pretura di Melito Porto Salvo, in provincia di Reggio Calabria,

non viene fornita di adeguato personale, stante il rilevante volume di lavoro cui la stessa è sottoposta per i numerosi centri interessati alla sua attività.

Per sapere, in particolare, se non ritenga sia insostenibile la carenza nella detta pretura di un cancelliere e di un ufficiale giudiziario, mentre la recente destinazione presso la stessa di un applicato, in servizio solo per alcuni giorni della settimana, essendo contemporaneamente segretario comunale « a scavalco », non offre alcuna continuità di servizio, per cui la pretura non viene a fruire di alcun concreto beneficio nello smaltimento del lavoro, che viene a registrare, in aggiunta alla normale e, tra l'altro, consistente attività quotidiana, annualmente oltre 2 mila procedimenti penali e circa 500 civili.

Per sapere se non ritenga di dover disporre, con urgenza, che la pretura di Melito Porto Salvo possa avvalersi del personale necessario e ripetutamente richiesto, e, senza del quale, malgrado il ben noto e costante impegno del pretore in ordine alla definizione del maggior numero di procedimenti, l'attività della pretura medesima subisca dei rallentamenti con le intuibili conseguenze in ordine all'amministrazione della giustizia in una vasta zona della provincia di Reggio Calabria.

(4-02797)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra il personale soprannumerario della provincia di Cosenza per gli arbitrari spostamenti disposti da una scuola all'altra dal dirigente della istruzione secondaria del provveditorato dal momento che alcuni insegnanti in soprannumero, dopo essere stati assegnati alle scuole « pilota » della provincia stessa, sono stati pretestuosamente spostati ad altre scuole del capoluogo e dei dintorni determinandosi così una affluenza persino di venti insegnanti senza cattedra nella stessa sede.

Per sapere, infine, se non ritenga che tale assurda situazione venga a depaue-

rare le scuole periferiche provocando anche nomine per supplenze ed impedendo l'organizzazione delle attività integrative enunciate dall'articolo 6 della O.M. 10 novembre 1983. (4-02798)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza che numerosi docenti supplenti, che hanno prestato servizio presso le scuole elementari e medie di Reggio Calabria e provincia, non hanno ad oggi percepito le dovute retribuzioni relative al periodo intercorrente tra l'inizio del corrente anno scolastico e il decorso mese di gennaio;

se non ritenga che siffatto ritardo sia inconcepibile, stante la situazione di particolare depressione economica di una zona, qual'è la provincia di Reggio Calabria, dove la disoccupazione intellettuale ha raggiunto livelli insostenibili, per cui per molti diplomati e laureati, in particolare docenti, la possibilità di fruire di una supplenza è oltremodo importante per il supporto che la stessa viene a dare al bilancio familiare;

se non ritenga di dover intervenire eliminando gli ostacoli d'ordine burocratico o d'altro tipo, di modo che vengano corrisposte, al più presto, le spettanze ai docenti supplenti di Reggio Calabria e provincia. (4-02799)

CUOJATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

in relazione a ripetuti episodi di cronaca che segnalano interventi di polizia con chiusura di laboratori e denunce a carico di odontotecnici in diverse città;

tenuto conto che, nei fatti, un'alta percentuale di utenza (si dice oltre il 40 per cento), ricorre all'opera di odontotecnici, comunque assistiti da medici laureati, e che tale utenza non ha mai manifestato motivi di insoddisfazione per l'assistenza e le prestazioni alla stessa fornite

ma, anzi, escluso ovviamente ogni intervento cruento, sembra apprezzare nella pratica quotidiana il rapporto diretto e personale con chi costruisce ed adatta le protesi con la necessaria abilità e sensibilità manuale, propria degli odontotecnici, anche in sede di applicazione;

considerato, altresì, che il profilo professionale degli odontotecnici è oggi definito da normative risalenti al 1928 ed evidentemente superate nella pratica quotidiana -

se non ritenga opportuno ed urgente intervenire per impedire penalizzazioni di operatori del settore e quindi conseguenze in qualche caso forse sproporzionate ai fatti, salve ovviamente le garanzie sanitarie da assicurare all'utenza che, secondo dati correnti ma non smentiti, non sarebbe altrimenti assistibile nel breve termine se si impedisse il rapporto diretto della stessa con gli operatori del settore oggi qualificati come odontotecnici. (4-02800)

ALOI, VALENSISE, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno e necessario avviare a soluzione - anche attraverso l'intervento, sia pure nel rispetto del principio di autonomia, presso le competenti autorità regionali - il problema degli insegnanti elementari non di ruolo ex dirigenti dei centri di lettura, che, come avviene in Calabria, si trovano in numero rilevante (circa 425 ex dirigenti) in una situazione oltremodo insostenibile per cui il loro status è precario stante il mancato rinnovo degli incarichi agli stessi, in precedenza, conferiti, cosa che si è venuta a determinare per inadempienze regionali.

Per sapere, infine, se non ritenga, nel quadro delle iniziative relative alla soluzione più organica del problema del « precariato », di dover dare una risposta concreta e urgente sul piano occupazionale ai suddetti benemeriti docenti ex dirigenti dei centri di lettura. (4-02801)

BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica della signora Maria Pagnani, residente a Ravenna, la quale, quale collaterale del caduto in guerra Angelo, ha da più anni chiesto la reversibilità della pensione di guerra già goduta in vita dalla madre Gordini Assunta, iscrizione numero 1414578. (4-02802)

BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

a che punto è la pratica del signor Rambelli Oreste, nato il 12 gennaio 1909, residente ad Alfonsine (Ravenna), il quale, quale collaterale del caduto in guerra Ettore, da oltre cinque anni ha inoltrato la richiesta di reversibilità della pensione di guerra già goduta in vita dal padre Giovanni (n. 5169238);

se è possibile definire la pratica in tempi brevi data l'età del richiedente e le precarie condizioni economiche e di salute. (4-02803)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) a che punto è la proposta di reversibilità di pensione richiesta a favore di Botti Renata, nata a Milano il 13 maggio 1953, ivi residente in via Val Bovona 2, orfana maggiorenne, inabile, di Botti Ubaldo, posizione n. 2/478997, deceduto il 26 marzo 1981 e titolare della pensione CPDEL iscrizione n. 6304353;

2) se è possibile dare sollecita definizione alla pratica data le condizioni economiche e sanitarie dell'avente diritto. (4-02804)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti intenda prendere per far fronte alle nuove necessità dei servizi e degli ambienti nelle poste di Foggia. L'edificio centrale delle poste e te-

lecomunicazioni, in viale 24 Maggio, costruito nel lontano 1929 in corrispondenza alle esigenze dell'epoca, si rivela ora angusto ed insufficiente all'espansione dei servizi e del personale;

2) se, di fronte al decentramento dei servizi, con fitti nella area urbana ed extra urbana, sia stata avvertita la necessità della organizzazione unitaria e di conseguenza la necessità di una definitiva adeguata sistemazione. (4-02805)

GORLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'armatore Costa in questi giorni sta inviando una serie di lettere di licenziamento ai marittimi della propria società adducendo problemi di esuberanza di personale dopo aver ottenuto lo scorso anno, con l'accordo delle organizzazioni sindacali, il permesso dal Governo di aumentare la quota d'imbarco di marittimi stranieri ai quali peraltro lo stesso armatore non applica il contratto collettivo nazionale di lavoro.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere il Governo per togliere all'armatore Costa tale privilegio, in difesa dell'occupazione marinara. (4-02806)

GORLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere se, dopo l'ennesima grave sciagura del mare, il Governo intenda:

finalmente procedere alla riforma del Registro italiano navale trasformando lo stesso da ente morale in ente penalmente responsabile dei propri atti;

dotare tutte le navi (e imporlo agli armatori privati) di tutti gli strumenti che la moderna tecnologia ha elaborato per ridurre al minimo il rischio di incidenti mortali in mare, come le scialuppe autogonfiabili e inaffondabili già in dotazione su molte navi straniere;

estendere anche alle nostre coste il sistema *Guard Coast* funzionante da anni negli Stati Uniti e in altri paesi;

promuovere una vera e propria campagna di riqualificazione professionale su scala nazionale per il personale navigante per realizzare livelli di professionalità adeguati alle moderne tecnologie ivi richiamate. (4-02807)

MACIS, VIOLANTE E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che in occasione del dibattimento per duplice omicidio per i fatti di Manda'e Chervos che si celebra nella sessione inaugurale della Corte d'assise di Nuoro, il Procuratore generale presso la corte d'appello di Cagliari ha chiesto la rimessione del processo ad altra sede in quanto i giudici sarebbero stati oggetto di illecite interferenze;

che la richiesta di spostamento di sede si basa sulle confidenze raccolte dal maggiore dei carabinieri Enrico Barisone secondo le quali gli autori del sequestro del medico, dott. Salvatore Buffoni, e della moglie, Rina Mulas, avrebbero condizionato il rilascio degli ostaggi alla garanzia dell'assoluzione per i fatti di Manda'e Chervos;

che la pretesa minaccia avrebbe potuto dispiegare una reale efficacia intimidatoria solo se collegata all'intervento del Presidente della corte d'appello di Cagliari, parente del sequestrato;

che la confidenza raccolta dal maggiore Barisone è stata smentita dal Presidente della corte d'appello, dai carabinieri e dagli ufficiali di polizia che indagano sul sequestro dei coniugi Buffoni che, allo stato, è ancora contro ignoti;

che ampi stralci del *dossier* raccolto dalla procura generale di Cagliari sono stati riportati dagli organi di informazione dell'isola;

che i rapporti esistenti tra la procura generale, retta per lunghi anni dallo stesso magistrato, ed alcuni uffici giudiziari nonché tra la stessa procura e gli ordini forensi della Sardegna, sono all'origine di tensioni che hanno provocato e provocano grave turbativa alla amministrazione della giustizia nel distretto;

che lo stesso procuratore generale di Cagliari durante l'iter della legge istitutiva della corte d'assise di Nuoro manifestò nette riserve sulla creazione del nuovo ufficio in quanto, a suo avviso, la situazione ambientale non garantiva l'imparzialità dei giudici —

se sia in grado di chiarire chi abbia diffuso il contenuto della documentazione allegata all'istanza di rimessione del processo per i fatti di Manda'e Chervos ad altro giudice;

a quale ufficio sia destinato e quali compiti vengano svolti dal maggiore dell'arma dei carabinieri Enrico Barisone;

quali iniziative intenda assumere in ordine a una vicenda che rischia di gettare discredito sulla magistratura della Sardegna e di vulnerare il principio costituzionale del giudice naturale. (4-02808)

BIRARDI, CHERCHI E MACCIOTTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che a circa 60 lavoratori della Metallo-tecnica (Cagliari) è stato interrotto, da circa un anno, il trattamento di Cassa integrazione guadagni (ex 675/77) —:

se risponde al vero che l'interruzione del trattamento sia da attribuire al fatto che, in qualche ufficio, sarebbe stata smarrita l'istanza presentata dall'Azienda per il rinnovo del trattamento di Cassa integrazione guadagni;

quali azioni intenda compiere perché, nei tempi più stretti, venga ripristinato il trattamento e vengano corrisposte le competenze maturate dalla data di interruzione dello stesso trattamento.

(4-02809)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CRUCIANELLI, CAFIERO, GIANNI, MAGRI, SERAFINI E CASTELLINA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che la sera del 15 febbraio 1984 è stato assassinato davanti alla sua abitazione di Roma in via Sud Africa il diplomatico americano Leamon Hunt, direttore generale della forza multinazionale di pace e degli osservatori nel Sinai (MFO) -:

quale sia stata l'esatta dinamica dei fatti;

quali primi elementi si hanno sulla identità degli attentatori;

quali riscontri oggettivi siano alla base della rivendicazione della paternità dell'attentato da parte di un sedicente gruppo « Partito comunista combattente », e se tale rivendicazione sia attendibile.

(3-00673)

RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

nel dibattimento attualmente in corso presso la prima corte di assise in Roma, il cosiddetto processo « 7 aprile », è stata più volte fissata l'audizione di Carlo Fioroni, sulle cui dichiarazioni è imperniata buona parte dell'istruttoria, specialmente per quanto attiene gli imputati dell'area milanese;

sulla base delle dichiarazioni del Fioroni alcuni imputati rispondono di reati per i quali sono in carcerazione preventiva da più di quattro anni;

Carlo Fioroni, già condannato per sequestro di persona e omicidio dalla corte di assise di Milano, ha usufruito di benefici previsti dalla legge n. 304 del 1982 ed è stato posto in libertà condizionata prima che le sue dichiarazioni fossero state discusse e confrontate nel pubblico di-

battimento attualmente in corso, né mai è stato fatto alcun confronto tra Fioroni e gli imputati da lui accusati in fase istruttoria;

la prima corte d'assise ha riferito di aver appreso dai competenti organi che attualmente il Fioroni non è reperibile, né alcun organo è in grado di fornire elementi utili al suo reperimento;

la corte stessa dovrà, altresì, decidere su un'istanza di non utilizzabilità processuale delle dichiarazioni rese da Fioroni -:

se sia stato restituito al Fioroni il passaporto ed eventualmente da parte di quale organo;

se siano state assunte disposizioni cautelari relativamente al Fioroni dopo la sua liberazione e chi era responsabile della loro esecuzione;

quando sono state revocate e da chi tali disposizioni e da quando risulti ai competenti organi che il Fioroni si sia reso irreperibile;

quali organi siano attualmente investiti dalla ricerca del Fioroni e a chi riferiscono.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Governo condivida l'opinione che il dibattimento sia la sede opportuna per il confronto e la valutazione di quelle dichiarazioni che hanno determinato l'utilizzo a favore del Fioroni dei benefici di legge e che vada assicurata con ogni sforzo la sua presenza in aula, sia per rispetto ai cittadini da lui accusati, sia per principi di equità e diritto già fortemente lesi dalla concezione premiale della legislazione di emergenza. (3-00674)

COBELLIS. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso:

che il compartimento ferroviario di Reggio Calabria si estende fino a San Nicola Varco di Eboli, città molto prossima a Napoli (70 chilometri circa mentre da Reggio circa 300 chilometri);

che il movimento ferroviario sul tratto San Nicola Varco-Sapri (compartimento di Reggio Calabria, gravita sul compartimento di Napoli, evidentemente per ragioni logistiche;

che alcuni servizi specifici attinenti al personale e ai mezzi di trazione già dipendono dal compartimento di Napoli;

considerato che tale situazione crea notevoli disagi da ogni punto di vista al personale in servizio sul tratto Sapri-San Nicola Varco -

se non ritiene opportuno correggere una situazione del tutto ibrida distaccando il tratto ferroviario Sapri-San Nicola Varco dal compartimento di Reggio Calabria ed aggregarlo al compartimento di Napoli facilitando così tutto il personale costretto a gravitare su uffici distanti oltre 300 chilometri considerando anche che l'attuale situazione non risponde ai requisiti della territorialità regionale. (3-00675)

CODRIGNANI, RODOTÀ, MASINA, MANCUSO, BASSANINI, GUERZONI, NEBBIA E COLUMBA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

premesso che la localizzazione della nostra maggiore base missilistica di Comiso è stata necessariamente resa pubblica e non costituisce oggetto di segreto militare -:

quali sono le basi militari in cui sono stanziati altri ordigni nucleari;

segnatamente, per il caso denunciato dalla stampa, se la base di Rimini ha una di queste dotazioni nucleari, da quanto tempo ne è fornita, se vi sono state modificazioni circa l'operatività degli ordigni negli ultimi tempi. (3-00676)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

1) se sia al corrente del pericolo in cui versa l'antico e maestoso porto artificiale di Claudio presso Ostia che meritò

l'appellativo di «ottava meraviglia del mondo», capace di ormeggiare 250 imbarcazioni;

2) se intende intervenire prontamente onde evitare che i resti delle opere portuali, prive di manutenzione, cedano del tutto alla violenza del mare ed agli insabbiamenti delle esondazioni alluvionali del Tevere. (3-00677)

DEL DONNO. — *Ai Ministri della marina mercantile e per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi che ostacolano immediati e necessari provvedimenti per rimettere in efficienza il grande complesso demaniale denominato «Teatro Margherita» in Bari ove hanno sede attività sportive e culturali;

2) se, accertate le condizioni dell'immobile, non ritengano opportuno un immediato intervento dello Stato onde risolvere gli intricati problemi burocratici e di competenze e dar luogo ai lavori più urgenti, esonerando dall'onere delle spese gli enti attualmente concessionari dello stabile. (3-00678)

DEL DONNO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale valutazione fa il Governo delle minacciose provocazioni del leader libico Gheddafi il quale, ritenendo che i missili della NATO dislocati in Sicilia costituiscano una minaccia per la sicurezza e l'integrità della Libia, intende attaccare e colpire i missili americani nelle loro posizioni. (3-00679)

RALLO, SERVELLO, RAUTI, POLI BORTONE, ALOI, BAGHINO, MATTEOLI E PARLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premesso che, con interrogazione in Commissione (5-00524) del 16 febbraio 1984, dal gruppo del MSI-destra nazionale era stata chiesta notizia della convenzione

tra Ministero della pubblica istruzione e RAI-TV per un ammontare di lire 1 miliardo e 111.000.000, oltre alla spesa per il compenso ai componenti il Comitato tecnico e del perché non ne era stata informata la VIII Commissione pubblica istruzione alla Camera;

considerato che quella mattina, nella risposta, il Sottosegretario dichiarava che la convenzione non risultava a quella data stipulata perché si era in attesa del parere della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV e che, perciò, non era stato chiesto il parere del Consiglio di Stato sul contratto; aggiungendo che non era previsto alcun compenso al gruppo di consulenza scientifica e che, definito il programma operativo, ne sarebbe stata informata la Commissione -;

come mai il Sottosegretario ignorava che all'articolo 6 della bozza di Convenzione in discussione presso la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV si stabilisce espressamente che le spese per i compensi ai membri del Comitato tecnico sono a carico del Ministero della pubblica istruzione;

quale è stato il criterio di competenza o meglio, trattandosi di RAI-TV, di lottizzazione nella nomina di detto Comitato;

giacché il Ministro in una lettera di accompagnamento alla suddetta bozza parla di « articolato dibattito all'interno del personale della scuola interessato alla riforma », se la finalità per un affare di così ingente spesa voleva colmare il vuoto esistente fra Ministero della pubblica istruzione e operatori nel mondo della scuola, come ritiene di aprire un dibattito attraverso 20 trasmissioni preconfezionate su un tema così aperto e controverso, dal momento che, nella apposita Commissione del Senato dove si dibatte, sono stati approvati appena un paio di articoli, mentre nella nota tecnica allegata alla bozza e redatta dall'Ufficio studi e programmazione del Ministero si danno per scontate l'area comune e quindi le 4 aree di indirizzo.

Considerato, quindi, che si vogliono « aggiornare » i docenti su una legge non votata e nemmeno discussa nell'articolato in Senato, mentre non è stata neanche presa in esame alla Camera, gli interroganti chiedono di sapere se non ritiene che sia per lo meno intempestivo illustrare una legge prima che essa nasca e che se ne affidi l'illustrazione a quel monumento di dittatura partitocratica dei *mass-media* che è la RAI-TV, calpestando, o almeno coartando, la libertà legislativa del Parlamento che potrebbe trovarsi in dissenso rispetto alle 20 trasmissioni previste;

se non si debba aggiungere alla già ingente spesa, considerato che sono previste migliaia di video-cassette da distribuire alle varie scuole, anche l'acquisto dei televisori o addirittura di trasmettenti a circuito chiuso per la pubblicizzazione di dette video-cassette. (3-00680)

TRABACCHI, CERQUETTI, MONTANARI FORNARI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che il Ministro della difesa *pro tempore*, onorevole Lagorio, ebbe a rilasciare una dichiarazione in data 9 marzo 1982 al quotidiano di Piacenza *Libertà* riguardante l'aeroporto di San Damiano (provincia di Piacenza) così concepita: « i velivoli da combattimento *Tornado* non verranno all'aeroporto di San Damiano »;

che tale perentoria risposta veniva data a precise interpellanze fatte dagli abitanti ed aveva lo scopo di tranquillizzare una opinione pubblica che aveva manifestato inquietudini e allarmi con vari ordini del giorno e articoli di stampa; in particolare perché l'aereo italiano può anche essere vettore di armi nucleari degli USA, assegnate a doppia chiave;

che recentemente diversi quotidiani (*Corriere della Sera* e *Giorno* del 21 maggio 1983, *Manifesto* del 2 ottobre 1983) hanno riportato notizie nettamente contrastanti con la dichiarazione del Ministro:

che risulterebbe, altresì, che nel detto aeroporto potrebbero rischiersi forze aeree alleate dotate di armamento nucleare, come sta avvenendo in altre basi italiane -

in base a quali accordi internazionali sia prevedibile il verificarsi di siffatte ipotesi, dal momento che nessun accordo in materia è mai stato sottoposto alla ratifica parlamentare così come invece è previsto dall'articolo 80 della Costituzione.

(3-00681)

BOTTA. — *Al Governo.* — Per conoscere la posizione del Governo circa l'importazione di banane da paesi terzi per il 1984.

Infatti con la circolare ministeriale numero 35 del 28 febbraio 1983, protocollo n. 170562, emanata per il periodo dal 1° marzo 1983 al 29 febbraio 1985, si è consentita una maggiore importazione pari ad un contingente di 290.000 tonnellate annue, compreso il 3 per cento di tolleranza, contro le 255.000 tonnellate dei precedenti anni con tolleranza dell'1 per cento.

Si chiede come si sia potuta autorizzare una maggiore importazione da paesi terzi di banane con una situazione di frutta in genere di produzione nazionale eccedente al fabbisogno interno che ci vede costretti a grandi sacrifici economici per i massicci interventi alla produzione attraverso l'AIMA; inoltre si chiede come il Ministero del commercio con l'estero abbia potuto consentire e concedere, con una bilancia dei pagamenti decisamente negativa con l'estero, un aumento del contingente di importazione di banane da paesi terzi.

Risulta per altro che ogni anno le compagnie multinazionali di importazione effettuano una forzata importazione concentrata simultaneamente nei porti italiani di tutto il contingente che si sarebbe dovuto importare scaglionato nell'arco del mese.

Infatti la concentrazione di banane avviene sempre in misura totale il primo

giorno di ogni mese, lasciando i restanti giorni privi di approvvigionamenti a causa dell'esaurimento globale del contingente mensile.

Questo avviene in particolare nei mesi che precedono l'emanazione della nuova circolare per il nuovo anno, onde poter così premere sul Ministero del commercio con l'estero al fine di giustificare la necessità di richiedere sempre maggiori quantitativi mensili.

Tale deplorabile situazione si ripercuote, con gravi difficoltà, nei porti italiani intasando nei primi giorni di ogni mese le strutture portuali, coinvolgendo anche il settore trasporti, per finire ai commercianti che sono costretti ad approvvigionamenti forzati in quei giorni ed a lunghi tempi di conservazione del prodotto con gravi sacrifici e perdite data la qualità del prodotto facilmente deperibile.

Infine questo prodotto viene commercializzato con caratteristiche qualitative scadenti dati i lunghi tempi di conservazione.

Si evidenzia pertanto che malgrado l'aumento concesso per il 1983 e per i mesi di gennaio e febbraio 1984, non sono stati evitati gli inconvenienti denunciati.

Infatti l'utilizzo del contingente mensile è stato importato regolarmente solamente per alcuni mesi.

In prossimità dell'emanazione della circolare ministeriale sul contingente relativo al nuovo anno, l'importazione mensile è ripresa in modo irregolare come è già stato denunciato.

Inoltre il quantitativo importato per parecchi mesi nell'anno '83 è risultato decisamente superiore alle esigenze ed alle possibilità di assorbimento del mercato italiano.

In considerazione dell'operato delle compagnie multinazionali si ritiene indispensabile mantenere l'attuale sistema di importazione da paesi terzi a dogana controllata, con un riparto delle quote del contingente a scadenze quindicinali anziché mensili in quanto le irregolarità che si sono verificate impongono il costante

controllo di una regolare importazione per tutto l'anno senza vuoti pericolosi di mercato.

La nuova normativa che deve essere emanata per il corso dell'anno 1984 dovrà essere di maggior rigore per le importazioni da paesi terzi a dogana controllata con un contingente inferiore al 1983 del 10 per cento, con una ripartizione quindicinale di arrivo nei porti italiani, evitando così manovre di distorsione con gli inconvenienti che regolarmente si sono verificati nel corso di questi mesi anche a tutela degli interessi delle aziende del settore ed a vantaggio di tutta l'economia e della produzione di frutta del nostro paese.

Non si può soddisfare e tutelare solamente gli interessi delle compagnie multinazionali di importazione e trascurare i legittimi interessi e necessità del nostro paese. (3-00682)

GUERRINI, DIGNANI GRIMALDI, MARTELOTTI E IANNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'obiettivo da tempo perseguito dal gruppo Lanerossi dell'ENI è quello di giungere, comunque, alla privatizzazione del settore attraverso chiusure e ristrutturazioni che comportano costi sociali inaccettabili;

le proposte finora avanzate dal gruppo Lanerossi si muovono nel senso di un limitatissimo risanamento per alcune aziende, mentre per le altre, tra cui quelle di Filottrano e Matelica, viene indicata una via allo stato degli atti impraticabile quale quella dell'intervento GEPI —

quali sono le proposte del Governo per la definizione di un piano del gruppo ENI-Lanerossi. (3-00683)

FIORI E ROCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che recentemente l'ENI ha assunto, per utilizzarlo in imprecisati

compiti negli USA, il signor Andrea Canino di anni 24 con lo stipendio annuo di 30.000 dollari, più 25.000 dollari per indennità di alloggio e più 30.000 dollari per rimborso spese, per un totale di 85.000 dollari.

Per sapere, nel caso la notizia fosse esatta, chi ha presentato il signor Canino alla dirigenza ENI, quali particolari competenze, attitudini e specifiche capacità abbia il signor Canino per meritarsi tale eccezionale trattamento e in base a quale normativa l'ENI possa elargire somme di tale rilevanza anziché utilizzare il personale esistente. A chi debba essere ascritta la responsabilità di tale decisione presa tra l'altro in un momento così difficile per l'economia nazionale e per la situazione finanziaria dell'ENI.

Per sapere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per far annullare tale contratto, per verificare che altri contratti del genere non siano stati conclusi e per garantire il Parlamento che episodi del genere non si abbiano più a ripetere. (3-00684)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere —

premesso che nell'ambito del processo denominato « 7 Aprile » tuttora in corso a Roma presso l'Aula del Foro Italico, si sta verificando una situazione incredibile e grottesca, a causa della assenza del « testimone » Carlo Fioroni;

premesso che in sede dibattimentale in alcun modo è emersa la causa effettiva dell'assenza del Fioroni, e che ciò suscita giustificati interrogativi su dove egli sia realmente ed il fondato dubbio che il Fioroni sia espatriato —:

se i Ministri interrogati non ritengano assolutamente urgente fornire adeguate informazioni sulla attuale posizione del Fioroni, se egli sia espatriato o che altro;

se eventualmente egli si sia giovato per l'espatrio di un regolare passaporto;

se non ritengano tutto ciò opportuno anche alla luce del prosieguo del processo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

tuttora in corso, la validità dell'istruttoria del quale viene fortemente inficiata, a parere dell'interrogante, da questa situazione a dir poco sconcertante. (3-00685)

BELARDI MERLO, FRANCHI ROBERTO, SEPIA, CERRINA FERONI E CALONACI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere —

premesso che i motivi addotti dal Governo (risposta interrogazione n. 5-00272 presso la Commissione industria, commercio e artigianato della Camera dei Deputati del 17 gennaio 1984) per il mancato inserimento della Emerson nei programmi di intervento della REL per la ristrutturazione del settore dell'elettronica civile previsti dalla legge n. 63 del 1982 non tengono conto dei successivi sviluppi intervenuti, dopo il 1982, che indicano nuove possibilità di ricostituire un assetto societario dell'azienda stessa;

tenuto conto, come risulta dagli interventi deliberati dal CIPI, che la REL è intervenuta, in alcune situazioni, con esigui finanziamenti non dissimili da quelli necessari al risanamento della Emerson;

considerato che nell'ambito del territorio toscano la Emerson è l'unica azienda operante nel settore dell'elettronica civile e che il permanere della reiterata posizione del Governo provocherebbe un ulteriore depauperamento del tessuto industriale in una zona, quella di Siena, già fortemente segnata dalla crisi economica e occupazionale;

valutato, inoltre, che, nonostante gli impegni assunti in sede parlamentare, il Ministro dell'industria ha sinora sistematicamente rifiutato di proseguire un confronto con rappresentanti delle istituzioni, della regione e delle forze politiche e sociali locali e nazionali già avviato in precedenza con i Ministri Marcora e Pandolfi e volto a verificare concretamente lo stato e le potenzialità dell'azienda —

1) entro quali tempi il Ministro dell'industria intende aprire un confronto con le istituzioni e le organizzazioni sindacali;

2) se e come intende intervenire, nell'ambito delle sue responsabilità, al fine di consentire l'inserimento della Emerson nei piani di ristrutturazione della REL. (3-00686)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) le indagini e le valutazioni del Governo circa il grave crimine contro Leamont R. Hunt, generale americano, ucciso a Roma vittima del mortale attentato terroristico;

2) se il delitto ha qualche collegamento con le inquietudini del Medio Oriente essendo la vittima direttore generale della forza multinazionale di pace nel Sinai. (3-00687)

PRETI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se si rendano conto che il soggiorno obbligato, come misura di prevenzione nei confronti dei mafiosi e dei camorristi ha fallito al suo scopo da almeno un decennio, essendosi dimostrato anacronistico e soprattutto controproducente ed essendo concorde il giudizio che esso è assai più pericoloso alla società che utile alla redenzione di chi è proclive al delitto. Il soggiorno obbligato di mafiosi e di camorristi in regioni immuni da queste piaghe si è rivelato essenzialmente un veicolo di contagio sociale e un impareggiabile strumento di propagazione criminale, dando via libera nell'ultimo decennio a tutti i fattori che hanno fatto della criminalità organizzata una emergenza nazionale. Le vibranti proteste dei comuni, dove vengono destinati i mafiosi e i camorristi, e addirittura le pubbliche dimostrazioni contro i provvedimenti dei giudici, stanno a dimostrare quanto ciò sia vero. Oggi il pericolo potrebbe diventare maggiore, giacché, se passasse il testo approvato alla Camera sulla carcerazione preventiva, il ricorso al soggiorno obbligato potrebbe apparire il solo strumento disponibile, secondo i giudici, per sistemare un gran

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

numero di equivoci personaggi che hanno da regolare conti di ogni sorta con la giustizia.

L'interrogante chiede che, poiché la legge non fa obbligo di inviare in soggiorno obbligato fuori dalle loro regioni i menzionati cittadini, sia immediatamente sospesa ogni nuova decisione in questa

materia, in attesa che venga d'urgenza approvata la legge, che sostituisca all'attuale soggiorno obbligato dei mafiosi, camorristi e simili in comuni diversi, con una nuova legge che stabilisca il soggiorno obbligatorio e permanente dei predetti nel proprio comune di residenza senza possibilità di uscirne.

(3-00688)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso ai governi degli Stati membri il testo della risoluzione sulla situazione della donna in Europa (doc. 1-1229/83) approvata in data 17 gennaio 1984 —:

quali siano gli intendimenti del Governo al fine di un impegno coerente con i fini della politica comunitaria e con il dettato costituzionale;

quando il Governo intenda sottoporre a ratifica del Parlamento italiano la convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna adottata a New York il 18 dicembre 1979 in vista anche della scadenza del decennio delle Nazioni Unite.

(2-00270) « CODRIGNANI, BADESI POLVERINI, BALBO CECCARELLI, BELARDI MERLO, BIANCHI BERETTA, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BONETTI MATTINZOLI, BOSELLI, BOSI MARAMOTTI, BOTTARI, CALVANESE, CAPECCHI PALLINI, CECI BONIFAZI, CASTELLINA, COCCO, COLOMBINI, COMINATO, DIGNANI GRIMALDI, FAGNI, FILIPPINI, FRANCESE, GELLI, LEVI BALDINI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, GRANATI CARUSO, LANFRANCHI CORDIOLI, LODI FAUSTINI FUSTINI, MAINARDI FAVA, MIGLIASSO, MINOZZI, MONTANARI FORNARI, PALMINI LATTANZI, PEDRAZZI CIPOLLA, SCARAMUCCI GUAITINI, TREBBI ALOARDI, UMIDI SALA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e della sanità, per sapere —

premessi che negli ultimi anni una serie di norme legislative hanno meglio

precisato la materia relativa agli invalidi civili, sia attraverso la istituzione dell'assegno di accompagnamento, sia attraverso la definizione, con decreto, delle percentuali da attribuirsi alle varie forme di minorazione fisica, psichica e sensoriale;

ricordato che, al di là della abnorme dilatazione della cosiddetta invalidità parziale (35 per cento) che consente la iscrizione tra le categorie protette per il collocamento obbligatorio, l'attività delle apposite commissioni provinciali e delle commissioni regionali ha consentito di identificare quale sia la quota della popolazione italiana senza copertura assicurativa:

a) affetta da minorazioni superiori a due terzi;

b) totalmente invalida;

c) con minorazioni tali che incidono gravemente sulla vita vegetativa e di relazione ed impediscono la deambulazione;

ricordato che attraverso l'analisi delle diagnosi emesse dalle suddette commissioni è possibile la quantificazione delle fasce più deboli e più bisognose della popolazione;

rilevato che l'attività delle suddette commissioni è del tutto scissa dalle strutture del Servizio sanitario nazionale, tanto è che le risultanze si riverberano soltanto sugli uffici provinciali del lavoro per la iscrizione sugli elenchi delle categorie protette e sul bilancio del Ministero dell'interno per la corresponsione dell'assegno mensile e delle indennità di accompagnamento —

quali orientamenti intenda adottare il Governo per consentire al sistema sanitario nazionale l'utilizzazione delle risultanze del decennale lavoro svolto in materia dalle varie commissioni e altresì per conoscere:

... i) ... iano in condizione di fornire al Parlamento dati aggiornati relativi alle minorazioni fisiche, sensoriali e psichiche diagnosticate al 31 dicembre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

1983 con le conseguenti valutazioni medico-legali;

b) quale sia il numero delle pratiche definite e quali i tempi di attesa per la corresponsione effettiva delle provvidenze economiche;

c) quali misure intende adottare il Governo per evitare (nelle province in cui più alto è tale ritardo, ad esempio Palermo e Napoli) un aggravarsi delle condizioni di vita di cittadini per i quali può davvero dirsi che subiscono il massimo di sofferenza e di bisogno;

d) se il Governo intenda predisporre uno studio nel quale vengano esaminati l'andamento delle principali forme morbose per classi di età e per area geografica e ciò per evitare duplicazioni di indagini e utilizzare la imponente massa di materiale già raccolta;

e) quali indicazioni intende elaborare perché il Servizio sanitario nazionale possa, sulla base di quei dati, rivedere le attività in materia di riabilitazione e di prevenzione e perché le strutture delegate all'assistenza sociale, sulla base delle conoscenze precise relative alla emarginazione legata a gravi minorazioni fisiche, possano predisporre le iniziative conseguenti.

(2-00271)

« RUBINO, ARMELLIN ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere -

premesso che risultano ancora giacenti presso la Corte dei conti oltre 150.000 ricorsi in materia di pensioni di guerra;

rilevato che esponenti della stessa Corte hanno ufficialmente dichiarato che, con le procedure e le strutture attuali, il

completo smaltimento di tale arretrato non potrà ottenersi prima della fine del 2030;

ritenuto che tale stato di cose non può essere ulteriormente tollerato da uno Stato civile e democratico che abbia a cuore la tutela degli interessi legittimi dei propri cittadini ed in particolare modo di categorie benemerite per il servizio reso in guerra alla collettività nazionale;

ricordato che il Parlamento, attraverso le leggi delega n. 875 del 1977 e n. 533 del 1981, aveva impegnato il Governo ad adottare provvedimenti atti a modificare la situazione ed a conseguire una effettiva riduzione dei tempi nella definizione dei ricorsi giurisdizionali e preso atto che nei due conseguenti decreti delegati n. 915 del 1978 e n. 834 del 1981 non si è ritenuto di introdurre le modifiche richieste in attesa della riforma generale della Corte dei conti;

tenuto conto delle ricorrenti notizie circa la predisposizione di uno schema di disegno di legge sulla materia, contenente, tra l'altro, la proposta di stralciare la parte relativa al contenzioso pensionistico di guerra per farne oggetto di un prioritario ed urgente provvedimento legislativo -

quali concrete iniziative il Governo intenda porre in essere per risolvere, a distanza di 40 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale, il problema riguardante i ricorsi in materia di pensioni di guerra, la cui mancata soluzione ingenera negli interessati amarezza e sfiducia nelle istituzioni democratiche per la edificazione delle quali proprio questi cittadini hanno dato un determinante contributo.

(2-00272) « BRUZZANI, AZZARO, COLUCCI, SCOVACRICCHI, TRIVA, BELLOCHIO, FERRARI MARTE, MEROLLI, PATRIA, UMIDI SALA ».

MOZIONI

La Camera,

premesso che la Sardegna è investita da una crisi senza precedenti che la colloca al primo posto fra le Regioni d'Italia economicamente più deboli per i seguenti motivi:

il decremento del P.I.L. sardo è maggiore del P.I.L. nazionale e di quello del Mezzogiorno;

l'aumento del tasso di disoccupazione passa, dal 14,2 per cento del 1979, al 18 per cento circa del 1983;

il sistema regionale è caratterizzato dalla presenza di un settore terziario, pubblico e privato, che si avvia a rappresentare quasi il 60 per cento del prodotto lordo regionale, fatto questo che denuncia, fondamentalmente, proprio lo scarso livello di industrializzazione raggiunto dalla nostra economia, distorsioni e carenze strutturali che alimentano un ampio spazio dell'inefficienza;

la crisi del settore industriale, cresciuto in maniera disorganica e al di fuori di una politica di piano nazionale e regionale, esclusivamente in virtù di un sistema di incentivazione derivanti dalle leggi del Piano di rinascita, legge numero 588 del 1962 e legge n. 268 del 1974, è ogni giorno più grave;

scarsa utilizzazione delle risorse locali, legate allo sviluppo delle tradizionali attività agro-alimentari, del sughero e dell'escavazione dei materiali lapidei e minerari, nonché dell'artigianato;

la presenza di attività turistiche ha carattere prevalentemente immobiliare-speculativo, che non provoca ricaduta nell'economia del territorio sardo;

considerato che a questa situazione si aggiunge:

il permanere della disorganicità e precarietà del sistema dei trasporti ma-

rittimi, aerei e ferroviari che accentua l'isolamento della Sardegna;

l'esclusione della Sardegna dal processo di metanizzazione derivante dal gasdotto Algeria-Italia e, nel futuro, dal gasdotto siberiano con conseguente differenziale del costo dell'energia;

la presenza, diffusa in tutto il territorio, specialmente nelle coste, di servitù militari (stime approssimative per difetto indicano in 187.000 ettari i territori permanentemente occupati);

la presenza di carceri e supercarceri in località pregevoli dal punto di vista paesistico (l'Asinara e Is Arenas),

impegna il Governo:

1) a definire, col concorso della Regione autonoma della Sardegna, così come recita l'articolo 13 dello statuto speciale, un piano di rinascita economico e sociale che punti:

a) al risanamento, al consolidamento e allo sviluppo del sistema delle industrie pubbliche sarde;

b) a difendere e promuovere l'occupazione, soprattutto giovanile e femminile, ampliando e diversificando la base produttiva regionale al fine di costruire un tessuto produttivo in grado di autoespandersi e di fornire occupazione stabile puntando nei settori maggiormente legati alle risorse locali materiali e umane;

c) a promuovere una politica di incentivi, non più basata sull'erogazione di contributi a fondo perduto, ma che punti sull'abbattimento del costo del denaro con una politica del credito diversa, più pronta e disponibile verso le esigenze della imprenditoria sarda, e una politica di sgravi fiscali per quelle imprese che producano e reinvestano gli utili in attività produttive in Sardegna;

2) a prevedere nel Comitato Governo-regione per la revisione dello statuto sardo norme per:

a) la creazione di un'efficiente rete di collegamenti interni (in particolare fer-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1984

roviari) e di collegamenti da e per la Sardegna;

b) ridefinizione delle servitù militari esistenti, con graduale eliminazione di quelle che arrecano impedimento allo sviluppo economico delle zone costiere;

c) una diversa dislocazione delle carceri, in special modo di quelle situate in località di particolare interesse paesistico.

(1-00048) « FORMICA, MARTELLI, SPINI, MANCHINU, TRAPPOLI, MARIANETTI, SACCONI, MANCA ».

La Camera,

considerato lo stato di precarietà, difficoltà e gravi ritardi che caratterizza il sistema di comunicazione viaria tra Livorno e Civitavecchia;

considerato il costo in vite umane di tale situazione;

considerato il gravissimo disagio imposto ai movimenti di persone e di merci e conseguentemente i danni per oneri impropri provocati alle industrie ed alle al-

tre imprese allocate nelle varie aree territoriali interessate;

considerata, soprattutto, l'inadempienza dello Stato nei confronti delle esigenze e degli obblighi anche internazionali che sono alla base del sistema di circolazione via terra tra l'Italia e gli altri paesi della Comunità europea,

impegna il Governo,

prima ed al di là delle priorità, comunque meritevoli di attenzione nell'ambito delle grandi arterie statali e delle autostrade, a provvedere con assoluta urgenza alla dotazione di mezzi finanziari a completamento della progettualità ancora insufficiente e della esecuzione delle opere relative, e ad ogni altro adempimento necessario, sia nei confronti dell'ANAS per ciò che concerne l'Aurelia, sia nei confronti delle società autostradali, al fine di colmare questa inammissibile lacuna.

(1-00049) « LABRIOLA, FAGNI, LUCCHESI, POLIDORI, MATTEOLI, BARZANTI ».

(Mozione presentata a norma dell'articolo 138, secondo comma, del regolamento).